

# Azione nonviolenta



# AN

Anno XXV  
novembre 1988

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 11 L. 2.200



**Consegnati a Cossiga i soldi  
sottratti alle spese militari**

rivista mensile del Movimento Nonviolento

# Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

**Anno XXV**  
**novembre 1988**

Redazione e Amministrazione:  
via Spagna, 8  
37123 Verona  
(tel. 045/8009803)

Abbonamento annuo:  
L. 22.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a:  
Azione Nonviolenta  
via Spagna, 8 - 37123 Verona

Redazione:  
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,  
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:  
Stefano Vernuccio,  
Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:  
Pietro Pinna

Editore:  
Coop. Azione Nonviolenta  
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:  
Coop. Editrice  
NUOVA GRAFICA CIERRE  
Verona

Registrazione del Tribunale di Verona  
n. 818 del 7/7/1988  
Spedizione in abbonamento  
postale gruppo III/70

## IL RIFIUTO DEL "FRONTE SUD"

### Il fronte di opposizione contro la militarizzazione del Mediterraneo

È in atto ormai da tempo una redistribuzione sul nostro territorio dello spiegamento di Forze Armate: il "fronte Sud" è oggi l'area più interessata a questo progetto di militarizzazione del Mediterraneo. Basti pensare alle basi in Sicilia di Comiso e Sigonella, alla militarizzazione della Puglia con i progetti di nuove basi di grande portata a Taranto, Brindisi, Gioia del Colle, all'arrivo degli F 16 in Calabria a Crotona...

È importante sottolineare che in ogni area interessata si è organizzato e coordinato un ampio fronte di opposizione deciso a dar battaglia alla logica che prepara la guerra.

In queste prime pagine di AN abbiamo voluto dare spazio a tre significative esperienze sviluppatesi a Crotona, nella Murgia ed a Taranto.

### IN QUESTO NUMERO

- 1 **Crotona e gli F16**  
(di Enzo Monte)
- 5 **Contro il poligono militare nella Murgia**  
(di Ginetta e Maria Paola del Coordinamento contro la militarizzazione della Murgia)
- 8 **La nuova base navale a Mar Grande**  
(di Loredana Flore)
- 9 **Dopo la Marcia Perugia-Assisi**  
(di Pietro Pinna)
- 10 **A confronto con Aldo Capitini**  
(di Pietro Pinna)
- 13 **Cossiga accetta i fondi per la pace**
- 14 **I dati emersi dai questionari OSM**
- 15 **Notizie sulla Campagna OSM**
- 21 **L'obiezione di coscienza in Sud Africa**  
(intervista a cura di Sam Biesemans ad Adele Kersen)
- 23 **La fiera delle Utopie Concrete**  
(Lucio Garonzi)
- 25 **Mostra navale bellica**
- 26 **I Verdi bombaroli e i Carabinieri sporcaccioni**
- 28 **Recensioni**
- 29 **Lettere**
- 33 **A.A.A.**

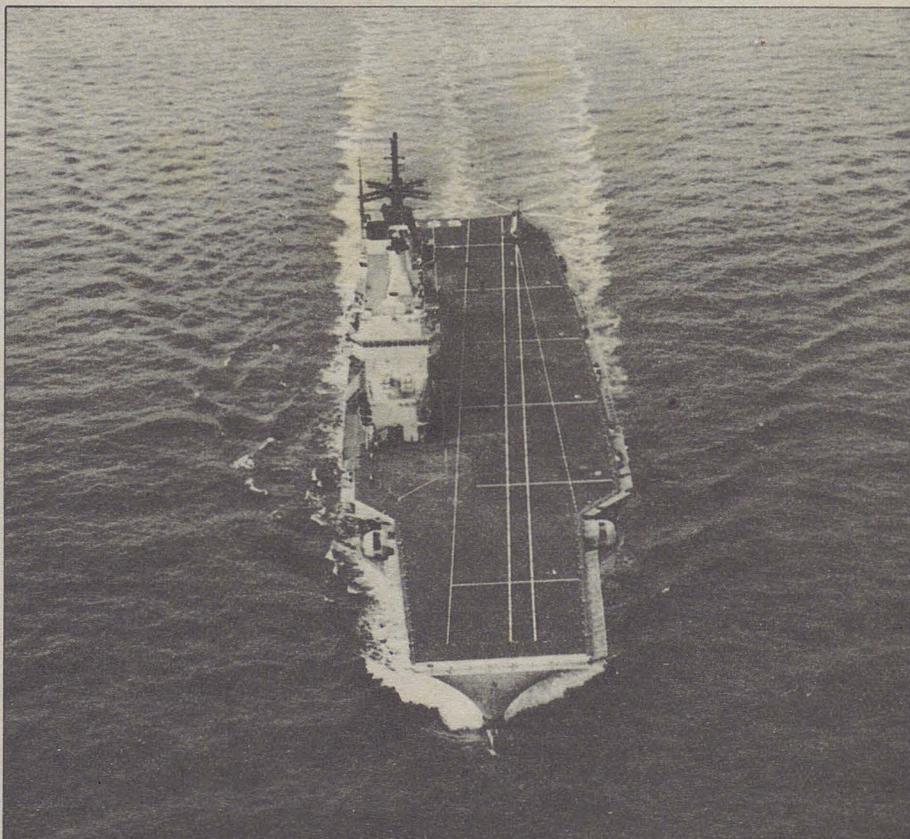




Foto di Carla Brighi

CALABRIA

## Crotone e gli F16

di Enzo Monte del Comitato per la Pace - Crotone

### Crotone, città dell'emergenza atomica

Con l'insediamento dei 79 cacciabombardieri nucleari F16, Crotone a "buon diritto" diventa obiettivo militare primario, ovvero avrà sempre puntati su di sé missili a testata nucleare multipla pronti a cancellarla in una manciata di minuti.

I Crotonesi e gli abitanti dei paesi vicini entreranno così nell'incubo di una "guerra nucleare limitata" le cui fasi operative sono già state elaborate dagli strateghi del Pentagono USA fin dagli anni '60 e prevede in seguito ad un primo attacco nucleare con teatro l'Europa e con decine di milioni di morti, una possibile interruzione della guerra.

Avremo oltre ai cacciabombardieri sempre pronti a decollare col loro carico atomico e con il loro quotidiano rumore assordante anche la permanenza di ordigni nucleari depositati nel sottosuolo. Si può ben comprendere quali potrebbero essere i pericoli per la popolazione. Oltre ai sempre possibili incidenti (vedi gli ultimi F16 caduti in Germania) c'è la probabilità di danni casuali e di sabotaggi che assumerebbero connotati tragicamente disastrosi trattandosi di radiazioni nucleari.

La città vivrebbe così sotto l'incubo e l'insicurezza atomica cioè nella condizione di chi è continuamente in stato di pericolo dal quale non può in nessuna maniera difendersi né premunirsi. I pochi minuti possibili per cancellare la popolazione e la città dalla faccia della terra e l'ansia per una repentina e improvvisa evacuazione che potrebbe avvenire in un qualsiasi momento del giorno e della notte verso rifugi improbabili, scateneranno negli abitanti quei fenomeni di

nevrosi, frustrazioni, fobie e aggressività che storicamente ben si conoscono e che vengono quotidianamente nascoste dal massiccio uso di tranquillanti e ipnotici.

La militarizzazione nucleare di Crotone non è un fatto accidentale o casuale come si vorrebbe far passare ma si inserisce in una fase aggressiva della Nato verso i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. Il rispiegamento delle forze militari e nucleari a Sud si inserisce in una fase di lunga tendenza che vede sempre più in prima linea il conflitto tra paesi ricchi e paesi poveri, cioè il Nord che sfrutta ed il Sud che viene di continuo rapinato delle sue risorse.

Crotone già da anni è stata designata come anello di questa strategia e la chiusura del suo aeroporto al traffico civile ne è una conferma, come anche lo smantellamento del suo apparato industriale e il crescente isolamento creato dall'abbandono e trascuratezza in cui sono state lasciate le sue infrastrutture. La base aeronavale di Crotone va così ad inserirsi al centro della strategia militare nel Mediterraneo centrale che ha come capisaldi Comiso, Sigonella, Sellia Marina, Crotone, Gioia del Colle, Taranto e Brindisi. La base di Crotone proprio perché lontana dalle aerovie, dalle grandi vie di comunicazione terrestri e ferroviarie, dalle grandi aree industriali e commerciali e situata in località facilmente isolabile, di facile sorveglianza e di difficile accesso per la sua posizione geografica e per la inadeguatezza in cui sono lasciate di proposito le vie di accesso al Crotonese, verrà ad assumere militarmente una posizione di importanza primaria sia quantitativamente che qualitativamente in termini militari.

Costituita da una popolazione valutabile tra gli 8000 e i 12.000 tra militari e militarizzati creerà un impatto sociale tragico sulla popolazione residente. La presenza di un massiccio gruppo sociale straniero, omogeneo culturalmente ed unificato da norme e valori e comportamenti legati all'esercizio e uso della guerra e dell'aggressione determinerà fenomeni di crisi di identità nella popolazione, immissione di modelli anomali e devianti provenienti da gruppi estranei alla vita sociale cittadina che provocheranno devianza e patologia sociale, restrizione degli spazi sociali e culturali. Il Crotonese diventerà parte integrante della vita e della struttura della base militare straniera che, oltre a condizionare con i suoi ritmi e le sue esigenze belliche la vita sociale e politica della città e dei paesi comincerà ad adeguarsi e pianificare il territorio in funzione della sua impenetrabilità e sicurezza. I militari condizioneranno tutta la vita culturale, politica e sociale ed economica in funzione dei loro bisogni e delle esigenze di sicurezza sociale, autoritarismo, riduzione delle libertà personali e collettive, servilismo, spionaggio, pressioni e inquinamenti di non lontana memoria.

### Gli F16 non sono mosche

Gli F16 sono aerei con una doppia capacità d'impiego, convenzionale e nucleare. Come il "Tornado" e l'"F 104" (già in Italia), questo cacciabombardiere può infatti condurre attacchi nucleari.

Il ruolo assegnatogli dalla dottrina della NATO prevede il suo impiego per i cosiddetti "attacchi di profondità": dovrebbe cioè essere utilizzato per colpire gli obiettivi situati nelle retrovie del Patto di Varsavia, come i centri di comunicazione, le infrastrutture, ecc. che sono i punti nevralgici di un sistema in caso di conflitto. Rispetto al Tornado, l'F16 ha un raggio di azione quasi doppio anche se una capacità di carico di circa la metà. Esso può arrivare anche a mille Km di distanza dalla base di partenza.

L'F16 C può lanciare ogni tipo di arma

aria-aria ed aria-suolo dell'arsenale convenzionale dell'USAF, e non solo di quello, potendo il Falco Combattente dell'USAF portare a destinazione bombe termonucleari B 43 (38 volte più potenti di quelle di Hiroshima) e missili da crociera AGM 109 M.

Nove sono in totale i piloni sotto i quali possono trovare spazio armamenti per complessive cinque tonnellate e mezzo.

Con un carrello aggiuntivo può trasportare fino a 21 mila 770 kg: con bombe plananti GBV 15, missili aria-aria AIM 7 Sparrow, missili antiradar HARM, missili antinave norvegesi PENGUIN.

Grazie anche ad un calcolatore con memoria e velocità di calcolo quasi raddoppiate, il radar dell'F16 C/D consente un maggior numero di modi d'impiego - otto per i combattimenti aria-aria, per i quali associato ai missili AM-RAAM, può controllare fino a dieci bersagli per volta, e altrettanti per le missioni aria-superficie - e notevoli capacità ECCM (contromisure elettroniche), che lo rendono quasi invisibile ai radar. Date queste caratteristiche esso costituisce una minaccia non solo per i paesi dell'Est europeo ma, direttamente, anche per il territorio sovietico. Soprattutto gli F16 sono sistemi d'arma "destabilizzante" perché, secondo gli esperti essi hanno una capacità "chirurgica" di intervenire sugli obiettivi, e mettere gli avversari K.O.; a loro volta sono obiettivi vulnerabili. Per questo ciascuna delle parti in caso di conflitto può essere tentata di usarli o distruggerli per prima nel tentativo di conquistare una superiorità militare.

### Il cielo sopra Crotone

Anche gli F16 cadono. Sembra incredibile, ma negli ultimi tre mesi ne sono precipitati 10 in Germania. Simulando duelli aerei a poche centinaia di metri dai tetti delle case si sono abbattuti nei pressi di insediamenti urbani. I rottami hanno sfiorato trafficati raccordi autostradali. Nel mese di Marzo uno si è addirittura schiantato su un piccolo centro abitato. E quando cadono liberano idrazina, un potente veleno che serve per alimentare il generatore elettrico di emergenza. Queste sofisticate macchine da guerra percorreranno il cielo sopra Crotone nei prossimi anni; con esse e con le nuove inquietanti situazioni che porteranno, dovremo convivere. Ci dovremo abituare all'ansia di vivere nei pressi di un insediamento nucleare: l'attesa dolorosa di un pericolo possibile improvviso che non si può affrontare. Gli F16 fanno un rumore pazzesco nel raggio di molti km di giorno e soprattutto di notte. Con questo rumore le galline non fanno le uova, le mucche il latte. Nemmeno gli esseri umani sopportano bene questo bombardamento acustico. Provoca insonnia, depressione stress e danni permanenti al sistema uditivo. E allontana come nient'altro i turisti in cerca di tranquillità.

Un settore importante della nostra economia, quello turistico, verrà praticamente distrutto.

L'impatto con la numerosa popolazione militare americana creerà notevoli



Foto di Carla Brighi

problemi nella popolazione civile. Si potranno avere fenomeni di incomunicabilità tra due gruppi così diversi per tradizione e costumi. Ai militari interessa solo l'utilizzazione violenta del territorio; traggono vantaggio dal sottosviluppo delle zone in cui si instaurano. Creano servitù di terra di mare e degli spazi aerei.

La militarizzazione stravolge l'assetto economico sociale e territoriale ed è in netto contrasto con gli sbocchi di sviluppo culturale agricolo turistico e industriale.

La società civile potrebbe rispondere all'esproprio dei propri spazi vitali chiudendosi in se stessa. La volontaria autolimitazione provocherebbe una caduta dei già precari livelli di partecipazione sociale.

Esistono numerosi esempi di località sede di insediamenti militari costrette ad impostare l'economia sulle richieste degli ospiti. È un modello economico sterile e squallido basato su locali sedi di risse, prostituzione, traffico di droga, di zone "off limits" di soldati ubriachi. A Crotone la vita sociale si svolge su poche centinaia di metri: provate ad immaginare anche il solo impatto fisico che provocherà il riversarsi sul corso di tanta gente. Così, mentre in altre zone della regione si incrementano le attività produttive, nel Crotonese si chiudono le esperienze zootecniche di agricoltura avanzata, i piccoli e grandi insediamenti turistici.

Il danno economico sarà enorme. Altrettanto quello sociale per la perdita della fisionomia culturale di questi lavoratori e del ruolo sociale.

In cambio ci offrono poche centinaia di posti di lavoro di bassa manovalanza nel villaggio militare: un lavoro depersonalizzato, marginale e precario.

I gruppi mafiosi faranno affari d'oro con le attività illecite che prosperano sempre ai margini di queste basi. Il traffico di droga, la prostituzione per i riflessi sul tessuto sociale ne incrementano la disgregazione.

*È questo lo sviluppo che volevamo? Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace (TACITO).*

### La presenza degli F16: un problema di coscienza

Fra tre anni sentirete provenire dal nostro cielo laceranti boati, nonché cupi e continui brontolii che vi daranno un senso di inquietudine e di angoscia, paventando nelle vostre menti oscuri presagi. Il rombo degli F16 non darà solamente fastidio ai vostri timpani, ma anche alle vostre coscienze, essendo la voce terrificante del potere, di quel potere che si avvale delle tecnologie più sofisticate e del nucleare, che agisce su scala mondiale schiacciando interi popoli, secondo gli interessi delle grandi potenze.

Pensate che non sono aerei italiani, ma stranieri, la cui presenza rientra, quindi, in una strategia che riduce territori e popolazioni ad inermi ed inconsapevoli pedine di un grande gioco, che non è in funzione dei loro interessi, ma al servizio di chi detiene il potere politico, militare ed economico.

Saranno espropriati terreni agricoli che per millenni hanno dato lavoro, sostentamento e vita, affinché possano ospitare degli strumenti di morte. L'installazione della base costituirà una vera violenza al nostro territorio, essendo essa una sorta di corpo estraneo che ne sconvolgerà l'assetto sociale, compromettendo l'ambiente ed il turismo. Ma soprattutto saremo espropriati del nostro destino, in quanto la strategia di chi vuole i caccia-bombardieri strategici prevede che in caso di conflitto nucleare, o anche per un semplice errore da parte dei computers, la nostra popolazione possa essere annientata dall'attacco e contrattacco nucleare sovietico.

Pensare che gli F16 non saranno qui per una questione di profitto economico o per gioco, ma per una assurda logica che non mira a costruire, produrre e vivere, ma a distruggere. Una logica partorita da menti malate, in quanto gli scienziati, gli addetti militari ed i politici dediti alla corsa agli armamenti non possono essere mentalmente sani. Costoro sono persone fondamentalmente infantili, pur essendo abili e intelligenti, che non hanno saputo dare un senso alla loro esistenza, per cui la loro vita è un gioco assurdo, per quanto razionale, di cui non hanno presente il

fine ultimo. Tuttavia sono loro che prendono le decisioni e che vogliono la base a Crotona, che gestiscono le informazioni a tale riguardo, manipolando la stampa e la televisione, creando, secondo le opportunità, indifferenza o falsi miracoli, adoperando a tale scopo svariati espedienti.

Noi facciamo appello a tutti coloro che vivono del proprio lavoro, delle cose semplici di tutti i giorni, che costituiscono giorno per giorno la loro vita, il loro avvenire, e vogliono un futuro per i loro figli, in altre parole, che credono nella vita, affinché si oppongano alla decisione barbara di chi crede solo nella morte, di installare gli F16 all'aeroporto di Crotona.

### No agli F16

Nonostante tutto continuiamo ad ostinarci nel nostro fermo "NO agli F16". Il nostro è un comitato per la pace e questa precisa finalità ha fondato dal primo vociferare la nostra assoluta avversione all'accoglimento nel nostro territorio e in Italia dei cacciabombardieri americani con la loro tremenda batteria di bombe atomiche.

Il parlamento ha ratificato di fatto e con scarsissima attenzione una decisione ormai presa da altissimi vertici militari sovranazionali, questi già da diverso tempo consapevoli e determinati nel far diventare questo pezzo d'Italia e di mondo un primario bersaglio di micidiali e rapidissimi atti di guerra nucleare anche in caso di una istantanea cessazione dopo il suo inizio. Si è saputo da poco che, subito dopo le dichiarazioni del governo spagnolo, la nostra zona era al centro di studi e preparativi per portare a termine quel piano che il parlamento ora ed il governo prima hanno munito di un avallo legalitario. Ma sappiamo che, "summum ius summa iniuria", non c'è parvenza legale che possa giustificare anche un solo passo verso un meccanismo terribile che

innesca un armamentario di morte nucleare, cioè fine della vita e del futuro. Non sarà mai drammatizzato abbastanza un dato terribile: sotto le ali degli F16 (i falconi combattenti, o meglio i rapaci portatori della morte nucleare) vengono portate le bombe atomiche, esse stazioneranno nel nostro aeroporto, nonostante le traballanti affermazioni contrarie del governo. E sappiamo che fa parte di un preciso disegno non solo la compiacenza governativa e politica agli F16, ma anche l'aberrante illusione di tanti che, a causa della pur disastrosa nostra economia, ritengono che si possa ricavare benessere da un funesto traffico per l'appostamento di marchingegni e opportunità di guerra totale. La coscienza etica e religiosa di molti sembra essersi appannata ed affie-

volita in assurde considerazioni che si attardano su insostenibili e immorali principi di deterrenza nati appunto dalla catastrofe storica di un'umanità che non aveva saputo evitare la guerra mondiale.

Gli F16 ci potranno portare solo altre Hiroshima o Nagasaki: dopo il lancio di quelle prime bombe tutti dissero mai più, ma il giorno dopo gli scienziati di morte e i potenti di tutto il mondo si rimisero al lavoro per fare ancora "meglio" e ci sono riusciti; infatti queste nostre bombe sono trenta volte più potenti. Tutto ciò è assurdo, ma il "mai più" va detto prima delle guerre, perché il dopo di queste guerre non ci sarà.

Enzo Monte

Comitato per la Pace - Crotona

## PUGLIA

# Contro il poligono militare nella Murgia

di Ginetta e Maria Paola  
del Coordinamento contro la militarizzazione della Murgia

### Della militarizzazione.

I processi di militarizzazione che investono il nostro territorio nazionale stanno coinvolgendo sempre più le regioni meridionali, tra cui la Puglia che soprattutto si prepara ad assumere un ruolo di primo piano. Al tradizionale, ma sempre rinnovato, ruolo strategico rivestito dalla Puglia per la Marina Militare (ricordiamo solo l'ampliamento della base navale a Taranto dove stazionerà la Portaerei Garibaldi e il comando della terza divisione a Brindisi che comprende navi da trasporto e incursori) si è aggiunto negli ultimi anni il potenziamento dell'Avia-

zione (a Gioia i Tornado, Brindisi ospiterà i cacciabombardieri multiruolo AMX, a Punta della Contessa, vicino Brindisi, esiste uno dei due soli poligoni per aerei in Italia) e dell'Esercito (polveriera a Paggorsini, meccanizzazione della Brigata Pinerolo di stanza a Bari che diviene una unità di attacco facilmente trasportabile con mezzi aeronavali).

### L'affare poligono.

La presenza militare in Puglia, dunque, si potenzia, cresce in uomini e mezzi, ed ha "bisogno" di spazi sempre più ampi, di palestre per prepararsi alla guerra.



Foto di Carla Brighi

La palestra è già pronta, l'alta Murgia barese ben si presta in quanto è da sempre considerata nient'altro che un ammasso di pietra, una terra arida e improduttiva. Sono queste le argomentazioni che hanno segnato il destino della nostra terra, fin dal dopoguerra nel mirino dei militari: negli anni cinquanta su tutta la Murgia erano disseminate le basi missilistiche americane, smantellate nel '63 da un'imponente manifestazione popolare. Negli anni sessanta la Murgia viene adibita a poligono di tiro occasionale, si autorizza perfino l'esproprio e dunque l'acquisizione dell'area di Torre di Nebbia (circa 12.000 ha) per adibirla a poligono permanente, ma ancora una volta le popolazioni si oppongono. L'amministrazione militare ci riprova. Garantita dalla legge del 1976 n. 869 sulla regolamentazione delle servitù militari, chiede "una disponibilità certa e stabile di un poligono di circa 4.000-4.500 ha". Sarà la Giunta Regionale che all'unanimità (con l'astensione del PCI e del PDUP) concederà, con un atto di generosità, ai militari ben più di quanto hanno chiesto. Con la delibera del Consiglio Regionale del 23/2/1983 vengono destinate a poligoni permanenti le zone di Murgia Parisi Vecchio, Madonna del Buoncammino, Torre di Nebbia, per un'estensione complessiva di oltre 14.000 ha, e che comprende i territori di vari comuni della Murgia Nord-Occidentale (Altamura, Ruvo, Poggiorsini, Gravina, Spinazzola).

Nel 1985 nasce il "Coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia" per iniziativa di diverse forze politiche (DP e il PCI che intanto ha cambiato radicalmente le proprie posizioni), sindacali, ambientaliste, pacifiste e del cristianesimo di base, murgiane e non. Il Coordinamento ha sollecitato prese di posizione da parte di enti locali, confronti con l'istituzione regionale ed il Ministero della Difesa, ha svolto opera di sensibilizzazione sul problema della militarizzazione ed in particolare si è battuto per la revoca della delibera regionale. L'opposizione popolare si organizza nella marcia Gravina-Altamura del dicembre '85 e, vista la latitanza delle istituzioni, riafferma il no alla delibera con una nuova manifestazione nel dicembre '87 sostenuta non solo dai comuni interessati, ma anche da un importante documento firmato dai Vescovi di Terra di Bari. Nonostante l'imponente mobilitazione popolare, le prese di posizione dei comuni, degli operatori economici e di esponenti di partito, la Regione Puglia tarda a rispondere, forse perché la posta in gioco è troppo alta.

#### Non è solo una questione regionale.

Ci sembra necessario riflettere sulle ragioni dell'esistenza degli eserciti e sull'essenza del loro potere. L'esercito è la struttura che salvaguarda la possibilità della guerra, la guerra degli interessi economici e di potere delle classi dirigenti, delle superpotenze, che sotto l'enfasi della "difesa della Patria" legittimano pratiche distruttive sotto tutti gli aspetti (autoritarismo, sfruttamento, stravolgimento degli assetti territoriali e degli



ecosistemi).

La cultura del militarismo è la cultura di una forma di vita ordinata, rigida, disciplinata, la cultura della spersonalizzazione e della svalutazione della ricchezza individuale. È la cultura del più forte, il superuomo, che genera angoscia e frustrazioni e li proietta nei rapporti sociali ed interpersonali che si strutturano secondo un modello di competitività e gerarchia. L'esercito è l'istituto di difesa del sistema capitalistico fondato sulla competitività e l'ineguaglianza sociale, che si serve di sistemi produttivi dispendiosi e nocivi come quelli attuali con fonti non rinnovabili ed altamente inquinanti, la promozione dello spreco col periodico ricorso alla guerra, la creazione di bisogni fittizi ed artificiali. Questo modello di sviluppo è gestito da una minoranza a danno del Sud del mondo, dei comuni beni ambientali e naturali delle popolazioni, determina fame e sottosviluppo, condizioni indispensabili per la sua sopravvivenza. L'attenzione di grandi paesi industriali verso quella parte del mondo che rappresenta una vera e propria riserva di energie materiali (petrolio) ed umane (forza-lavoro) va di pari passo con i processi di militarizzazione e nuclearizzazione crescenti di tutto il Mediterraneo. Questi processi interessano anche il territorio e la società italiana, specialmente il Mezzogiorno, con la estensione di servitù militari, insediamenti di sistemi d'arma offensivi e nuove basi nazionali e straniere (sembra infatti che i fondi per l'ampliamento del Mar Grande di Taranto non pesino sul bilancio del nostro Ministero della Difesa) lungo il fronte sud della Nato, nell'ottica del ruolo imperialista affidato all'Italia nell'area mediterranea dall'Alleanza Atlantica. È importante per questo che il pacifismo rifiuti radicalmente la logica dei blocchi e metta in discussione i rapporti sociali di produzione e di potere e quindi gli interessi del sistema capitalistico che sono alla base dei processi di riarmo. Si tratta di denunciare il modello economico, politico e sociale che condanna ampie aree del Meridione alla marginalizzazione, riscrivendo

la geografia del territorio secondo l'esigenza del proprio profitto.

Per questo diciamo no ai poligoni di tiro sulla Murgia, perché qualsiasi tipo di utilizzazione militare del nostro territorio (occasionale o permanente) è in contraddizione con le sue vocazioni produttive che, nonostante "l'aridità" sbandierata dai militari, ci garantiscono una ricchezza di 32 miliardi l'anno, che è ben venti volte maggiore della somma che i militari dicono di spendere.

Diciamo no alla militarizzazione perché incompatibile ed alternativa a qualsiasi ipotesi di sviluppo, uno sviluppo che dovrebbe ricomporre la storica lacerazione città-campagna favorendo ogni ipotesi di valorizzazione delle risorse economiche, culturali e ambientali della campagna murgiana, combattendo il degrado funzionale all'insediamento militare.

#### "La terra desolata".

Da più parti sono state avanzate proposte di intervento sul territorio murgiano che ne potenzierebbero notevolmente le capacità produttive. Le ipotesi sono di origine diversa (operatori economici della zona, comunità montana, proposte del PCI locale) ma tutte concordano su alcuni punti fondamentali. Sono necessari, ad esempio, interventi concreti per assicurare la protezione contro l'abigeato (furto di bestiame), effettuare una bonifica sanitaria sugli allevamenti, fornire le campagne di strutture essenziali (acquedotti rupestri, rete stradale), dotare le aziende esistenti di servizi (linee elettriche e telefoniche) che migliorino la qualità della vita degli operatori agricoli e delle loro famiglie. Inoltre dissodando una parte del territorio e utilizzando tutta la superficie a foraggiare e ad orzo e avena si otterrebbe un notevole incremento del patrimonio zootecnico; destinando alcune aree ad attività agrituristiche e cooperative si coinvolgerebbe la popolazione giovanile, contribuendo a combattere la disoccupazione e i rapporti clientelari che ne derivano. Si tratta solo di alcune delle tante ipotesi possibili e concretamente realizzabili, ma ci sembrano sufficienti a

dimostrare che la Murgia non è solo "un ammasso di pietre" come a qualcuno fa comodo definirla.

#### L'identità dimenticata.

Le ragioni della nostra opposizione alla militarizzazione del territorio non sono però legate solo a motivi economici, ma hanno le loro radici anche in quel complesso di questioni che riguardano la qualità della nostra vita. Diciamo no alla installazione dei poligoni per le funeste conseguenze che seguirebbero agli espropri non solo terrieri ma anche culturali sulla identità storica del territorio: disaffezione, sradicamento psicologico, illusori miraggi di tornaconto economico. Diciamo no ai poligoni perché avvertiamo il problema delle ritorsioni e quindi della sicurezza e della difesa. Infatti riteniamo che la sicurezza non sia garantita dalle installazioni militari in quanto è proprio la loro presenza a rendere la nostra terra bersaglio di attacchi sia nucleari che convenzionali, mettendo perciò seriamente in pericolo la vita delle popolazioni. Le installazioni militari, oltre a non difendere la gente, rendono anche invivibile la vita quotidiana, producendo inquinamento acustico con il rombo di aerei e cannoni, occupando strade e ferrovie, facendo salire prezzi e affitti, rendendo normale un clima di guerra impedendo perfino di passeggiare in campagna.

Perché il problema è anche questo, e non è affatto una fantasia da raccoglitori di funghi e nostalgici amanti della natura. In nessun conto viene tenuto il prezioso patrimonio naturalistico che la Murgia possiede, tanto che alcune zone sono state destinate da una direttiva CEE (ignorata dalla amministrazione militare) a divenire parco naturale. Sulla Murgia esistono interessanti fenomeni carsici, masserie fortificate e chiese rupestri di grande interesse architettonico e artistico, erbe officinali, funghi e splendidi esemplari di orchidee nane.

Diciamo no ai poligoni perché la Murgia ci piace così com'è, con i suoi colori e i suoi odori, i silenzi sterminati e i suoni incantati, le masserie fortificate e le collinette "pietrificate", perché preferiamo comunque a qualsiasi logica della produzione e della sopraffazione, la logica del piacere e della seduzione.

**Ginetta e Maria Paola**  
del Coordinamento  
contro la militarizzazione  
e per lo sviluppo  
della Murgia.



# Salviamo il Mediterraneo

## GREENPEACE

### Per un Mediterraneo di pace e libero dal nucleare

L'area mediterranea è purtroppo diventata negli ultimi anni lo specchio dei problemi del mondo: la progressiva militarizzazione, il continuo deterioramento dell'ambiente, le disuguaglianze fra nord e sud, il terrorismo, la presenza militare delle superpotenze, la nuclearizzazione, hanno fatto di questo microcosmo un autentico banco di prova della politica internazionale e della dinamica dei conflitti. Questa situazione ha prodotto un aumento progressivo dei livelli di militarizzazione del Mediterraneo, che si è espressa attraverso i seguenti meccanismi:

- Esistenza di un concetto geostrategico che confonde sicurezza con potere militare, cosa che conduce frequentemente ad un'eccessiva reazione militare che deriva da un'eccessiva ricezione delle minacce. Ogni giorno sono più abituali i riferimenti alle minacce del sud dimenticando che i paesi della costa nord, quelli dove vi sono le maggiori forze Nato, assorbono il 79% dei costi militari di tutta la zona mediterranea, il 70% degli elicotteri, il 100% delle portaerei, il 75% dei sottomarini, il 78% delle corvette e delle fregate, il 46% degli aerei da combattimento e la totalità della capacità nucleare militare.
- Presenza delle due superpotenze (ambidue non mediterranee) nella zona. Gli Stati Uniti mantengono più di 85.000 militari nell'area, sia con la VI flotta che nelle 200 installazioni presenti. La Russia non dispone di basi propriamente dette nel Mediterraneo e ciò la obbliga a mantenere un complesso sistema di appoggio logistico basato su punti di attracco, strutture portuali di altri paesi ed alcune installazioni militari di secondaria importanza. La presenza delle superpotenze va considerata non solo come strumento militare ma anche come strumento politico e di pressione psicologica.
- Mantenimento di un alto volume di spese militari che rappresenta più del 10% del totale mondiale.
- Esistenza di un elevato numero di soldati pari a 3,7 milioni, cioè sette volte maggiore del numero di medici che risiedono nella zona mediterranea.
- Crescita dell'industria bellica e dell'esportazione degli armamenti nel Mediterraneo; i paesi della zona producono armamenti per un valore annuale di 18.000.000 di dollari esportando il 55% della produzione, questa industria occupa circa 700.000 persone e ciò può dare un'idea della sua capacità di pressione, volta al suo mantenimento e al suo sviluppo.
- La nuclearizzazione dell'area sia civile che militare.

#### Il cammino verso la denuclearizzazione

Gli obiettivi della campagna "Disarmare il Mare Mediterraneo" lanciata da Greenpeace sono:

- Dare informazione sui pericoli della nuclearizzazione del Mediterraneo
- Sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche sulla necessità di eliminare gli armamenti nucleari da quest'area.
- Evitare la proliferazione nucleare in questa zona mediante lo stretto controllo delle centrali nucleari in funzione e l'elaborazione di piani che prevedano una moratoria nucleare ed un conseguente smantellamento delle centrali stesse.
- Manifestare apertamente il rifiuto della nuclearizzazione del nostro spazio marittimo

mediante la protesta contro la presenza di unità navali nucleari nei nostri mari e nei nostri porti e dichiarare queste zone denuclearizzate.

- Esigere l'esercizio della sovranità nazionale, il che implica il divieto di accesso di navi o di aerei potenzialmente adatti a trasportare questo tipo di armamenti.

Si tratta in definitiva di smilitarizzare il concetto di "sicurezza mediterranea" rinforzando la componente politica, economica e culturale della sicurezza in una cornice di cooperazione e di pace tra i paesi mediterranei.

Greenpeace si impegnerà a fondo per il raggiungimento di questo obiettivo.

Contattare: Greenpeace Italia  
Viale Manlio Gelsomini, 28  
00153 Roma Italia  
Tel. 06/5782484-5750053

## TARANTO

# La nuova base navale a Mar Grande

di Loredana Flore, coordinatrice pugliese dell'Associazione per la Pace

*"A Taranto è in costruzione una stazione navale per le cui infrastrutture la NATO ha stanziato dei fondi, mentre per il resto vengono impiegati capitali italiani della Difesa. Lo scopo di questa base è di collaborare con l'Alleanza nel caso che ci sia un'azione a chiamata della Nato".* In questi termini si esprimeva, in un'intervista rilasciata al Quotidiano di Lecce il 10 luglio scorso, il comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa, ammiraglio James Buchanan Busey. Una dichiarazione - mai smentita - che veniva ad accrescere l'allarme in quanti da anni vanno denunciando la progressiva militarizzazione del Sud e, in particolare, della Puglia, ridisegnata dai progetti riarmisti come trampolino di lancio per avventure militari nel Mediterraneo.

Ma cerchiamo di chiarire i termini del problema. Come è ben noto, da sempre Taranto è luogo strategicamente importante; basti pensare che di quattro divisioni navali in cui si articola la Marina, ben due hanno sede nella città jonica, che è base - tra l'altro - del Comando Nazionale Sommersibili, del CAR, del Centro Addestramento Aeronavale, dell'Arsenale Marittimo, nonché del IV Gruppo Elicotteri della Marina.

Se tuttavia, fino ad ora, il ruolo della flotta, chiusa nelle acque protette del Mar Piccolo e comunque condizionata nel passaggio verso il mare aperto dalla presenza di uno stretto canale navigabile, era stato piuttosto "contenuto", adesso la realizzazione di una seconda base navale apre di fatto nuove e preoccupanti prospettive.

Innanzitutto, la nuova Base ospiterà l'incrociatore portaeromobili Garibaldi (una vera e propria portaerei) che, non essendo progettato per adempiere a funzioni difensive del suolo nazionale, bensì per agire di supporto ad azioni militari a grande distanza dalle acque territoriali, trasformerà inevitabilmente Taranto in testa di ponte per operazioni di grossa portata, in linea con quella strategia "da Suez a Gibilterra" che travalica gli stessi accordi NATO.

In secondo luogo, visto che la Base servirà come supporto logistico per la flotta dell'Alleanza Atlantica, concreta è la possibilità che ad essa facciano riferimento navi e sommergibili dotati di testate atomiche, con prevedibili gravi rischi di inquinamento radioattivo delle acque. Per non parlare poi dei danni di carattere ecologico ed urbanistico legati al raddoppio di una struttura militare che cementificherà la costa per un lungo tratto, distruggerà gli insediamenti produttivi di mitilicoltura e aggraverà il

congestionamento di un'area a forte insediamento urbano, già costretta alla coabitazione con un impianto industriale, quale è l'Italsider, di per sé rilevante e ad alto rischio.

Grave è, infine, che si voglia presentare la realizzazione dei lavori a Mar Grande come un'operazione in grado di garantire una forte ricaduta economica e occupazionale sulla città, quando è ben noto che le uniche all'altezza di aggiudicarsi gli appalti sono soltanto, per l'alto livello tecnologico richiesto, le imprese straniere e del Nord.

Dunque, raddoppio delle servitù militari, danni ambientali e urbanistici, bluff occupazionale: tutto questo preparano la Marina Militare e il Governo ad una città che ha visto da sempre legato il proprio destino alle strutture militari (agli inizi del secolo, l'Arsenale dava lavoro a migliaia di persone e fungeva da catalizzatore di tutte le attività economiche) e ai progetti di guerra portati avanti nel corso degli anni (dalla guerra di Libia in poi nella rada di Taranto si è sempre concentrato il grosso della flotta italiana).

Del resto, la crisi dell'industria siderurgica (per Taranto sono previsti 4.500 licenziamenti) e la ripresa in grande stile del riarmo convenzionale sembrano ridare voce a quanti hanno voluto e vogliono vedere l'economia tarantina esclusivamente legata ai destini della Marina Militare e dell'industria bellica. Di qui l'entusiasmo con cui parte del mondo politico e del ceto imprenditoriale locale (i miliardi stanziati fanno gola a chi vive di tangenti e subappalti) accoglie, senza



ombra di preoccupazione per il futuro della gente, la proposta di avvio dei lavori a Mar Grande.

Tutto questo sarebbe molto preoccupante se in città non fosse in piedi, già da anni, un forte e variegato Movimento Pacifista che sta in tutti i modi cercando di contrastare questi progetti di morte assunti altrove e catapultati sul territorio. Già nel 1986, infatti, un'iniziativa popolare di ampio respiro (si raccolsero per l'occasione più di 10 mila firme di cittadini) spingeva il Consiglio Comunale a dichiarare *Taranto città operatrice di pace e libera, nel suo territorio e nelle acque del golfo, da armi di sterminio di massa.*

Sebbene, tuttavia, l'Amministrazione sia rimasta di fatto inadempiente rispetto agli impegni assunti nella delibera, si è comunque aperto in città un dibattito serrato che ha visto schierate forze democratiche anche di diversa ispirazione (cattolici, valdesi, sindacalisti, ambientalisti, studenti) contro i progetti di riarmo e militarizzazione del Governo e della Marina Militare. In particolare, l'Associazione per la Pace ha di recente lanciato la proposta di una *consultazione popolare* (per la quale si stanno già raccogliendo le firme), sul modello di quelle realizzate nel Salento contro le megacentrali a carbone e di una analoga sulle servitù militari che si sta preparando in Sardegna, che consenta ai cittadini di esprimere la propria volontà e induca il Governo ad un ripensamento e ad una revoca della scelta.

Contemporaneamente, si sta mettendo in piedi un Comitato Scientifico costituito da tecnici e studiosi specializzati nel campo militare, ambientale, economico e giuridico, i quali avranno il compito da un lato di studiare i rischi legati alla costruzione della nuova Base navale, dall'altro di proporre soluzioni alternative a progetti economici subalterni agli apparati militari.

Un discorso di riconversione dell'industria bellica è infatti possibile già a partire dall'Arsenale militare di Taranto, attraverso micro-progetti realizzabili subito (diversificazione dei compiti in direzione della protezione civile, della tutela del territorio, della ricerca scientifica), nell'ottica di una economia di Pace, che guardi a rapporti nuovi tra i popoli e implichi la fine dello sviluppo ineguale tra paesi ricchi del Nord e paesi poveri del Sud del mondo.

La coscienza pacifista e nonviolenta, che si è radicata in questi anni nella terra di Puglia, il bisogno di una democrazia ampliata in senso spaziale e temporale, l'esigenza di operare per favorire scelte decisionali che siano giuste anche per quelli che verranno in futuro e che oggi non hanno voce, induce a credere e a sperare che il sistema coloniale cui siamo stati per tanti decenni sottoposti possa essere abbattuto in nome di principi e valori nuovi che siano al servizio degli uomini e delle donne, della loro emancipazione e liberazione.

Loredana Flore  
coordinatrice regionale  
dell'Associazione per la Pace

## DOPO LA MARCIA PERUGIA-ASSISI

# Quale nonviolenza?

*Il 2 ottobre scorso si è svolta da Perugia ad Assisi la Marcia per la Pace indetta "nel ventennale della morte di Aldo Capitini". Il Movimento Nonviolento non figurava tra i promotori e molti amici ne sono rimasti sorpresi. Pietro Pinna, che fu l'animatore delle passate edizioni della Marcia (1961-1978 - 1981-1985), ne spiega in questo intervento le ragioni fondamentali.*

di Pietro Pinna

Con molte riserve avevamo guardato alla Marcia della pace Perugia-Assisi convocata per il 2 ottobre, "nel ventennale della morte di Aldo Capitini" e sotto l'insegna della nonviolenza, dall'Associazione per la Pace, ARCI e ACLI umbre (ricalcando le orme della Marcia "classica" iniziata da Capitini nel 1961 e dal Movimento Nonviolento, che ne continua in via diretta l'opera, riproposta nel 1978, 1981 e 1985). Erano le stesse riserve che - insolita com'era quell'insegna nonviolenta nei promotori dell'iniziativa e nella forza di gran peso che più la sosteneva, il PCI - già Filippo Gentiloni esprimeva sul *Manifesto* alla vigilia della Marcia, ponendo interrogativi sulla effettiva adeguatezza con cui oggi, dalle parti più varie, ci si richiama alla nonviolenza (che noi scriviamo in un'unica parola, anziché non violenza, per toglierle il senso meramente "negativo" e significarne invece, con la grafia unita che ne fa un termine nuovo, il carattere originale eminentemente positivo e attivo).

Nell'eterogeneità di quanti ora, dopo ripulse e irrisioni, vengono ad innalzare questa bandiera (che nella sua autenticità è quella di Gandhi, di M.L. King, di Luthuli, di Capitini), si avverte una patente improprietà nel modo di intendere la nonviolenza, che la priva del suo specifico significato e indirizzo, "della profondità e radicalità della sua impostazione culturale e politica - come diceva Gentiloni - che, se assunta seriamente, costringe a rivedere politiche e culture".

Impegnativa com'è la nonviolenza autentica, "punto della tensione più profonda tesa al sovvertimento di una società inadeguata e ingiusta" secondo le parole di Capitini, "non si tratta dunque - continuava Gentiloni - di un vestito nuovo per uomo vecchio, né, per usare le parole evangeliche, di un vino nuovo per otri vecchi. O si rinnovano uomo e otri, o si spreca vino e vestito".

In senso identico ci eravamo trovati a pronunciarci in un intervento (pubblicato integralmente qui di seguito - n.d.r.) fatto al convegno "Nonviolenza, politica e trasformazione sociale" tenuto a Perugia nei giorni precedenti la Marcia. Richiamavamo la cruciale importanza, nello sviluppo d'un esatto pensiero e di una pratica nonviolenta, della debita preliminare distinzione, a fronte del dilagante uso improprio del termine, tra la *nonviolenza specifica* (di principio, assoluta,

positiva, attiva), intesa cioè "nel suo senso stretto e storicamente appropriato" (come anche Norberto Bobbio avverte nel suo libro *Il problema della guerra e le vie della pace*) e la *nonviolenza generica* (relativa, contingente, condizionata, tattica o quant'altro - che è auspicabile ci si induca opportunamente a chiamare, fuor d'ogni equivoco, con un altro termine, ad es. *aviolenza*). Così al proposito ci esprimevamo: "Evidentemente necessaria si impone questa distinzione, poiché quei modi generici non pertinenti affatto alla nonviolenza specifica ingenerano confusioni e fraintendimenti che ne sviano la giusta comprensione e applicazione, finendo col vanificarne la peculiare portata. Senza questa essenziale distinzione, ci ritroveremo a parlare di nonviolenza intendendola, al più, equivalente sul piano politico, all'attuale democrazia. Ma senza dire dei tant'altri fondamentali aspetti di differenziazione tra le due concezioni, se ne veda uno soltanto che flagrantemente viene ad opporre: forse che gli Stati pur democratici non predispongono e non fanno la guerra? Sicché, malintesa la nonviolenza, ci troveremo a stravolgerla e isterilirla com'è avvenuto per quell'altro sacro e rigenerante termine di "cristianesimo", che teso a un amore e ad una liberazione universale, per tutti, ha finito per trovarsi - come ricorda Capitini - "compromesso fino al collo con la guerra,

i privilegi, le oppressioni". Ci ritroveremo insomma nella politica di sempre, "nella vecchia civiltà in cui - citando ancora Capitini - viene mantenuto un po' di tutto, i diritti dell'uomo e il capitalismo, il cosmopolitismo e la bomba atomica".

Una nonviolenza così malamente intesa, ben poco di salutare ha da offrire a questa decomposta civiltà, niente di risolutivo da contrapporre ai mali tremendi imperversanti nel mondo. Anziché "apertura - ossia interesse, appassionamento, amore - all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere", quella nonviolenza risulterebbe nel caso migliore niente più che semplice tolleranza, delimitazione di sfere di arbitrio, metodo buono per le situazioni ordinarie, per l'ordinaria moderata conflittualità (quando non si dia il caso peggiore - come osservava Gentiloni - di una nonviolenza assunta quale pannolino caldo, assecondante "una conflittualità addormentata, coperta, meditata, soffocata, strumento raffinato di un potere che ovviamente la preferisce ai manganelli e alle torture della polizia"). Fermo restando, beninteso, che per le situazioni estreme, di conflittualità acuta, legittimo permane il ricorso alla violenza: così incatenati sempre, inutile dirlo, alla vecchia purulente politica, dove si perpetua imperialismo e guerra.

Tutto al contrario, la fondamentale caratteristica della nonviolenza, la sua portante novità sappiamo consistere nel porsi come totale rinuncia e alternativa insieme alla violenza "buona", che non solo va sacrificando moltitudini di coloro che intenderebbe liberare, ma che produce mostri ancor più orribili di quelli che ogni volta si propone di definitivamente allontanare (ultimo esito: debellato Hitler in Europa, siamo all'hitlerizzazione del mondo, ridotto ad un planetario campo di concentramento dove l'intera umanità è tenuta in ostaggio sotto il terrore dello sterminio atomico. Applicata alla guerra, per noi è scontato, nell'idea e nella pratica, che nonviolenza significa disarmo unilaterale: rifiuto assoluto, cioè *immediato e integrale*, di qualsiasi apparato



Foto di Azione Nonviolenta

militare, di qualsiasi guerra fatta da chiunque, contro chiunque, per qualsiasi ragione. E quindi, come pratica immediata possibilità per ognuno dal basso, perdurando dall'alto dei governi la corsa al riarmo: obiezione di coscienza al servizio militare, alle spese militari, alla produzione bellica (quell'obiezione di coscienza che – sottolineava Gentiloni – è “il grande risvolto della nonviolenza, e che non permette ambiguità e ambigue ammucciate”).

Possiamo qui concludere, avendo appena da osservare che, a Marcia effettuata, non è venuto alcun segno che valesse a modificare le riserve della vigilia. Insieme con la genericità delle sue parole d'ordine prive di un qualsiasi obiettivo di immediata azione comune, proprio quell'appello a confluire sotto il vessillo di una vaga nonviolenza sembra aver sollevato le riserve dei più, disinvogliando dal partecipare alla Marcia quei settori pacifisti militanti (dell'area verde, demoproletaria, radicale, cattolica) già impegnati, con maggiore o minor adeguatezza, in via più o meno dichiarata e precipua – in un approccio di seria nonviolenza. Talché la presenza di forze organizzate alla marcia si è ridotta ad essere sostanzialmente quella ruotante nell'area delle forze promotrici.

Null'altro che “una marcia come tante altre?” un “gran giorno” mancato? Vista l'iniziativa in sé stessa, noi diremmo senz'altro di sì, non avendo essa fornito alcun segno evidente che venisse a marcare con un inizio chiaro e concreto quella nonviolenza presentata dai promotori come “la categoria politica del nuovo pacifismo”. Ma per la scia di interrogativi e di istanze che essa ha comunque sollevato, lasciamo sospeso il giudizio, in attesa di quanto più consistente e adeguato possa venirne. In uno scavo e chiarimento sia pur solo concettuale in cui si affermi non tanto l'idea che la nonviolenza è la “stella polare” (quanto lontana?) che semplicemente ci indichi la via, ma che *la nonviolenza è essa la via.*



Foto di Azione Nonviolenta

## A confronto con Aldo Capitini

*L'articolo che presentiamo è l'intervento che Pietro Pinna ha proposto al convegno tenutosi a Perugia in preparazione alla Marcia intitolato “Nonviolenza politica e trasformazioni sociali”.*

di Pietro Pinna

Se vogliamo valutare, non in modo generico e fittizio ma con esatta coscienza, il rapporto tra Aldo Capitini e quanto in varia guisa vi si richiama, è opportuno porci propriamente dinanzi alla voce di Capitini stesso, al cuore del suo pensiero e del suo fare.

Brevissimamente, ne cito questo brano: *“Tanto dilagheranno violenza e materialismo, che ne verrà stanchezza e disgusto; e dalle gocce di sangue che colano dai ceppi della decapitazione salirà l'ansia appassionata di sottrarre l'anima ad ogni collaborazione con quell'errore, e di instaurare subito, a partire dal proprio animo (che è il primo progresso), un nuovo modo di sentire la vita: il sentimento che il mondo ci è estraneo se ci si deve stare*

*senza amore, senza una apertura infinita dell'uno verso l'altro, senza una unione di sopra a tante differenze e tanto soffrire. Questo è il varco attuale della storia”.*

Ho scelto a preferenza questa frase (scritta profeticamente nel 1936, alla vigilia di quella tremenda “decapitazione” che fu la 2° guerra mondiale), perché in essa troviamo limpidamente condensati gli elementi essenziali dell'istanza nonviolenta capitiniana: il suo motivo ispiratore, la realtà sbagliata che vuole superare e quella nuova che è impegnata a realizzare, ed il basilare atteggiamento pratico da cui avviare il rinnovamento.

Motivo ispiratore è l’“infinita apertura dell'anima”, l'affermazione cioè dell'unità amorevole, “di sopra a tante differenze”, tra tutti gli uomini (“Tutti” – afferma Capitini – sta oggi al posto del nome di Dio). In un'altra espressione equivalente,

di enunciazione della nonviolenza, Capitini la definisce come incondizionata “apertura – ossia interesse, appassionamento, amore – all'esistenza, alla libertà e allo sviluppo di ogni essere”.

Cogliamo qui una prima sostanziale caratterizzazione della posizione capitiniana (che è quanto dire della nonviolenza). L'unità amorevole da essa affermata si distingue dalle altre forme praticate di unione, perché queste confinano la solidarietà ad un numero limitato di esseri: una persona cara, la famiglia, la propria congregazione, e al più i cittadini del proprio Stato.

Qui l'orizzonte si chiude, di là dal quale si fa lecita la violenza – oppressione, sfruttamento, guerra – verso chi ne sta fuori, per la difesa indiscriminata ed esclusiva dei propri particolari interessi. La nonviolenza invece estende questi

confini all'orizzonte mondiale, dove l'unità amorevole vale per tutti gli uomini, in cui pertanto ogni violenza strutturale risulta illecita come un atto di criminalità interna, e la guerra niente più che una lotta fratricida, intestina ad uno stesso popolo.

In questa esigenza di unità con tutti e di tutti, emerge il riconoscimento dell'importanza centrale di ciascun essere nella sua singolarità unica e irripetibile, da preservare e valorizzare perché "in tutti - come sostiene Capitini -, fino all'essere più meschino e malvagio, quale che sia il loro vivere e il loro agire, il loro sviluppo e la loro buona fede, c'è l'esigenza e la possibilità della vita spirituale".

Oltre il motivo ispiratore, cogliamo nella frase inizialmente citata un secondo elemento cardine dell'istanza capitiniana; e cioè: chi e come se ne fa portatore? Risentiamo Capitini: "instaurare subito un nuovo modo di sentire la vita, a partire da noi stessi, che è il primo progresso". Se vogliamo che veramente la società cambi, dobbiamo cominciare col cambiare noi stessi; la reale garanzia del rinnovamento esterno deve poggiare sul preliminare avvio del cambiamento interiore.

In che cosa consiste questo cambiamento rispetto al nostro modo di essere attuale, che contrariamente ad ogni nostro migliore proposito ci fa essere in una perenne condizione schizofrenica, che nella scissione tra i nostri professati ideali e i nostri reali comportamenti ci fa inevitabilmente ritrovare immersi nella confusione, nella conflittualità, nella disperazione e nella solitudine?

Se appena fossimo veramente consapevoli di noi stessi, vedremmo che al centro del nostro interesse, invece che la solitudine per l'altro nella ricerca del bene comune, c'è fondamentalmente la preoccupazione del nostro io, la soddisfazione e la difesa strenua di sé, del proprio comodo, della propria sicurezza, delle proprie svariate appetizioni. Noi non guardiamo veramente l'altro per quello che è in sé, chiedendoci come fa Capitini: "Qual è la sua caratteristica, la sua vita, la sua libertà, le sue esigenze, il suo formarsi dal di dentro?". Guardiamo invece gli altri semplicemente in rapporto a quanto ci può venire da essi, ad esclusivo nostro vantaggio materiale o psicologico. In realtà noi finiamo col non guardare altro che noi stessi.

Il cambiamento allora, se vogliamo attuare una relazione adeguata, impiantare quel rapporto creativo di bene (di giustizia, di pace, di solidarietà) con l'altro, dev'essere quello di orientare la nostra vita in direzione opposta, non in quella dell'io ma nella direzione del tu - il "divino tu" capitiniano -, visto come un altro sé stesso. E questo diverso orientamento si realizza se noi riduciamo per quanto possibile, con un'attenzione costantemente vigile, il nostro io, la nostra sfera egoistica ed egotistica, dei nostri esclusivi interessi ed ambizioni. Questo atteggiamento di contenimento dell'io è quello che in una parola viene chiamato "distacco", "non-attaccamento". Non attaccati alla sete di potere e di successo, al prestigio, alla posizione socia-



Foto di Claudio Magnani

le, ai più diversi desideri; non attaccati agli oggetti di questi desideri. Quell'io distaccato che - dice Capitini - "non chiede di aver cose, ma di essere anima". I cristiani che abbiano meditato il Vangelo, sanno ritrovarvi qui una posizione corrispondente. In un passo del Vangelo ricorre questo dialogo, tra Gesù e un adepto: "Maestro, ho osservato tutti i comandamenti fin dalla giovinezza. Ma che debbo fare per ottenere la vita vera?" Risponde Gesù: "Ti manca una cosa: vendi tutto ciò che hai (appunto: distaccati dal tuo io possessivo), poi vieni e seguimi".

Non c'è qui spazio di nulla argomentare su questa verità paradossale, su questa apparente assurdità del non-attaccamento e svuotamento dell'io da cui far derivare la vera realizzazione di sé stesso e del suo giusto rapporto col mondo, e che invece alla mente comune sembra un soffocare, un annullare l'espansione della persona. Ma per coglierne almeno intuitivamente il

valore, consideriamo semplicemente un'immagine. Il valore di un recipiente sta nel suo essere vuoto; se fosse tutto pieno, evidentemente non servirebbe. Il vano della finestra, da cui l'aria e la luce e la vista all'esterno, serve in virtù del suo vuoto appunto; se le pareti della stanza in cui viviamo (il nostro io) fossero tutte piene senza quel vano, saremmo completamente al chiuso e al buio, isolati e ciechi. Comprendiamo così che lo svuotamento di sé, tutt'altro che una negazione, è condizione della nostra vera realizzazione e insieme di un rapporto intensamente positivo col mondo esterno.

Infine, il basilare atteggiamento pratico da cui avviare l'affermazione dell'istanza nonviolenta capitiniana. Troviamo sempre nella frase citata all'inizio: "Sottrarre subito ogni collaborazione con quell'errore" (il dilagare della violenza e del materialismo). Il che significa non eludere il riconoscimento che, del tanto male sociale (deprecato a parole ma che soste-

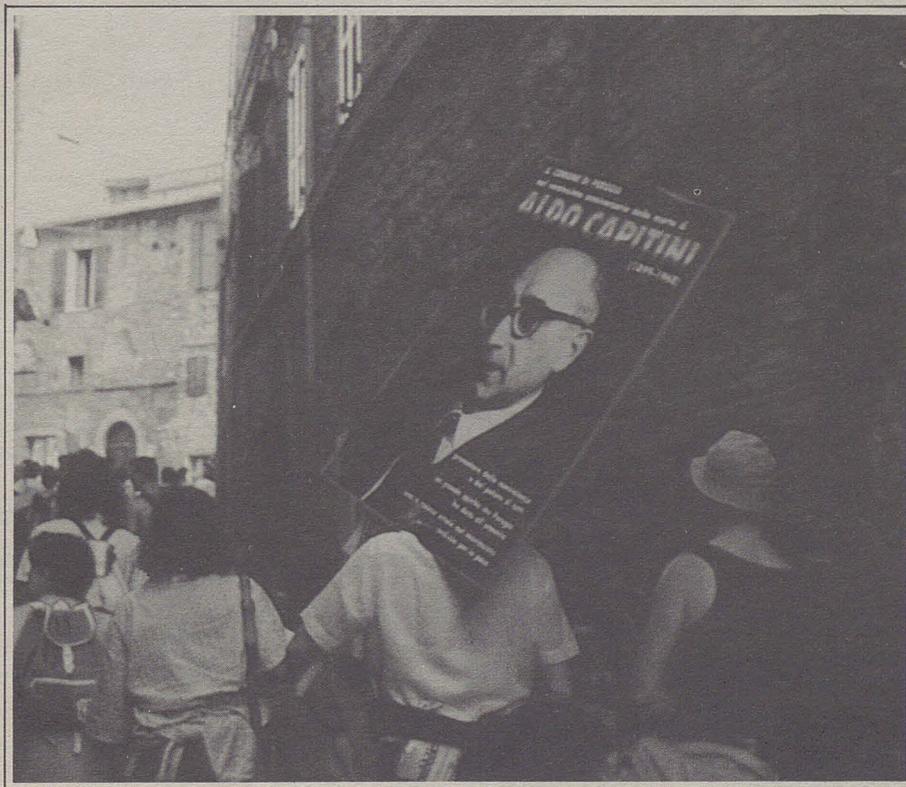


Foto di Azione Nonviolenta

niamo nella pratica vita quotidiana), una parte di responsabilità attiene a noi medesimi. Perché la verità è che, se quel male è così profondamente radicato nella società e così esteso da investire moltitudini, esso beneficia della complicità, cioè a dire della collaborazione, della larga parte dei membri della stessa società, quelli stessi che ne soffrono e al quale dicono di volersi ribellare. Ma di questa ribellione, di questa noncollaborazione, non siamo poi disposti ad assumere i rischi e i sacrifici, e veniamo ad adagiarsi in un atteggiamento di passività, di complice adeguazione che salvaguardi, per quanto possibile la nostra personale tranquillità e i nostri interessi. Del male tremendo della guerra, che tutti aborriamo, possiamo far responsabili soltanto i Capi di Stato e l'infima cerchia di politici, burocrati, scienziati, generali? La guerra si impianta e si effettua essenzialmente con la collaborazione della pressoché totalità di noi stessi, lasciandoci coscrivere nelle caserme, inventando e fabbricando armi, accettando d'esser tassati per le spese militari, e così via, fino a consentire la politica militare di quei partiti cui diamo il nostro pieno voto.

Sommariamente evidenziati questi elementi fondamentali della peculiare posizione capitiniana, possiamo così porci adeguatamente a confronto e valutare la maggiore o minor concordanza e consistenza di quanto viene detto e praticato in riferimento ad essa. Nell'economia di questo breve intervento, non v'è ora che da lasciare a ciascuno, in rapporto al suo dichiarato interesse per Capitini e per la nonviolenza, di procedere per sé a questa valutazione, e cogliere eventualmente quali debbano essere le "precise e fedeli risposte".

A me preme qui concludere ponendo alla vostra riflessione una questione d'interesse generale e che ritengo di cruciale importanza nello sviluppo d'un esatto pensiero e di una pratica nonviolenta. La questione riguarda il dilagante uso improprio che oggi si fa del termine "nonviolenza"; e per proporvela mi avvalgo della lucida stringata puntualizzazione fatta al riguardo da Norberto Bobbio (nel suo libro *Il problema della guerra e le vie della pace*). "Intendo per teorie della nonviolenza, in un senso stretto e storicamente più appropriato, (...) quelle teorie che propongono e difendono l'uso di mezzi nonviolenti in quelle situazioni estreme (per esempio, nel caso (...) di resistenza ad una oppressione intollerabile (...) in cui la violenza è considerata per comune opinione legittima. Ciò che caratterizza la nonviolenza (...) non è genericamente l'uso di mezzi nonviolenti: in questo caso non si differenzierebbe in alcun modo dai politici moderni, dai diplomatici, che propugnano l'uso della violenza solo come *extrema ratio* e pertanto propongono una lunga serie di mezzi nonviolenti prima di ammettere il ricorso alla guerra. Ciò che caratterizza la nonviolenza dei gruppi nonviolenti è l'uso di mezzi nonviolenti anche quando le teorie tradizionali giustificano l'uso della guerra, ovvero l'uso di mezzi nonviolenti in sostituzione dei mezzi violenti,

anche nel caso in cui sembra che di questi non si possa assolutamente fare a meno, e pertanto siano moralmente giustificati. Intendo insomma qui per teorie della nonviolenza quelle che si ispirano all'etica della rinuncia totale alla violenza, cioè ad un'etica secondo la quale il ricorso alla violenza non è mai giustificato, neppure come *extrema ratio*. (...) Per distinguerle dalle precedenti si possono chiamare teorie della nonviolenza attiva".

Evidentemente necessaria, obbligatoria direi, è questa distinzione, poiché quei modi generici non pertinenti affatto alla nonviolenza specifica ingenerano confusioni e fraintendimenti che ne sviano la giusta comprensione e applicazione, finendo col vanificarne la novità e la caratteristica portata. Oltre il modo improprio indicato da Bobbio (di una "nonviolenza" condizionata, a termine), si veda anche quell'altro diffuso modo di intendere la nonviolenza tattica, assunta cioè per quelle situazioni in cui non ci è dato di sviluppare una violenza efficace, ma alla quale siamo pronti a ricorrere in qualsiasi altro momento in cui la violenza ci dia speranza di prevalere. Non foss'altro che per diradare almeno il campo degli equivoci, sarebbe oltremodo opportuno risolvere questa remora terminologica, adottando il criterio di riservare (a buon diritto) il termine *nonviolenza* per definire la nonviolenza specifica (di principio, ideologica, positiva, o attiva come la chiama Bobbio), e di usare per le altre diverse posizioni (di "nonviolenza" condizionata, tattica, generica o quant'altro)

un diverso termine, ad es. *aviolenza*.

Se non si pone questa fondamentale distinzione, ci ritroveremo a parlare di nonviolenza intendendola al più equivalente, sul piano politico, alla democrazia. Ma senza dire dei tant'altri essenziali aspetti di differenziazione tra le due concezioni, se ne veda uno soltanto che flagrantemente viene ad opporre: forse che gli Stati pur democratici non predispongono e non fanno la guerra? Sicché, malintesa la nonviolenza, ci troveremo a stravolgerla e ad isterilirla com'è avvenuto per quell'altro sacro e rigenerante termine di cristianesimo, che teso ad un amore e ad una liberazione universale, per tutti, una volta travisato nella sua purezza e rigore ha finito per trovarsi - come ricorda Capitini - "compromesso fino al collo con la guerra, i privilegi, le oppressioni". Ci ritroveremo insomma ("Mestier non era partorir Maria") nella politica di sempre, nella vecchia civiltà in cui - citando ancora Capitini - viene mantenuto un po' di tutto, i diritti dell'uomo e il capitalismo, il cosmopolitismo e la bomba atomica.

Ed invece la nonviolenza è per Capitini "il punto della tensione più profonda tesa al sovvertimento di una società inadeguata", "varco attuale della storia" da cui risulti tramutato ogni aspetto della vecchia realtà religiosa, culturale, politica, economica, per una nuova realtà individuale e sociale in cui "si sia tutti insieme più uniti e più liberati".

Pietro Pinna



# COSSIGA ACCETTA I FONDI PER LA PACE

A conclusione della manifestazione nazionale degli obiettori fiscali alle spese militari che sabato 22 ottobre ha sfilato per le vie di Roma dal Ministero della Difesa al Quirinale, una delegazione è stata ricevuta dal Capo di Gabinetto del Segretariato della Presidenza della Repubblica, il quale ha accettato l'assegno di L. 183.562.000 intestato a Francesco Cossiga. Il gesto del Quirinale, avvenuto certamente su direttiva del Presidente Cossiga, è di grande rilevanza politica per la Campagna OSM. È la prima volta che l'assegno dei fondi obiettati viene accettato con tanto di ricevuta rilasciata. Siamo di fronte ad un riconoscimento politico? È ancora presto per dirlo, ma certamente qualche novità c'è stata. Attendiamo ora gli sviluppi della situazione e nei prossimi numeri di AN cercheremo di fare un'analisi delle conseguenze di questo "sbocco istituzionale". In ogni caso ringraziamo la Presidenza della Repubblica per l'attenzione e la cordialità con le quali ha ricevuto la delegazione OSM formata da Alfredo Mori (Centro coordinatore della Campagna), Lucetta Palitto e Vittorio Merlini (Segreteria e Commissione DPN), Silvano Tartarini (movimenti promotori), don Giorgio Pratesi (coordinamento politico della Campagna), Giancarlo Savoldi (deputato Liste Verdi), Giovanni Russo Spena (deputato Democrazia Proletaria), Massimo Valpiana ("Azione Nonviolenta").



Servizio fotografico di Azione Nonviolenta

**CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA** SEDE DI PERUGIA  
 Roma li. 22.10.88 Lire 183.562.000.-  
 A vista pagate per questo assegno bancario  
 Lire centottantatre milioni in cinquecento ventidue mila  
al Presidente della Repubblica m. Francesco Cossiga  
 Pietro Piuma

6235.6  
03001.5

0023054577-00 N. c/c **16027/30**

⑆0023054577⑆ 623503001⑆

**183 milioni  
e 38.000  
firme**

sono stati  
consegnati  
al Presidente della  
Repubblica Cossiga  
al termine della  
manifestazione che  
si è tenuta a Roma  
il 22 ottobre scorso



## PRESENTIAMO I DATI EMERSI DALLA LETTURA DEI 2.638 QUESTIONARI GIUNTI AL CENTRO COORDINATORE DELLA CAMPAGNA

Età	n.	%
Fino a 20	78	3,1
21 - 25	549	22
26 - 30	832	33,4
31 - 35	469	18,8
36 - 45	372	14,9
46 - 55	134	5,4
più di 55	54	2,4
ignota	150	-

Stato civile	n.	%
Celibati	795	31,7
Nubili	567	22,6
Coniugati	575	23
Coniugate	432	17,2
Altro*	137	5,5
Ignoto	132	-

(\*) Comprende i sacerdoti.

Casi	n.
A1	477
A2	288
B	591
C	822
D	508
?	12

Hanno versato il 5,5% 607 O.S.M., non rispondono 637, hanno versato meno del 5,5% 1394 O.S.M. di cui 264 senza motivo dichiarato, 176 per motivi politici e 954 per motivi economici.

Versamenti	n. vers.	n. O.d.C.	%	Lire	%
Sul fondo comunale	(1) 3347	(1) 3629	83	183.562.000	80,9
Ai Coord. locali	-	(2) 480	10,8	20.826.880	9,2
A tesorerie	-	(3) 126	2,9	7.423.000	3,3
Ad altri Enti	-	(4) 157	3,5	15.120.455	6,6
<b>Totali</b>		<b>4392</b>		<b>226.932.335</b>	

(1) Comprende anche versamenti misti al Fondo Comune e a Tesorerie. - (2) Comprende contributi versati tramite Coord. al F.C. o ad altri Enti. - (3) Esclusivamente a Tesorerie. - (4) Versati direttamente ad altri Enti.

PROFESSIONI		n.	%
Impiegati		554	21
Insegnanti		500	18,9
Studenti		278	10,5
Operai		226	8,5
Op. sociali		128	7,2
Educatori		62	7,2
Op. sanitari		155	5,9
Sacerdoti		69	2,6
Tecnici		63	2,4
O.d.C. in S.C.		63	2,4
Disoccupati		56	2,1
Casalinghe		55	2,1
Pensionati		51	1,9
Medici		46	1,7
Artigiani		32	1,2
Agricoltori		30	1,1
Lav. autonomi		16	0,6
Commercianti		16	
Ferrovieri		16	
Geometri		16	
Ricercatori		16	
Sindacalisti		14	0,5
Volontari		11	
Giornalisti		9	
Ingegneri		7	
Altro		97	
Ignota		53	

AREA POLITICA*	
Cattolica	802
Nonviolenta	529
Cristiana base	429
Pacifista	385
Verde Ecopax	304
Demoproletaria	301
Comunista	109
Anarcolibertaria	72
Femminista	55
Scout Agesci	35
Sindacale	39
Radicale	27
Volontariato	23
Terzomondialista	21
Antimilitarista	15
Acli	15
Evangelica Valdese	15
Extraparlamentare	9
Altro	55
Ignota	249

(\*) potevano essere scelte più aree.

### DOMANDA 3: MOTIVI DELL'OBIEZIONE

Posizioni	1°	2°	3°	4°	5°	6°	Punti
Riduzione spese militari pro spese sociali	863	446	309	106	35	17	9049
D.P.N.	616	378	336	157	134	15	7550
Legalizzazione O.S.M.	673	309	268	178	63	26	7341
Riequilibrio Nord-Sud	480	351	308	163	128	31	6515
Disarmo unilaterale integrale	584	241	204	117	81	36	6074
Disarmo unilaterale atomico	140	84	83	62	54	53	1929
Altro	77	8	4	7	3	2	547

Alle preferenze in 1ª posizione sono stati dati 6 punti, a quelle in 2ª 5 punti, a quelle in 3ª 4 punti, a quelle in 4ª 3 punti, a quelle in 5ª 2 punti, a quelle in 6ª 1 punto.

Gli oltre 400 questionari pervenuti da O.d.C. che hanno versato ad altri enti danno maggiore importanza al riequilibrio Nord-Sud, rispetto a D.P.N., legalizzazione O.S.M. e disarmo.

## OSM '88 PROVINCIA PER PROVINCIA

(tra parentesi il numero dei nuovi)				
Cuneo	214 (46)	Firenze	49	(16)
Asti	37 (11)	Grosseto	2	-
Alessandria	44 (12)	Livorno	14	(2)
Novara	91 (30)	Lucca	58	(25)
Torino	439 (104)	Massa Carrara	4	(1)
Vercelli	41 (6)	Pisa	15	(4)
Aosta	46 (13)	Pistoia	15	(8)
Genova	47 (13)	Siena	60	(41)
La Spezia	2 (1)	Perugia	35	(15)
Savona	14 (4)	Terni	30	(20)
Bergamo	133 (64)	L'Aquila	10	(7)
Brescia	249 (79)	Pescara	6	-
Como	65 (20)	Teramo	2	(2)
Cremona	32 (17)	Campobasso	15	(7)
Mantova	67 (36)	Frosinone	7	(1)
Milano	241 (107)	Latina	3	(2)
Pavia	3 (1)	Rieti	1	-
Sondrio	15 (3)	Roma	57	(34)
Varese	58 (23)	Viterbo	1	-
Bolzano	23 (5)	Bari	41	(11)
Trento	213 (77)	Brindisi	23	(18)
Belluno	8 (3)	Foggia	94	(30)
Padova	99 (25)	Lecce	10	(5)
Rovigo	21 (8)	Taranto	46	(18)
Treviso	59 (17)	Caserta	4	(1)
Venezia	91 (23)	Napoli	68	(23)
Verona	138 (38)	Salerno	5	-
Vicenza	253 (94)	Matera	2	-
Gorizia	70 (2)	Potenza	17	(6)
Pordenone	23 (7)	Catanzaro	11	(9)
Trieste	14 (7)	Cosenza	14	(5)
Udine	69 (20)	Palermo	8	-
Bologna	151 (59)	Catania	3	(2)
Ferrara	53 (27)	Messina	2	(1)
Forlì	49 (18)	Siracusa	2	-
Modena	105 (35)	Trapani	2	(2)
Parma	45 (5)	Caltanissetta	2	-
Piacenza	19 (7)	Agrigento	1	(1)
Ravenna	83 (21)	Ragusa	9	(6)
Reggio Emilia	83 (16)	Cagliari	31	(17)
Ancona	48 (21)	Nuoro	2	(2)
Ascoli Piceno	21 (16)	Oristano	1	-
Macerata	19 (14)	Sassari	1	-
Pesaro	16 (2)	<b>Totale nuovi</b>	<b>1442</b>	
Arezzo	20 (11)	<b>Diamo loro il benvenuto!</b>		

### COSA NE PENSI DEI 3 PROGETTI-GUIDA?

	Buono	Discutibile	Scadente	Non risp.	Totale
1 D.P.N.	1743	223	19	653	2638
2 T.M.	1712	235	15	676	2638
3 N.M.S.	1497	375	42	724	2638

Fasce contributive (migliaia di L.)	NORD		C.S.I.	
	n. vers.	%	n. vers.	%
0-5	101	4	128	15,2
5-10	230	9,2	121	14,4
10-20	254	10,1	113	13,5
20-25	367	14,6	114	13,6
25-30	287	11,5	61	7,2
30-50	609	24,3	158	18,8
50-100	300	11,9	61	7,2
> 100	359	14,3	84	10
<b>Totale</b>	<b>2507</b>	<b>99,9</b>	<b>840</b>	<b>99,9</b>

## PIGNORAMENTI

### La dichiarazione di Mons. Chiavacci

Il 17 ottobre l'ufficiale giudiziario ha pignorato una serie di libri a Mons. Chiavacci. Come azione di solidarietà le Acli, per voce del presidente nazionale Giovanni Bianchi, hanno dichiarato che riacquisteranno loro stesse i libri posti all'asta.

In seguito all'obiezione di coscienza alle spese militari per l'anno 1984. Confisca eseguita il 17 ottobre 1988.

1) Nel 1984 e in tutti gli anni seguenti ho detratto dall'autotassazione IRPEF il 5,5%, a titolo di obiezione di coscienza alle spese militari, dichiarando la detrazione al quadro N del modulo, e allegando la lettera di illustrazione del gesto e una ricevuta di versamento della somma pari a quella detratta, in favore di enti impegnati in opere di assistenza e di educazione alla pace. Ero e sono convinto che si tratta di un gesto anti-giuridico, anche se in accordo sostanziale con il dettato costituzionale.

2) Negli anni scorsi la corsa agli armamenti nell'area occidentale era dettata dall'esplicita volontà degli USA e dei suoi stellati, fra cui l'Italia di cercare sicurezza attraverso una schiacciante superiorità militare, ed in specie nucleare. Le spese militari non miravano alla pura difesa della Patria, ma:

- ad assicurare una supremazia militare mondiale al blocco occidentale;
- a soddisfare la sete di profitto di tante imprese industriali e finanziarie impegnate nella produzione di armi.

L'enorme spesa, di cui quella del bilancio italiano era ed è parte integrante, produce deficit nei bilanci statali, fame e miserie di ogni genere nei paesi poveri, rischi permanenti di inquinamento da produzione e stoccaggio del materiale nucleare, rischi di orrore umano o tecnologico - e di conseguenti tragedie mondiali - derivanti dalla qualità e quantità degli armamenti.

3) La sicurezza dello Stato Italiano non ha niente o quasi a che vedere con le spese militari. Esse sono legate a trattati internazionali all'interno del blocco occidentale, e quindi non sono giudicabili direttamente dal popolo sovrano mediante referendum. Esempi: i Cruise erano armi di primo colpo, e quindi non di legittima difesa; la spedizione militare nel Golfo Persico aveva il solo scopo di affermare il dominio occidentale sull'area come dichiarato alla stampa da Luttwat, Consigliere di Reagan; gli oltre 100 Tornado italiani (60 miliardi l'uno) sono aerei in grado di portare testate nucleari in Russia, con rifornimento in volo, il che non è difesa e in ogni caso non legittima.

4) Il trattato di Washington del 1987 tra Reagan e Gorbaciov pare abbia prodotto in occidente una accelerazione della corsa agli armamenti.

Tale è il programma dichiarato di Bush candidato alla successione a Reagan. In Italia ci sono oggi molte ingenti spese militari già decise per gli anni venturi; sono in preparazione quattro aerei Tanker per oltre 1000 miliardi; sta facendo i primi voli il caccia leggero AMX, che costerà circa 12 mila miliardi; è iniziato lo sviluppo del caccia europeo EFA a cui l'Italia partecipa per il 21% con l'impegno all'acquisto di 156 aerei: il caccia non volerà prima del '91 e costerà globalmente tra 70 mila e 100 mila miliardi di cui 20-30 mila sono la parte di spesa italiana. È in preparazione una nuova serie di Tornado, e l'Italia ne acquisterà almeno 15, per 80 miliardi l'uno; si lavora all'allestimento degli aerei (SEA-HARRIER modificati) per la portaerei italiana Garibaldi, per oltre 1000 miliardi. È in progetto una nave gemella.

5) Sono solo alcuni esempi delle spese italiane per armi che saranno pronte negli anni '90. È una chiara dimostrazione della *non-volontà* di riduzione degli armamenti e di pace vera da parte del Governo Italiano. Si riducono le spese per curare gli infermi, per offrire trasporti sicuri e non inquinanti, per la scuola, e si progettano spese per decine e decine di migliaia di miliardi per gli armamenti negli anni a venire. Contemporaneamente si contrabbanda tutto ciò come lealtà suprema alla Patria: ad essa va opposta la lealtà suprema (ed evangelica) verso i poveri ed i deboli del nostro Paese e più ancora verso i poveri della terra. La maggioranza dell'umanità è in condizioni di miseria, spesso estrema. Il Popolo Italiano è reso cieco: chi si oppone a tale situazione apertamente e pagando di persona è irriso e criticato come offensore di Cesare; chi evade le tasse per somme infinitamente superiori è considerato persona dabbene e buon cittadino. Lo Stato stesso intende offrire un benevolo "condono" a questi figuri. A me non offre che il confiscatore.

6) Ma vi è di più: con le enormi commesse militari alle imprese italiane (FIAT, Aeritalia, Italtel e tante altre) il nostro Governo prende soldi ai più deboli (che pagano la maggior parte delle tasse) e li trasferisce ai più forti, ai veri padroni, che ne traggono profitti altissimi, che ben conosciamo, senza alcuna ricaduta benefica sui deboli, che non possono mangiare aerei o viaggiare sui carri armati, o farsi far una tac da una portaerei. Le spese militari sono - e sono sempre state - un ottimo mezzo per arricchire potenti a spese dei deboli: e ci sono ecclesiastici che pensano essere questo un adempimento evangelico.

7) Per queste ragioni, io ritengo, *mio stretto e verissimo dovere di coscienza*, opporre un no secco ed inequivocabile allo Stato: Cesare non è Dio, non è sacro, non è un assoluto etico. La famiglia umana è l'unica immagine di Dio, e specie i più poveri e deboli di essa. Al tempo stesso ritengo mio dovere di cittadino, di cristiano, di prete, dare un segno chiaro al nostro popolo, perché apra gli occhi sulla tragica realtà incivile e di cui è corresponsabile, e si accorga della logica di guerra e di violenza su cui è strutturata la nostra cultura. Ed è essenzialmente contro questa logica e cultura di guerra

che il mio gesto, ieri come oggi, è rivolto. Sapevo che c'era un prezzo da pagare per fare il gesto: è venuto il momento di

pagarlo, e lo faccio con animo sereno.

Mons. Enrico Chiavacci

## PIGNORAMENTO A MAROSTICA (VI)

# L'azione di digiuno di Ennio Costenaro

*Ennio Costenaro è obiettore alle spese militari dal 1983, fa parte di una cooperativa di solidarietà sociale nella cui sede a Vicenza ha la residenza. Ha intrapreso un digiuno ad oltranza per protestare contro il pignoramento che ha sottratto alla cooperativa stessa alcuni strumenti di lavoro.*

### Lettera di solidarietà ed appoggio all'iniziativa del Coordinamento Provinciale OSM.

Al sig. Sindaco e ai Consiglieri Comunali della città di Marostica (Vicenza)

Il Coordinamento obiettori di coscienza alle spese militari che opera nella Vostra città e nel comprensorio di Bassano appoggia pienamente l'azione politico-morale di Ennio Costenaro residente a Marostica via Ca' Brusà, 36 tel. 0424/77922 fraz. Vallonara, che sta digiunando dal giorno 06.10.88.

Ricordiamo brevemente che Ennio è obiettore alle spese militari fin dal 1983, anno in cui detrasse il 5,5% dalle tasse che doveva versare con la denuncia dei redditi di quell'anno e lo inviò apertamente con documentazione ad un organismo che opera con coraggio per la pace: il Movimento Nonviolento.

Egli dice in una sua recente lettera: "Accompagno al mio gesto di obiezione lo strumento nonviolento del digiuno che vivo come un momento di raccoglimento e di riflessione sulla follia di inviare soldi per preparare una futura guerra nucleare e di essere per questo legittimato dallo Stato italiano, o invece penalizzato e pignorato se, considerando la triste ed

amara realtà del Sud del mondo, mi comporto semplicemente in modo più coerente, facendo obiezione alle spese militari".

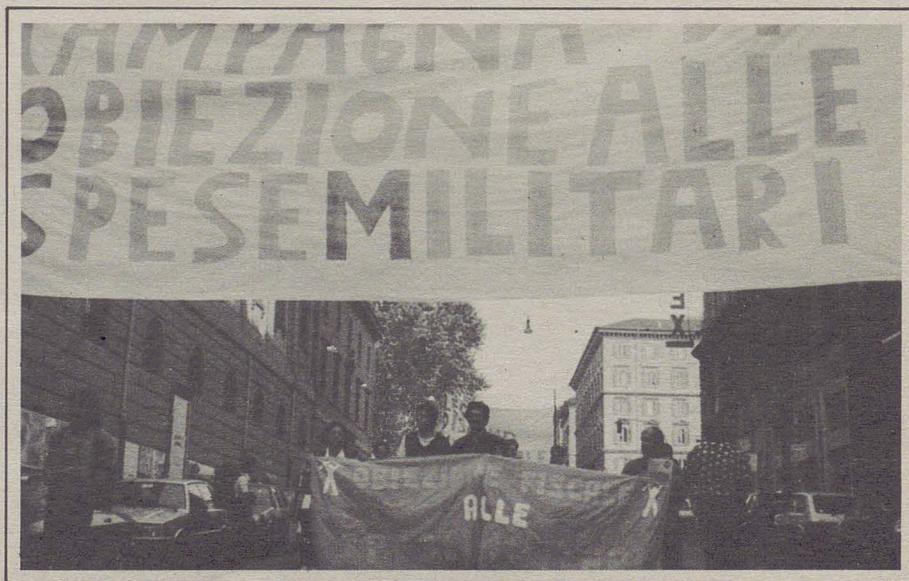
Martedì 11.10.88 sono stati pignorati oggetti che sono di uso collettivo nella *cooperativa di solidarietà sociale* "Un segno di pace, amore e nonviolenza" via Ca' Brusà, 36 - Marostica (VI) dove Ennio vive e lavora.

La perdita di questi oggetti si fa sentire pesantemente tra le persone della cooperativa, considerata la particolare condizione di disagio di alcuni di loro.

Va aggiunto anche che le vicende di questo "caso" si sono evidenziate con il perdurare del digiuno di Ennio. Tale digiuno, fatto con la massima chiarezza e rispetto, ha aggregato altre persone.

Dal giorno 14.10.88 un gruppo di obiettori di coscienza alle spese militari e altre persone, hanno incominciato a dare la loro solidarietà ad Ennio e alla cooperativa anche con il digiuno totale. Sono già stati dati i nomi e il loro recapito nella sede della cooperativa. Le prime adesioni sono: Pellanda Antonella, Moro Bassiano, Sgarbossa Silvano, Roggia Maurizio, Caron Daniela, Strazzari Michela, Geremia Redento, Bertollo Maria Assunta, Montero Francisco pellegrino della pace (Spagna).

Il digiuno vuole essere protratto a



tempo indeterminato e sicuramente coinvolgerà persone a tutti i livelli e anche da lontano.

Naturalmente queste azioni non sono solo di solidarietà per una persona o per una cooperativa di tipo particolare, ma sono volte soprattutto alla crescita di noi tutti per trovare una soluzione alla problematica della armi, come è spiegato nella lettera di Ennio allegata.

Considerata questa breve ed incompleta esposizione, facciamo *appello* al signor Sindaco e a tutto il Consiglio Comunale, affinché il signor Sindaco, avvalendosi dell'art. n. 73 D.P.R. 602/73, disponga che il bene pignorato, attualmente fermo presso un magazzino comunale, venga perlomeno trasferito in custodia provvisoria nuovamente presso la cooperativa in questione, fino a sua definitiva destinazione.

Chiediamo inoltre un incontro in municipio di una nostra rappresentanza con il signor Sindaco per dare più completi chiarimenti.

Distinti saluti.

**Coordinamento Obiettori  
di coscienza  
alle spese militari  
Bassano - Marostica**

P.S. Questa lettera è stata inviata per conoscenza anche ad associazioni culturali, religiose, politiche ed enti statali.

## Lettera aperta di Ennio Costenaro

Questo digiuno è per me un momento di riflessione e di raccoglimento, pur essendo in questi giorni anche un attacco pubblico, che mi permette di esprimere con più forza l'assurdità della macchina mortale che da tutti noi viene innescata, pagando soldi per costruire la guerra.

Questo digiuno, astinenza totale da cibo e assunzione di sola acqua mi fa vivere una condizione di fragilità, ma è uno strumento vitale, dal quale si sprigiona una forza nonviolenta, anche se nascosta.

Posso permettermi di digiunare perché vivo in una società "del benessere", la mia è una rinuncia volontaria al cibo, mentre non è una scelta per coloro che vivono un drammatico digiuno forzato e protratto spesso fino alla morte.

Sono ormai centinaia di milioni le persone che nel mondo vivono questa condizione insostenibile e a cui noi siamo diventando quasi insensibili.

Mentre molti muoiono di fame, noi cittadini ricchi del nord del mondo, continuiamo a inviare energie e denaro per gli armamenti nucleari e armi convenzionali sempre più distruttive e micidiali, invece che operare per eliminare questo problema sempre più drammatico della fame nel mondo.

La mia obiezione fiscale del 1983 non è stata un atto formale, ma un gesto concreto, ideale, per non sentirmi complice di questa follia e mi ha reso più coerente e più responsabile verso una scelta di maggiore giustizia sociale.

Accompano al mio gesto di obiezione, l'arma nonviolenta del digiuno, che vivo come un momento di raccoglimento e di

riflessione su questa follia di inviare soldi per preparare una futura guerra nucleare e di essere per questo legittimato dallo Stato Italiano, e invece penalizzato e pignorato se, considerando la triste e amara realtà del Sud del Mondo, mi comporto semplicemente in modo più coerente, facendo obiezione fiscale alle spese militari.

È importante che noi comprendiamo questa assurdità: da una parte si muore per mancanza di cibo, dall'altra si spreca energia e denaro per la costruzione di nuove bombe atomiche e di nuovi missili nucleari.

Il digiuno, che è una rinuncia in cui si allentano le forze fisiche, rinvigorisce le motivazioni per cui io porto avanti questa obiezione fiscale, che viene così ad acquistare più spessore e più radicalità.

Questa mia azione nonviolenta che coinvolge direttamente la mia persona, supera qualsiasi barriera ideologica, ed è volta a risvegliare una riflessione sul significato profondo che porta in sé l'obiezione fiscale del 5,5%, devoluto dagli obiettori in favore della vita e non della morte.

La mia lotta comunque prosegue e non si ferma all'obiezione fiscale.

È una lotta che passa attraverso un processo di purificazione, è una lotta che richiede una progressiva spoliatura e che mi porta verso l'unificazione con me stesso e gli altri, attraverso l'amore.

La mia obiezione fiscale si unisce alla voglia di considerare tutte le persone miei fratelli e sorelle, a operare, individualmente nel proprio territorio, l'uguaglianza e la giustizia sociale, a portare chi è emarginato a sentirsi a noi unito, a non colpirlo ancora una volta dopo che dalla nascita o durante la sua vita è già stato privato di tutto, lasciandolo nell'abbandono e nella disgregazione.

Non dobbiamo colpire chi è stato svantaggiato, ma offrirgli invece quegli strumenti per cui anch'egli possa penetrare e vivere l'uguaglianza e l'amore e denunciare un giorno come me, la futilità

e la mostruosità che vengano inviati soldi per la guerra.

Vi ringrazio per l'attenzione e porgo i miei fraterni saluti,

Ennio Costenaro

## LUSSEMBURGO Il primo caso di obiezione fiscale

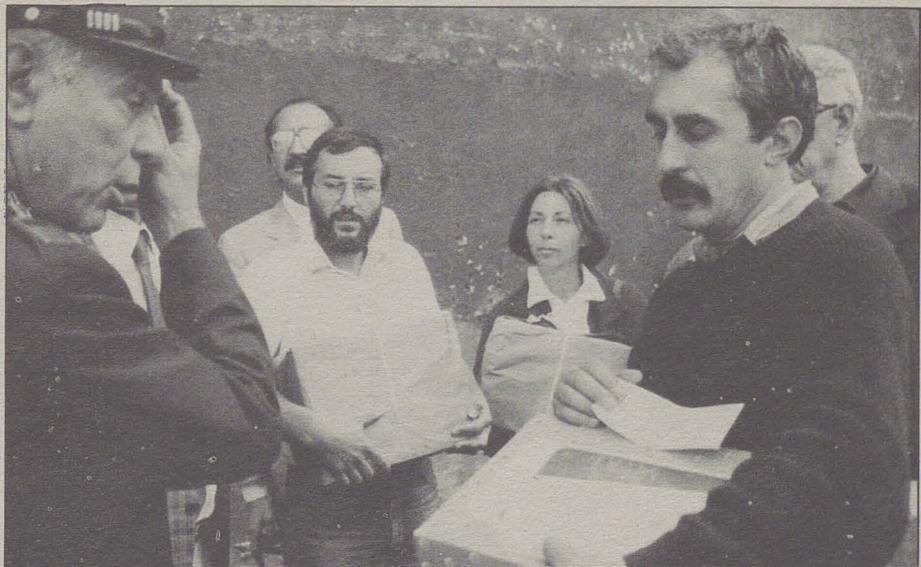
di Franco Perna

Cari amici,

forse v'interessa conoscere il primo caso, per quanto mi risulta, di obiezione alle spese militari nel Lussemburgo. Questo piccolo Stato, benché ufficialmente privo di forze armate, fa parte della NATO cui è tenuto a fornire un certo contingente militare (circa 500 soldati all'anno, reclutati su base volontaria). Le spese militari rappresentano l'1,14% del bilancio dello Stato.

Come in molti altri paesi, le imposte dirette vengono, nella stragrande maggioranza dei casi, detratte alla fonte e pagate direttamente dal datore di lavoro. Fare obiezione fiscale, quindi, non è facile.

Quale lavoratore indipendente, però, la mia situazione è diversa. Di conseguenza, ho versato l'1,14 del totale richiesto dal fisco al Fondo aiuti per lo sviluppo (FAD), gestito dallo Stato, informandone l'erario con apposita lettera. A stretto giro di posta (6 giorni!) mi si comunica che tale procedimento non è accettabile e mi s'invita a versare il saldo. Con altrettanta velocità faccio seguire una seconda lettera (ved. copia della corrispondenza in allegato) dichiarando che per quanto mi concerne il denaro versato al 'FAD' è finito ugualmente nelle casse dello Stato, indicando - inoltre - di essere disposto a versare nuovamente tale somma a condi-



Una delegazione ufficiale della Campagna OSM è stata ricevuta in Quirinale dove ha consegnato l'assegno dei soldi obietti unitamente alle 38.000 firme che hanno sottoscritto la petizione popolare per il riconoscimento legale dell'opzione fiscale.

zione di ricevere una promessa scritta che il mio denaro non sarà in alcun modo utilizzato a fini militari. Nel caso ciò non fosse possibile - ho aggiunto - l'Ufficio delle imposte dirette potrà mandare un ufficiale tributario a prelevare il denaro in casa, previo appuntamento concordato, perché io possa invitare la stampa per poter dare - seguendo l'esempio di altri obiettori, all'estero - ampia testimonianza di questa sia pur minima azione per la pace.

Nessuna reazione finora da parte dell'Amministrazione tributaria. Si ritiene forse valido il mio versamento al "FAD" e quindi indirettamente si riconosce la mia obiezione alle spese militari? Oppure si teme che la cosa si espanda a macchia d'olio a causa della pubblicità? "Affaire à suivre", come si dice da queste parti!

Franco Perna

## PAX CHRISTI - NAPOLI

### Solidarietà agli obiettori professionali

Lettera aperta al Cardinale Silvano Piovanelli Arcivescovo di Firenze  
e.p.c. a Padre Giovanni Ladiana  
Fondo di solidarietà Obiettori  
di coscienza professionale  
via dell'Argingrosso, 107  
50142 FIRENZE

Eminenza carissima,

come gruppo Pax Christi di Napoli abbiamo seguito e apprezzato il suo impegno per la pace, quella Pace che è così centrale per la nostra fede, trovando origine e compimento in Gesù Cristo che ne è l'unico e vero Principe. In particolare

## Dichiarazione di Mons. Bonicelli, ordinario militare

### "Moralmente improponibile"

L'obiezione fiscale alle spese militari, non è condivisa da mons. Gaetano Bonicelli, ordinario militare e generale di corpo d'armata che, anzi, la reputa "moralmente improponibile" nelle condizioni attuali del nostro paese.

In alcune "note per un giudizio morale sull'obiezione fiscale" pubblicate dalla rivista militare "Bonus miles Christi", il vescovo sostiene che tale obiezione diventa "uno strumento di pressione politica più che un'affermazione di principi", ma si tratta di uno strumento inefficace perché lo spostamento dei contributi fiscali da un settore all'altro delle finanze statali "consente per un elementare giro interno di bilancio di mantenere equilibrata la situazione".

L'obiezione fiscale secondo mons. Bonicelli potrebbe essere "moralmente accettabile e auspicabile" come mezzo di pressione politica in uno Stato "dove non esistessero serie garanzie di

libertà e vie per modificare progetti e strutture ritenute lesive della dignità e della morale". Questo, però, non è il caso dell'Italia e delle democrazie occidentali.

Gli obiettori fiscali nella loro coerenza - chiede mons. Bonicelli - "sarebbero tanto radicali da non volere più i carabinieri (da soli nel bilancio della Difesa italiana assorbono il 20% del totale)? Non si può sfuggire a questo interrogativo. Ma sarà ben difficile che in nome della morale si debba lasciar prevalere la delinquenza senza opporvi mezzi e forze adeguate".

Mons. Bonicelli riconosce che il magistero della Chiesa "nulla ha detto sull'obiezione fiscale", tuttavia i principi della morale "ci orientano verso una prudenza somma. Non si tratta di ignorare o contrastare le strade della pace, ma evitare sfasature che in concreto la bloccherebbero".

siamo rimasti molto colpiti dell'iniziativa del Fondo di solidarietà per gli obiettori professionali, un'iniziativa nella quale la Chiesa di Firenze, con l'adesione e la guida del suo Pastore, ha saputo coniugare profezia e concretezza storica.

Abbiamo, perciò, deciso di condividere, nel nostro piccolo, questo reale servizio di pace e molti di noi hanno inviato la quota di quest'anno della loro *obiezione di coscienza alle spese militari* a detto Fondo per gli obiettori all'industria bellica, dopo aver contattato telefonicamente

l'incaricato diocesano P. Giovanni Ladiana.

Nell'esprimere la nostra stima e porgerLe i nostri più cordiali saluti, auspichiamo che sempre più numerose comunità cristiane e intere diocesi si facciano carico di iniziative concrete, in fedeltà al Vangelo e al Magistero, per rispondere a quella vocazione alla Pace affidata da Gesù a tutta quanta la sua Chiesa.

Suoi in Cristo,

i membri del gruppo  
Pax Christi di Napoli

Il 22-23 ottobre si è svolta a Roma l'Assemblea annuale OSM.  
Pubblichiamo di seguito le mozioni approvate.

## MOZIONI ASSEMBLEA OSM

### MOZIONE GENERALE

L'Assemblea Nazionale degli OSM riunita a Roma il 22-23/10/88 ribadisce la validità della impostazione generale della Campagna riguardo sia il suo assetto organizzativo sia le sue finalità politiche così come sono state formalizzate dall'Assemblea OSM di Torino 87 e Fiesole 88.

Si ritiene necessario rafforzare ed allargare quantitativamente la Campagna migliorando la capacità di iniziativa politica degli organi della stessa rispetto all'opinione pubblica, agli organi di informazione, alle lotte antimilitaristiche locali e nazionali. Nello stesso tempo è necessario creare occasioni di approfondimento qualificato aperte a tutti in grado di stimolare la riflessione generale intorno alle nostre proposte.

Per il raggiungimento di questi obiettivi si individuano le seguenti iniziative:

- si dà mandato al Coordinamento Politico, in via ordinaria, di elaborare una strategia complessiva che individui gli obiettivi a breve, medio, lungo termine, che preveda un collegamento fra gli organi della campagna in modo da realizzare le finalità espresse nella premessa e concluda i punti

emersi dall'assemblea:

- a) eseguire i mandati assembleari,
- b) convocare in modo tempestivo ed accurato ogni assemblea nazionale prevedendo la pubblicazione con due mesi di anticipo del materiale di discussione su Azione Nonviolenta inviandolo ai coordinatori locali insieme alle convocazioni per tutti gli obiettori alle spese militari. Si propone l'affidamento della gestione delle assemblee a trainers qualificati,
- c) preparare la guida,
- d) predisporre apposite iniziative culturali e politiche per approfondire l'opzione istituzionale dandole il massimo risalto,
- e) attivarsi perché in occasione delle assemblee nazionali, convegni, manifestazioni, processi, ecc. di rilievo nella vita della campagna venga dato il massimo risalto possibile attraverso comunicati stampa, inserzioni sui giornali a tutti gli organi di informazione,
- f) realizzare in occasione dei processi che localmente si celebrano contro l'OSM il massimo sostegno attraverso manifesti nazionali ad hoc, comunicati stampa, volantini, ecc.,
- g) attivare e coordinare tutte le Commissioni di cui l'Assem-

blea avverte la necessità,

h) gestire i fondi per i progetti straordinari.

- In via straordinaria si dà mandato di:

a) promuovere un convegno nazionale sui significati politici, culturali, etici e giuridici dell'OSM, con lo scopo di compiere un salto di qualità nel coinvolgimento dell'opinione pubblica. Tale convegno dovrà essere realizzato entro l'89 e finanziato utilizzando gli accantonamenti delle spese organizzative degli anni passati,

b) analizzare e sostenere, unitamente agli altri organi della campagna, secondo la propria specificità, in termini politici ed economici le iniziative di resistenza all'installazione degli F16 che la popolazione di Capo Rizzuto deciderà di mettere in atto attraverso la metodologia nonviolenta,

c) seguire le iniziative di lotta finalizzate alla riforma della 772 portate avanti dal comitato "Fuori i militari dal servizio civile" in modo da collegarle con le nostre proposte legislative in materia di OSM e DPN.

**FAVOREVOLI 36**

**CONTRARI 0**

**ASTENUTI 8**

### MOZIONE MACROPROGETTO DPN

L'Assemblea ribadisce l'importanza del Macroprogetto DPN per la strategia complessiva della Campagna così come formulato nella guida 1988 e ratificato in modo referendario dagli OSM all'atto della loro obiezione.

L'ass. recepisce la sua caratteristica di schema in evoluzione di una strategia, che passa attraverso una graduale applicazione.

È necessario il confronto anche con l'Assemblea, che ne verifica LO STATO DI attuazione e dà indicazioni per le iniziative successive;

1. **ISTITUTO DI RICERCA:** l'ass. prende atto del lavoro di avvio di un istituto di ricerca che prefiguri ed anticipi quello previsto dalla proposta di legge.

2. **FORMAZIONE ALLA NONVIOLENZA:** sollecita il coordinamento tra gli organismi che si occupano di formazione, finalizzata alle azioni nonviolente dei gruppi locali e alla formazione di animatori.

3. **LEGGE DPN:** l'ass. prende atto del lavoro svolto dalla segreteria in merito alla presentazione del progetto di legge in parlamento.

Per il 1989 dà indicazione di attuare:

a) un convegno parlamentare con esperti internazionali per aprire un dibattito dentro le istituzioni sul tema delle alternative alla difesa armata.

Questo finalizzato alla presentazione di un progetto di legge che contenga i punti irrinunciabili già indicati dalla petizione popolare.

b) una iniziativa popolare, con l'appoggio di organizzazioni esterne, per esercitare una pressione sulla presentazione, discussione e approvazione della legge.

In merito alla gestione dei fondi del macroprogetto, la Segreteria sottoporà al Comitato dei Garanti programmi e preventivi per ogni singolo capitolo di spesa.

### MOZIONE SEGRETERIA D.P.N.

L'Assemblea prende atto del lavoro che la Segreteria-Commissione DPN ha svolto sulla base dei mandati assembleari precedenti.

La Segreteria continuerà a svolgere i suoi compiti specifici assumendosene la piena responsabilità politica e fornendone puntuale rendiconto all'Assemblea.

Responsabili della Segreteria DPN di fronte all'Assemblea sono Lucetta Palitto e Vittorio Merlini. Per le iniziative in cui si possono verificare sovrapposizioni di competenze con il Coordinamento Politico, i due organismi sono tenuti a collaborare strettamente.

**FAVOREVOLI 46**

**CONTRARI 0**

**ASTENUTI 1**

### MOZIONE SULLA RICHIESTA DI SOSPENSIONE AL MINISTERO DELLE FINANZE

L'Assemblea nazionale degli OSM, riunita a Roma nei giorni 22 e 23 ottobre 1988, nel richiamare i responsabili delle istituzioni democratiche a verificare la serietà della proposta di "obiezione fiscale" alle spese militari attraverso una Campagna in atto da sette anni che si consolida e cresce ogni anno di più, ritiene giunto il momento di richiedere ufficialmente al Ministro delle Finanze di far sospendere la riscossione dei ruoli emessi a seguito della verificata e denunciata Obiezione Fiscale, quanto meno per tutti quei contribuenti che hanno documentato la propria obiezione attraverso un versamento sul C.C.P. della Campagna o un versamento diretto alle Tesorerie provinciali dello Stato; infatti la somma di tutte le quote obiettate raccolte dalla Campagna è sempre stata consegnata al Presidente della Repubblica, dunque a disposizione della più alta autorità dello Stato per un uso più qualificato a favore della pace.

L'Assemblea impegna il Coordinamento Politico a prendere contatti col Ministero delle Finanze per dare attuazione a tale richiesta, che appare legittima sotto ogni profilo, e definire una procedura di attuazione da concordarsi tra le parti, la più chiara e la più semplice possibile.

L'Assemblea chiede che la sospensione resti in vigore fino all'approvazione di un provvedimento legale che sancisca nella sostanza le richieste formulate dalla Campagna.

**FAVOREVOLI 37**

**CONTRARI 2**

**ASTENUTI 4**

### MOZIONE ORGANIZZATIVA

L'Assemblea nazionale OSM riunita a Roma in data 22 e 23 ottobre '88, considerando:

- 1) il rilievo che ha e dovrà assumere il Coordinamento Politico della Campagna OSM,
- 2) le difficoltà che sta incontrando nel portare avanti i propri impegni,
- 3) la necessità di coinvolgere maggiormente i coordinatori locali nella gestione della Campagna,

decide che il Coordinamento Politico, attingendo al fondo "Spese Organizzative", invii copia dei verbali delle proprie



riunioni a tutti i coordinatori locali o, dove esistenti, ai coordinatori regionali e provinciali.

*FAVOREVOLI 37*  
*CONTRARI 0*  
*ASTENUTI 3*

#### MOZIONE SUI PROGETTI STRAORDINARI

I progetti straordinari che il Coordinamento Politico ritiene politicamente rilevanti, ma non urgenti, devono essere approvati dall'assemblea dei coordinatori locali o altro organo idoneo largamente rappresentativo. Non sono urgenti quei progetti che sono già stati realizzati.

In generale, le motivazioni che hanno spinto a considerare il progetto di particolare rilevanza politica devono essere adeguatamente esposte e pubblicizzate.

*FAVOREVOLI 20*  
*CONTRARI 0*  
*ASTENUTI 9*

#### MOZIONE SU F 16 E NATO

L'assemblea OSM, riconoscendo che l'installazione degli F 16 non va interpretata come trasferimento operativo di basi militari o come semplice sviluppo delle servitù militari in Italia, ma come un grave atto di militarizzazione che risponde a una precisa strategia che trova i suoi organi di indirizzo e di decisione in ambito NATO, impegna il Comitato di Coordinamento Politico e gli Obiettori a sviluppare tutte le iniziative praticabili, eventualmente in concorso con altre forze politiche e sociali, raccordando tali iniziative al tema più generale del ruolo della NATO in Italia e alla richiesta di uscita dell'Italia dalla NATO, richiesta tanto più urgente e necessaria in quanto nel corso del 1989 ci sarà il rinnovo tacito dell'accordo di adesione dell'Italia alla NATO.

*FAVOREVOLI 46*  
*CONTRARI 0*  
*ASTENUTI 1*

#### MOZIONE SUGLI F 16

L'Assemblea degli OSM, riunita a Roma il 22-23/10/'88, impegna il Comitato di Coordinamento Politico ad appoggiare la lotta contro l'insediamento degli F 16 in Calabria, ed in particolare le iniziative della Lega dei Contadini e degli Operatori civili dell'aeroporto. L'impegno si articolerà in due punti:

- 1) Acquisto di quote di proprietà dei terreni oggetto dell'esproprio;
- 2) Attivazione dell'iniziativa di referendum volto ad impedire l'insediamento di armi nucleari in Calabria.

*FAVOREVOLI 38*  
*CONTRARI 1*  
*ASTENUTI 5*

#### RACCOMANDAZIONE SUL PROGETTO DI PARMA

##### - Premessa

Sappiamo che questa nuova forma di obiezione (OSM) ha un aspetto antiggiuridico e che tende ad un superamento della situazione attuale che vede l'obiezione di coscienza un valore diffuso ma non sancito nella prassi del diritto. L'eventuale condotta in sede penale potrebbe essere disastrosa per il futuro della Campagna.

##### - Proposta

L'occasione del processo di Parma non deve avere solo un

aspetto difensivo, ma si propone che diventi un momento di crescita dell'obiezione di coscienza; infatti secondo noi quella alle spese militari è ancora più importante di quella al servizio militare (almeno per le sue possibili conseguenze sul piano politico).

Chiediamo quindi che divenga un caso nazionale, mediante: informazione tempestiva ai mezzi di comunicazione, informazione e solidarietà attiva agli obiettori, raccolta di almeno 500 firme qualificate e di aree vicine inserite in un manifesto nazionale, di aiuto anche alla Campagna, che dovrebbe uscire a Parma in concomitanza del processo, e in altre occasioni, contenente un appello pubblico a fare l'obiezione alle spese militari.

L'obiettivo sperato è una pressione morale al tribunale di Parma, che o assolve dal reato di istigazione oppure, in alternativa, incrimina altri 500 obiettori.

##### - Impegno organizzato del Centro nazionale e di altri organi

Contatti con giuristi e avvocati, contatti con Parlamentari e personalità, realizzazione di volantini e loro diffusione, stampa del manifesto e diffusione, partecipazione al processo.

##### - Possibili esiti

Solo dopo la fissazione della data si può passare alla fase di realizzazione finale, può infatti esserci sempre un possibile rinvio. L'impegno economico non è quantificato.

*FAVOREVOLI 37*  
*CONTRARI 1*  
*ASTENUTI 0*

#### RACCOMANDAZIONE

L'assemblea ribadisce la raccomandazione già rivolta a Fiesole al Coordinamento Politico OSM perché utilizzi le cooperative MAG sia per la gestione del fondo che per i prestiti sui progetti straordinari.

*FAVOREVOLI 33*  
*CONTRARI 0*  
*ASTENUTI 8*

## ASSOLTI!

Era un processo difficile, perché riuniva due procedimenti (i cosiddetti Sondrio 1 e Sondrio 2) che avevano visto due assoluzioni in primo grado (Tribunale di Sondrio), due assoluzioni in secondo grado (Corte d'Appello di Milano) e due sentenze sfavorevoli della Corte di Cassazione di Roma, la quale aveva chiesto la ripetizione del dibattimento. Così martedì 8 novembre la 3ª sezione penale della Corte d'Appello di Milano ha celebrato nuovamente il processo ai 17 imputati della Valtellina imputati di "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico" per aver propagandato l'obiezione fiscale alle spese militari. Gli ormai esperti avvocati del collegio di difesa, *Nicola Chirco*, *Giuseppe Ramadori*, *Maurizio Corticelli* e *Rosetta Mazzone*, hanno ottenuto un risultato clamoroso: "assoluzione perché il fatto non sussiste". La Corte d'Appello di Milano, per la terza volta, ha assolto con formula piena chi propaga l'obiezione fiscale e ha respinto le tesi della Corte di Cassazione. Per l'undicesima volta una sentenza dei giudici di merito conferma quella che è ormai una linea giuridica ben chiara: pubblicizzare, propagandare, diffondere l'obiezione di coscienza fiscale alle spese militari non è reato! È un'altra vittoria di tutti, è una vittoria della democrazia. Nel prossimo numero di AN daremo ampio spazio a questa vicenda.

## SUD AFRICA

# L'obiezione di coscienza nel paese dell'apartheid

intervista di Sam Biesemans ad Adele Kersen - traduzione di Carla Gazzaniga

*Nel giugno scorso abbiamo intervistato Adele Kersen, esponente della sudafricana End Conscription Campaign (Campagna per la fine del servizio militare obbligatorio). Nel 1987 Adele è stata la segretaria di questo movimento che si batte per un più equo riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza in Sudafrica.*

*Il 22 agosto scorso l'ECC è stata messa fuori legge dal governo sudafricano.*

**Qual è la situazione per quanto riguarda l'opposizione al servizio militare obbligatorio in Sudafrica?**

In questo campo c'è stato uno sviluppo dell'opposizione a diversi livelli. Nel 1987 un'indagine condotta presso una delle università di Grahamstown indicava che il 52% degli studenti interpellati aveva intenzione di emigrare per non prestare il servizio militare.

Sono aumentate le persone che hanno fatto appello alla Commissione Religiosa per l'obiezione di coscienza. Questa Commissione fu creata nel 1984, quando venne modificata la legge sulla difesa e fu legalizzata l'obiezione di coscienza.

Dall'inizio dell'84 fino al luglio dell'87, 1248 persone hanno fatto appello alla Commissione, chiedendo di diventare obiettori per ragioni religiose. Di queste, 20 domande vennero rifiutate perché non rispondevano ai criteri della Commissione per quanto riguarda il significato di "religioso" o perché contenevano motivazioni politiche.

C'è stato un aumento del numero di persone che si sono presentate davanti alla Commissione ed hanno ricevuto ufficialmente lo statuto di obiettori. Una gran parte di queste sono testimoni di Geova ma constatiamo anche un aumento del numero di motivazioni politiche.

Altri, come Philip Wilkinson e Ivan Toms, hanno pubblicamente rifiutato di servire nell'esercito e dovranno affrontare la giustizia.

Ivan Toms è stato il primo ad essere condannato per aver rifiutato di prestare servizio nelle forze armate sudafricane (SADF), secondo la nuova legge che prevede pene più pesanti: medico in una comunità di abusivi a Città del Capo egli è stato condannato, il 1° marzo 1988, a 630 giorni per aver rifiutato di fare un mese di campo militare. Ora è in un carcere civile.

L'altro personaggio che affronta ora la

giustizia e che sarà a sua volta il primo caso nel suo genere, si chiama David Bruce. Ha 25 anni, ha appena terminato l'università e il suo processo avrà luogo il 19 luglio '88 a Johannesburg. La legge sulla difesa in Sudafrica stabilisce che, se non si è ancora prestato alcun periodo di servizio militare, viene richiesto un tempo di servizio civile che è pari a una volta e mezzo quello del servizio militare.

**Quanto durano il servizio militare e quello alternativo?**

Per la legge sudafricana, ogni maschio bianco è arruolato e deve essere registrato al compimento del 16esimo anno. Dapprima si è chiamati per un servizio militare iniziale di 2 anni a tempo pieno, dopodiché si devono fare 720 giorni, distribuiti su un periodo di tempo che va fino ai 55 anni.

Normalmente, si è chiamati una volta all'anno per un campo di un mese oppure con frequenza irregolare per un campo di tre mesi.

In tutto quindi, con questi 720 giorni, più il periodo iniziale di 2 anni, il servizio militare dura 4 anni. Un obiettore di coscienza che rifiuta di prestare servizio militare dovrà fare un servizio alternativo pari a una volta e mezzo questo periodo, cioè 6 anni. Questa regola sarebbe d'applicazione nel caso di David Bruce.

David non ritiene di dover comparire davanti alla Commissione Religiosa perché non è credente e non è un pacifista universale. La sua obiezione al servizio militare si inserisce esclusivamente nel contesto della situazione sudafricana: egli rifiuta di combattere in difesa del sistema di apartheid.

Tuttavia, non essendo previsto un caso di questo genere nella legge sudafricana, egli dovrà scontare una condanna di 6 anni in carcere.

L'ECC ha tra le sue richieste fondamentali l'estensione del diritto all'obiezione di coscienza.

Secondo l'attuale legge sudafricana, solo coloro che obiettano per motivi religiosi e per di più sono pacifisti universali possono aspirare alle forme alternative di servizio civile.

Motivazioni non religiose, sia etiche, che politiche, non vengono prese in considerazione dalla legge sudafricana.

**Dunque, un atteggiamento o una dottrina nonviolenti non sono sufficienti?**

No, deve trattarsi di una dottrina religiosa, una dottrina religiosa riconosciuta. Abbiamo ricevuto la domanda di un Buddista: essa avrebbe potuto essere accettata se la persona avesse dichiarato di

credere in un dio monoteista ma nel caso di David Hutton, che ora si trova in esilio, egli dichiarò che non era monoteista e la sua domanda fu respinta. La legge usa una definizione molto rigida della religione.

**Come è organizzato l'ECC? È una coalizione di diversi movimenti?**

La End Conscription Campaign esordì nel 1984 come coalizione di organizzazioni per i diritti umani, femminili, alcune di queste (quale l'Unione degli Studenti sudafricani) affiliate alla UDF e organizzazioni che già prima erano impegnate sul problema dell'obiezione di coscienza come il Gruppo di Sostegno agli obiettori di coscienza.

Una grande coalizione di organizzazioni si accordarono sulla richiesta comune per la fine del servizio di leva. L'ECC nacque subito dopo l'entrata in vigore, nel luglio dell'83, dell'Emendamento alla legge sulla difesa del Sudafrica, che concedeva un servizio alternativo per gli obiettori di coscienza. Prima del 1983, non c'era servizio alternativo per gli obiettori di coscienza. Nel '79 si erano avuti i primi casi di dichiarazioni pubbliche di obiezione di coscienza.

**Che tipo di servizio alternativo possono fare gli obiettori di coscienza?**

Ci sono tre categorie nelle quali gli obiettori di coscienza possono scegliere di essere inquadrati.

Una è la categoria dei non combattenti: si resta nella struttura militare indossando l'uniforme ma non si fanno addestramenti e non si portano armi.

Poi c'è la categoria, un po' confusa, nella quale l'obiezione fa sempre parte della struttura militare senza portare armi e senza indossare l'uniforme. Questa categoria, più che di non combattenti, si può definire di non militari.

La terza categoria è quella dei pacifisti universali, che non vogliono far parte della struttura militare sotto nessuna forma e vogliono prestare un servizio fuori dall'esercito.

Forme di servizio alternativo per i pacifisti universali sono solo possibili in strutture governative come il dipartimento sanitario, le biblioteche, le strutture legali e mediche, il dipartimento dell'agricoltura, ecc. Tale tipo di servizio dà soddisfazioni molto limitate ed è molto restrittivo. L'individuo non può scegliere il luogo di assegnazione e non ha alcuna possibilità di mettere in pratica le proprie capacità.

Una delle richieste che l'ECC sta facendo è l'estensione del concetto di servizio alternativo alle organizzazioni per i diritti umani, caritative, ecclesiastiche, ecc.

In questo momento, per esempio, esiste un movimento, all'interno della chiesa, che si batte per il riconoscimento di forme alternative di servizio civile. Così, quando gli obiettori di coscienza rifiutano il tipo di servizio che il governo offre loro, possono proporre di fare un servizio civile all'interno delle strutture ecclesiastiche che abbia un significato sociale maggiore: per esempio, la possibilità di prestare servizio nelle comunità rurali, negli stati

di confine dove è stata fatta l'esperienza della brutalità delle forze armate sudafricane.

In tal modo, coloro che sceglieranno queste forme di servizio alternativo potranno servire il loro paese ma non nel modo voluto dal governo.

Si dice spesso che chi rifiuta il servizio militare lo fa per codardia, per ottenere una scappatoia. Non è così. La ragione per cui la maggior parte degli obiettori di coscienza non vogliono prestare il servizio militare è che essi sono convinti della sua inutilità per il miglioramento del tenore di vita della popolazione: essi vogliono servire veramente il loro paese, in particolare modo coloro i quali ne hanno più bisogno, i poveri, gli oppressi e gli abitanti delle aree rurali.

Speriamo di riuscire ad ottenere che la chiesa prenda una posizione di forza nei confronti dello stato e dichiari di essere pronta a fornire una forma di servizio alternativo che abbia un reale significato.

#### **Quante persone richiedono lo statuto di obiettori di coscienza in ognuna delle tre categorie?**

Dal 1984 al luglio '87 ci sono state 1200-1300 persone che hanno fatto domanda per un servizio alternativo: c'è stato un aumento nel corso degli anni, soprattutto della terza categoria, quella dei pacifisti universali.

Il numero di persone che hanno richiesto il servizio non combattente è più basso.

Il numero totale delle persone arruolate è di 20-30.000 all'anno.

#### **I soldati di leva partecipano ad azioni militari negli stati di frontiera e nelle townships nere?**

La maggioranza dei soldati bianchi che sono stati uccisi nelle azioni contro l'Angola erano di leva. In novembre, quando infuriava maggiormente la guerra in questo paese, molti genitori che avevano sostenuto il governo e che non avevano mai avuto obiezioni morali nei confronti dei militari, furono di colpo messi di fronte al problema della chiamata alle armi dei propri figli: all'interno della comunità bianca è nato così il dissenso dei genitori, i cui ragazzi di 18-19 anni erano mandati a fare una guerra che non avevano scelto, anche se naturalmente sappiamo che questa guerra è il risultato delle decisioni prese dal governo con l'avallo di quegli stessi genitori.

L'opinione di molti è che a combattere dovrebbero andare i militari di carriera: quando scegli di diventare militare, sei cosciente del fatto che l'esercito ha il diritto di inviarti dove più lo ritiene necessario.

Tra il 1984 e il 1986, anni di maggior fermento politico nel paese, circa 36.000 soldati sono stati impegnati nelle townships nere. Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, nel 1986, si è scesi a 6.000-7.000. In 5 townships sono state addirittura impiantate basi militari temporanee.

**La leva esiste solo per i bianchi. Ma tra i militari di carriera ci sono anche dei neri. Come spiegare il fatto che si accetti-**

#### **no i neri come militari di carriera ma non come soldati di leva?**

I neri sono accettati nell'esercito perché giovane alla propaganda del governo che in questo modo può dire: stiamo eliminando la discriminazione, accettiamo i neri nell'esercito. Una delle ragioni per cui i neri si arruolano è di natura economica. Un lavoro regolare significa entrate sicure; molte agevolazioni, come la casa, la pensione e l'assistenza medica. Per i neri quindi, una carriera nell'esercito può essere attraente perché assicura il futuro. Nello stesso tempo, il governo si rende conto che non potrebbe far accettare il servizio obbligatorio ai neri senza provocare una vera e propria ribellione.

Il governo non arruola la popolazione di colore, gli indiani e i meticci per una mera questione strategica.

Una personalità sudafricana ha detto che quanto più la popolazione nera verrà incoraggiata ad identificarsi con le azioni delle forze armate tanto più sarà facilitata la legittimazione dell'esercito sudafricano.

#### **Gli immigrati bianchi in Sudafrica e coloro che hanno la doppia nazionalità devono fare il servizio militare?**

Fino al 1984 chi aveva la doppia nazionalità non era tenuto a prestare servizio militare. Ma nel 1984 il parlamento votò l'Emendamento alla legge sulla Cittadinanza Sudafricana, nel quale si dice che gli immigrati di età compresa tra i 15 e mezzo e i 25 anni diventano automaticamente cittadini sudafricani. È da notare che l'età per iscriversi ai registri dell'esercito è 16 anni: entro i 30 giorni dall'acquisizione della nazionalità ci si deve iscrivere.

Chi rifiuta di diventare cittadino sudafricano deve far domanda al Ministero degli Interni per un permesso temporaneo di lavoro e di residenza che naturalmente può essere rifiutato.

La legge è entrata in vigore nel giugno dell'84 e ad aprile '85 più di 600 persone avevano rifiutato la cittadinanza sudafricana proprio per evitare il servizio militare. Nel 1985, alla prima chiamata dopo l'entrata in vigore della legge 1200 immigrati sono stati chiamati alle armi.

Si fa molta propaganda alla radio e alla televisione intorno ai casi di immigrati che si arruolano. Tuttavia alcuni di essi esprimono anche sentimenti diversi, per esempio nelle lettere ai giornali, dichiarando di non sentirsi a proprio agio nell'esercito.

Credo sia importante che i governi informino i cittadini che hanno intenzione di emigrare in Sudafrica, su quale sia il ruolo dell'esercito in questo paese, perché essi facciano una scelta responsabile.

Uno dei compiti dell'ECC è di informare la popolazione di ciò che fa l'esercito, anche se essa non prende mai posizione facendo propaganda contro il servizio militare. Riteniamo che i cittadini debbano prendere da sé le proprie decisioni: il nostro dovere è di fornire loro le informazioni necessarie per una scelta avveduta.

**Cosa può essere fatto per sostenere chi decide di lasciare il Sudafrica e richiede**

#### **lo statuto di rifugiato?**

Credo che sia molto importante dare un appoggio morale e materiale ai ragazzi che lasciano il loro paese perché obiettori di coscienza.

Il governo sudafricano deve sapere che la scelta di molti giovani che lasciano il Sudafrica perché obiettori al servizio militare è considerata negli altri paesi una scelta politica.

Malgrado ciò, è difficile ottenere asilo politico negli altri paesi.

La maggioranza vorrebbe andare in Gran Bretagna, Olanda, U.S.A., Canada. In Gran Bretagna, paese un tempo facilmente accessibile, è aumentata la sorveglianza e le domande che vengono fatte all'aeroporto rendono difficile per i sudafricani bianchi ottenere l'asilo politico.

In Canada, da molte parti si sta facendo pressione sul governo perché conceda l'asilo politico ai giovani sudafricani che non vogliono fare il servizio militare.

#### **Quali sono in questo momento gli obiettivi principali dell'ECC?**

Quando esordimmo, nell'84 eravamo un movimento molto popolare, eravamo molto citati dalla stampa, soprattutto quella progressista, ed eravamo abbastanza conosciuti nelle townships. Avevamo un ruolo molto importante poiché sollevavamo pubblicamente per la prima volta i problemi dei giovani bianchi messi di fronte alla prospettiva di affrontare 2 anni di servizio militare. Gli ultimi due anni dopo la dichiarazione dello stato di emergenza nell'86 sono stati molto difficili per la discriminazione delle istituzioni nei confronti dell'ECC.

Siamo stati di volta in volta associati all'ANC "comunista", ai "fiancheggiatori del KGB" del World Peace Council; si è cercato di discreditare dicendo che non era vero che ci batteavamo per la pace e per il successo dell'obiezione di coscienza.

Siamo stati costretti a cambiare strategia, poiché nei regolamenti per lo stato d'emergenza del giugno dell'86 si dichiara che è illegale, per qualsiasi organizzazione, richiedere la fine del servizio militare obbligatorio. Malgrado la nostra principale rivendicazione sia diventata illegale, siamo riusciti a sopravvivere molto bene: l'ECC è stato abbastanza creativo da trovare altre forme di protesta nei confronti del servizio di leva.

L'obiettivo dell'ECC nei 6 mesi scorsi e per i 6 mesi che verranno è una campagna per ottenere un servizio alternativo più equo.

In luglio l'ECC andrà nel nord est del Transvaal, vicino alla frontiera con il Mozambico, dove si trovano 40.000 rifugiati mozambicani, per dare loro aiuto. Con questa azione vogliamo simbolicamente e almeno in parte riparare i danni che le forze armate sudafricane stanno causando. Stiamo anche cercando di realizzare una qualche forma di servizio civile in Namibia.

Nello stesso tempo ci rendiamo conto che dobbiamo rispondere alle domande dei soldati di leva che, pur non avendo una chiara obiezione politica che giustifichi il loro rifiuto al servizio militare, tuttavia provano, nei confronti di questa istituzione, un'insoddisfazione che non

sanno definire.

Per rispondere alle domande di questi giovani è stato creato un progetto chiamato "conosci i tuoi diritti": abbiamo realizzato e diffuso un libretto nel quale sono dettagliatamente illustrati i diritti dei soldati durante il servizio militare. In esso sono indicati anche alcuni recapiti telefonici diffusi in tutto il paese, presso i quali si possono ottenere informazioni. Tuttavia, le persone addette a questo servizio non cercheranno di influenzare in alcun modo i giovani.

**Nella pubblicizzazione di queste iniziative trovate ostacoli da parte della censura? Si cerca di limitare la vostra libertà di espressione?**

No, si può parlare piuttosto di autocensura. Possiamo annunciare il processo a un obiettore e possiamo pubblicare alcune delle sue ragioni ma entro certi limiti, poiché sappiamo bene ciò che dice la legge. Malgrado ciò spesso la stampa non pubblica i nostri resoconti per non incorrere nelle sanzioni governative e rischiare il sequestro.

**Avete degli alleati in Parlamento per presentare delle interrogazioni?**

Ci sono due gruppi che in questo momento ci sostengono all'interno del parlamento. Uno è il Partito Federale Progressista che fino a maggio dell'87 era l'opposizione ufficiale. Ci sono due o tre parlamentari di quel partito che presentano spesso interrogazioni su problemi militari (per esempio, quanti suicidi ci sono stati nell'esercito, quanti soldati di leva si trovano al confine di Angola e Namibia, ecc.).

Nel novembre '87, quando le azioni del Sudafrica in Angola erano circondate dalla più grande segretezza, questi parlamentari chiesero a gran voce che il governo desse chiarimenti sull'impegno sudafricano in questo paese.

Ci sono inoltre un paio di parlamentari che hanno rotto con il Partito Progressista Federale e con il Partito Nazionalista e siedono al parlamento come indipendenti ai quali possiamo chiedere di porre al governo delle domande a volte imbarazzanti.

**Ricevete il sostegno di altri organismi non governativi nel paese?**

Siamo appoggiati da tutti i gruppi anti-apartheid. Malgrado l'ECC non sia associato al Fronte Democratico Unito (UDF), quest'ultimo appoggia esplicitamente la nostra campagna, benché la nostra azione abbia come principale obiettivo la comunità bianca, direttamente interessata al problema del servizio militare. Siamo appoggiati anche dalle principali chiese anglofone affiliate al Consiglio delle Chiese Sudafricane e da organizzazioni studentesche e per i diritti umani.

*Lettere di sostegno all'ECC e a David Bruce possono essere inviate al seguente indirizzo: P.O. Box 537 - Kengray 2100 - Johannesburg - South Africa - Tel. 011/3376796 - telex 486519 (c/o South African Council of Churches)*

## CITTÀ DI CASTELLO

# Fiera delle utopie concrete

*Si è tenuta ad ottobre, organizzata da un comitato scientifico internazionale e patrocinata dal Comune di Città di Castello; tema centrale: l'acqua. Si è conclusa lanciando un messaggio chiaro: la nostra civiltà, così com'è, non è compatibile con l'acqua; la ricerca di tutti dovrà rendere compatibile il nostro modo di vivere con l'acqua e con la natura in generale.*

di Lucio Garonzi

L'ingegner Giovanni Cefis è disponibile a presentare accuratamente la sua invenzione. Fa riferimento a modelli matematici. Il sottoscritto capisce poco, ma il risultato è lì sotto gli occhi. Si tratta di una pompa per pozzi profondi ad energia solare che può essere utilizzata anche a mano. È una tecnologia particolarmente adatta per il Terzo Mondo, ormai invaso da opere gigantesche che devastano l'ambiente e distruggono le comunità locali. In Africa ne funzionano un migliaio di esemplari, soprattutto nella zona del Sahel.

L'ingegner Cefis, leggendo un rapporto ONU sull'esigenza di trovare una pompa a mano per il Terzo Mondo, applicò una intuizione del premio Nobel Ilya Prigogine sulla stabilità di sistemi dinamici. Infatti la pompa non funziona ad aspirazione e neanche a compressione, ma in base a fenomeni oscillatori complessi che hanno bisogno di strumenti matematici sofisticati per la loro soluzione.

Il risultato è una pompa di nome "Pulsar solar", che raccoglie acqua da pozzi di anche 50 metri, ha una potenza da 160 a 320 W, una portata fino a 10 mc/giorno e può essere usata da un bambino.

È questa solo una delle proposte alla Fiera delle Utopie Concrete. Un comitato scientifico internazionale con l'ausilio di un comitato tecnico locale e il patrocinio del Comune di Città di Castello, l'hanno organizzata.

Il tema del primo anno è stato quello dell'ACQUA.

Girando per l'esposizione si possono trovare sistemi per il risparmio di acqua in casa tramite minicongegni molto economici; sistemi di riciclaggio di acqua utilizzata per usi alimentari che, raccolta tramite un semplice sistema di depurazione, viene immessa nello sciacquone del bagno per il suo riutilizzo. Altre sono le esperienze presenti e lungo descriverle tutte.

Nei dieci giorni della fiera, oltre alle esposizioni di conversione ecologica sia su piccola scala familiare che su grande scala cittadina, si sono susseguiti diversi convegni (l'acqua in casa - l'acqua amministrata - l'acqua nella produzione - l'acqua da depurare - fiumi: spazi di vita o letti di cemento? - il caso Po), laboratori didattici (scatole di terra e acqua - esperienze di giochi d'acqua - le carte d'acqua) ed incontri con l'acqua nel momento del tramonto e dell'alba. Inte-

ressanti pure il seminario con Ivan Illich "H<sub>2</sub>O o le acque dell'oblio", le serate di musica, poesia, teatro, cinema e quelle di ecologia politica sul Danubio e l'Antartide (presentato da Greenpeace un libro inchiesta).

L'acqua è stata vista come cloaca - stato frequente in cui la troviamo; risorsa - con gli occhi di chi guarda alla produzione e al valore di mercato; meraviglia - per chi sa scoprire i messaggi che in sé porta.

La fiera delle Utopie Concrete si è conclusa il 9 ottobre.

Un giorno significativo: mentre veniva presentato il certificato di morte di Chernobyl, la fiera poneva il suo atto di fondazione. Come ha ricordato Alex Langer, coordinatore del Comitato, nel suo intervento conclusivo: "la fiera si propone di esplorare vie di risanamento scegliendo non la strada della predicazione, ma quella della esemplificazione. Certo le esperienze sono ancora poche, ma questa 1ª edizione vuole essere un investimento per il futuro. Una ricerca che parte ...

Una ricerca che vede coinvolti diversi soggetti. Non ultimi i Vescovi della Lombardia che nell'ultima Lettera pastorale fanno riferimento esplicito alla necessità della "Conversione ecologica".

La fiera ha inteso esplorare un nuovo approccio di conversione ecologica. Non più solo una conversione che nasce dalle catastrofi (così come un singolo di fronte alla malattia decide di cambiar vita), che molto spesso servono per aiutarci a cadere da cavallo, come S. Paolo sulla strada di Damasco, ma anche dalla ricerca di tante scelte parziali e limitate, di tante sperimentazioni, di tante forme di sganciamento morbido da meccanismi rapaci e distruttivi. Certo serviranno anche scelte globali, ma perché queste non rischino di restare una aspettativa illusoria, è necessario uno stato di conoscenze diffuso.

Siamo consci che la nostra civiltà, così com'è, non è compatibile con l'acqua. La ricerca di tutti, dovrà rendere compatibile il nostro modo di vivere con l'acqua e con la natura in generale.

Speriamo, tramite la Fiera delle Utopie Concrete, di aver radicato in molti la convinzione che senza televisione si può vivere, senza acqua no!"

P.S. Per chi è interessato agli Atti della Fiera, nonché alle esperienze didattiche presentate contattare la segreteria presso il Comune di Città di Castello.

## DICHIARAZIONE DI CITTÀ DI CASTELLO

Come sarà il pensiero di donne e uomini che nella loro infanzia hanno incontrato solo corsi d'acqua cementati e maleodoranti che respingono in luogo di attrarre?

Bambini e ragazzi non possono più giocare, bagnarsi, guardare e rispecchiarsi in acque limpide che scorrono, se non in casi sempre più rari.

L'acqua è origine, possibilità e caratteristica di tutto ciò che è organico nel nostro pianeta. Ogni aspetto della vita vi si rispecchia.

Disseta e lava, rende verde di piante il nostro orizzonte, raccoglie, scompone, trasforma e distribuisce i rifiuti, come rene della terra.

Se è vero che il nostro pensare è legato al fluire, allo scorrere, forse non ci rendiamo ancora bene conto di quale mutamento di atteggiamento e di visione del mondo può prodursi in una generazione che è stata privata di ogni possibilità di incontro con l'acqua viva.

L'acqua non è confinata e ciascun vivente la prende in prestito. Non è una risorsa a nostra esclusiva disposizione ma un bene di cui condividiamo l'uso con tutti gli altri esseri viventi. Solo accettando questo uso non esclusivo possiamo garantirci anche il nostro uso particolare: la qualità dell'acqua è infatti promossa, mantenuta e rinnovata dalla sanità e dall'equilibrio degli eco-sistemi acquatici. Occorre dunque rinunciare a rendere l'acqua compatibile con le nostre particolari esigenze e viceversa modificare le nostre esigenze perché siano compatibili con l'acqua.

Lo stato disastroso in cui si trovano le nostre acque è sotto gli occhi di tutti. Non è possibile perciò accontentarsi di una politica di emergenza che di volta in volta cerchi di porre rimedio ai danni già recati. È necessaria una svolta ecologica che avvii una modificazione profonda nel nostro modo di rapportarci all'acqua e di usarla. Prevenire l'inquinamento, piuttosto che risanare. Rinunciare all'illusione che scienza e tecnologia possano risolvere tutto, dopo. Anche la miglior macchina non è in grado di annullare la differenza che passa fra acqua depurata e acqua pulita.

I materiali dell'esposizione, le proposte, le esperienze presentate nel corso di questa FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE 88 hanno mostrato che le idee, i progetti e le conoscenze per cambiare ci sono. Da dove cominciare?

L'acqua non è divisibile in segmenti separati, il suo ciclo è complesso e non segue le regole delle nostre divisioni amministrative. Un fiume non è una linea di confine, non divide la terra ma la unisce. L'acqua che scorre è un reticolo che attraversa e collega i territori. Non tenerne conto porta chi inquina a monte del fiume Bormida a contrapporsi a chi, a valle, subisce l'inquinamento. L'uso dell'acqua va dunque organizzato all'interno dei confini naturali del bacino idrico, superando le limitazioni poste dai confini politici e amministrativi.

La qualità dell'acqua che utilizziamo e restituiamo al suo ambiente naturale deve essere tale da garantire la qualità e la quantità della flora e della fauna dei corsi d'acqua. Agli attuali sistemi di analisi vanno dunque affiancati quei metodi che si basano sull'esame degli ecosistemi. Altrimenti potrebbe avverarsi il paradosso di acque accettabili secondo i parametri previsti dalla legge, ma nelle quali è stata distrutta ogni forma di vita.

I corsi d'acqua imprigionati devono essere liberati e ritornare

al loro naturale movimento, devono essere restituiti per quanto è possibile alle loro funzioni ecologiche, estetiche e sociali mediante la rinaturalizzazione. I corsi d'acqua sono ambienti che vanno rispettati e tutelati, in tutto il loro insieme, rive comprese.

Utilizzare scarichi per gabinetti, che riducano l'uso di acqua potabile e che recuperino quella del lavandino o della doccia. Applicare ai rubinetti e alle docce dispositivi che riducano il consumo. Non gettare solventi, olii, acidi negli scarichi. Usare saponi e detersivi di origine naturale, acquistare prodotti a basso consumo d'acqua (carta riciclata, coloranti e solventi naturali). Sono esempi di cose già possibili oggi e che ciascuno può fare.

Dividere all'interno di ciascun ciclo produttivo i rifiuti tossico-nocivi e trattarli separatamente da altri rifiuti. Applicare tecniche di riciclo e di riuso dei rifiuti. Adottare sistemi a circuito chiuso che depurano, riusano la stessa acqua. Sostituire ovunque possibile gli elementi di sintesi chimica con altri di origine naturale. Ove è necessario prelevare dai corsi d'acqua, farlo solo garantendo che non sia intaccata la portata indispensabile alla loro conservazione. Per attuare questi provvedimenti esistono già le tecnologie, o almeno le conoscenze che consentono di ridurre l'inquinamento industriale. Devono dunque essere applicate.

Ripristinare il rapporto fra agricoltura e allevamento affinché le deiezioni animali non siano più rifiuti dannosi alle acque ma risorsa, concimi naturali da usare al posto di quelli chimici. Smantellare i mega-allevamenti industriali che sono una delle cause della separazione fra agricoltura e allevamento ed una delle più gravi fonti di inquinamento dell'acqua. Introdurre metodi di lotta biologica ai parassiti delle nostre piante alimentari. Fare tutto questo non peggiorerebbe la nostra situazione alimentare, al contrario.

Realizzare un catasto e un mappaggio della qualità delle acque e renderli pubblici. Sospendere ogni opera di cementificazione dei corsi d'acqua e in generale considerare la costruzione di opere un evento straordinario e non di ordinaria amministrazione. Revisionare le reti di acqua potabile per ridurre le dispersioni e isolarle dalle fognature. Evitare che le acque piovane confluiscono nella rete fognaria per non dover depurare acque che non ne avrebbero alcun bisogno. Utilizzare sistemi di depurazione che adottino tecnologie semplici il più possibile vicine ai meccanismi naturali, non energivore ed a basso impatto ambientale. Istituire zone di protezione particolare attorno ai pozzi di acqua potabile per ridurre ogni possibile rischio di inquinamento. Queste sono alcune delle iniziative alla portata dei comuni, delle provincie, delle regioni. Ci sono molti buoni motivi per metterle in atto, nessuno per non farlo.

Tutte queste non sono utopie, ma utopie concrete: piccoli e grandi cambiamenti necessari e possibili. Essendo realizzabili, con maggiore o minore difficoltà, tolgono ogni legittimità a chi continua a fare il minimo indispensabile per ridurre l'inquinamento. Occorre far sentire loro tutto il peso di questa mancanza di legittimazione. Per migliorare la nostra vita oggi.

Per dare alle generazioni future degli uomini e delle altre specie viventi la possibilità di stare dentro e vicino all'acqua come vorranno. La realizzazione deve cominciare oggi.

**“Senza televisione si può vivere,  
senza acqua no!”**

## VII MOSTRA NAVALE BELLICA

# L'intero movimento pacifista italiano chiamato alla mobilitazione

## Gli antefatti

Ogni due anni, dal 1976 l'EPIN (Ente Promozione Industria Navale) organizza a Genova la Mostra Navale Italiana, un'esposizione di sistemi d'arma ribattezzata dai pacifisti "Mostra Navale Bellica" (MNB).

Dal 1982 i pacifisti, stimolati soprattutto dagli obiettori di coscienza al servizio militare, hanno iniziato a contestare questa fiera di armi e a sviluppare un'attenta riflessione sull'impatto che le spese militari, la produzione bellica e il commercio di sistemi d'arma hanno sull'economia, l'occupazione, la politica, i fondamenti etici e culturali della nazione e della Liguria in particolare.

Le mobilitazioni del 1982, 1984 e 1986 sono state sempre più massicce e coinvolgenti e hanno costituito un terreno di sperimentazione delle tecniche di resistenza nonviolenta a decisioni prese dallo Stato e dagli industriali armieri sopra e contro le volontà della gente.

Inoltre, in questi anni, si è esteso il rifiuto alla produzione di sistemi di morte e si è sempre maggiormente radicata la consapevolezza che produrre armi, oltre a generare morti e lutti, significhi inevitabilmente ridurre investimenti e risorse altrimenti dedicate ad affrontare i reali bisogni della popolazione (medicina, protezione civile, difesa ambientale ad esempio). A questo fine sono state prodotte interessanti iniziative per la riconversione dell'industria bellica (ad esempio il Centro Ligure di Documentazione per la pace e la F.I.M. CISL Liguria stanno allestendo un Osservatorio dell'industria bellica ligure) e incisivi casi di obiezione di coscienza al lavoro militare.

Nel 1988 la Mostra (prevista dal 23 al 29 maggio) fu sospesa grazie alla tempestiva mobilitazione dei pacifisti, costringendo la Regione Liguria ad approvare un ordine del giorno che "chiede al Governo la sospensione della Mostra Navale Italiana in presenza di gravi situazioni di conflitto e in mancanza di un'adeguata legislazione per il controllo del commercio di armi". Il Governo tacque, gli industriali scoprirono l'utilità di effettuare la mostra con scadenza triennale invece che biennale, il termine ultimo (30 Novembre) in cui la Regione Liguria avrebbe dovuto approvare il calendario fieristico scade nel silenzio più assoluto e nella trepida attesa dei pacifisti...

In una seduta di Commissione del 27/7/1988 il presidente della Regione Liguria Rinaldo Magnani comunicò che sia l'EPIN, che i Ministri della Difesa e

del Commercio Estero sollecitavano ad approvare la VII Mostra Navale Bellica, prevista a Genova dal 15 al 21 maggio. I "Mercanti di Morte" vorrebbero però "i presupposti necessari per un regolare svolgimento della manifestazione" e che "le autorità locali assicurino lo stesso pieno appoggio offerto nelle precedenti edizioni". Altrimenti gli organizzatori sceglieranno un'altra sede, forse Bari perché la Fiera del Levante non ha bisogno di approvazione da parte della Regione Puglia.

Alcuni consiglieri, vicini al movimento pacifista, ottennero la sospensione di ogni decisione e la discussione in Consiglio Regionale per la mattina del 5 ottobre.

## Campagna contro la Mostra Navale 1989

Oltre a mettere in evidenza che le condizioni poste nell'ordine del giorno dell'anno prima non erano soddisfatte (le tensioni internazionali e le guerre non sono certo cessate e la legge per la regolamentazione del commercio di armi non esiste, anche se pare essere ad uno stato avanzato di discussione), il Comitato contro la Mostra Navale Bellica ha promosso una serie di iniziative nei confronti della cittadinanza e dei consiglieri per organizzare il dissenso in fronte alla riproposizione della MNB. In particolare una *Bicicletta* per le vie della città, una giornata di mobilitazione e una *Catena umana* conclusa con un messaggio proveniente dai nonviolenti baresi.

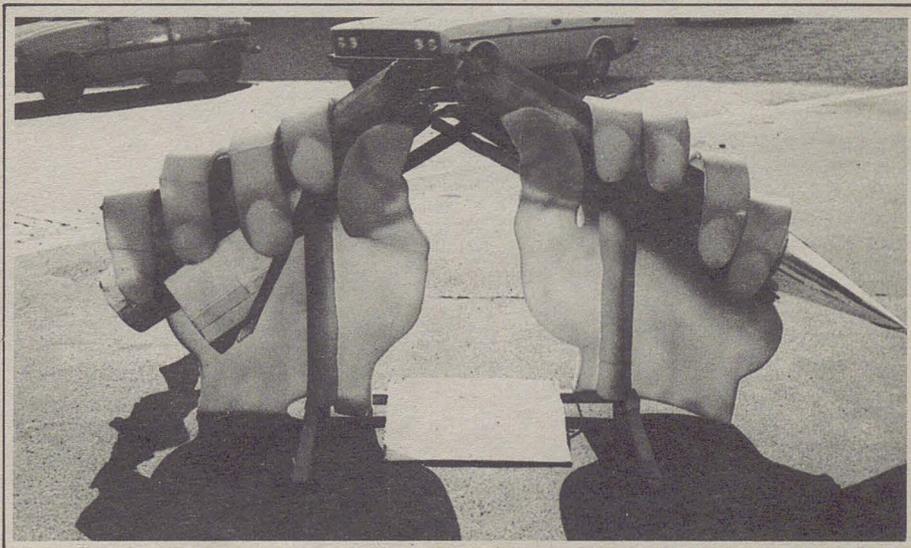
Di particolare novità è un documento

di cattolici, con in prima linea alcuni noti sacerdoti e religiosi liguri che, rifacendosi tra l'altro alle parole del Pontefice sulla condanna morale della produzione e del commercio delle armi da lui espressa nell'Enciclica 'Sollicitudo Rei Socialis', invitavano i consiglieri regionali a non fornire l'autorizzazione necessaria all'effettuazione della MNB.

La mattina del 5 ottobre ci siamo ritrovati tutti in Regione, decisi a far sentire la voce delle cinquemila persone che avevano firmato una petizione di appoggio. Abbiamo deciso di manifestare il nostro dissenso in maniera silenziosa, ma clamorosa: in presenza delle dichiarazioni più truci, al segnale di un fischietto abbiamo mimato la morte di tutti coloro che sono effettivamente morti grazie alle armi esposte nelle mostre navali precedenti, "accasciandoci sulle poltroncine di velluto verde, stramazando sulle morbide balaustrate di moquette" (Secolo XIX, 6/10/88). Di fronte a una provocazione giudicata troppo gratuita (secondo il consigliere missino Bornacin avremmo stravolto il senso dell'enciclica papale), ci siamo alzati e abbiamo offerto le nostre spalle in segno di radicale dissenso.

Tutto questo non è servito a far cambiare opinione alla maggioranza di pentapartito: bocciati due ordini del giorno della minoranza di sinistra (anche quello che chiedeva semplicemente l'istituzione di un Osservatorio sull'Industria Bellica e che aveva raccolto persino il consenso del MSI!!!), la maggioranza ha approvato un documento confuso e contraddittorio, che "non trova motivi per un diniego alla autorizzazione amministrativa allo svolgimento della MNB", ma condiziona questo a "evitare l'esibizione non necessaria e in funzione offensiva del singoli armamenti" (rimarrebbero scafandri da palombari, estintori e poca roba ancora...) ed esige che l'EPIN "organizzi una iniziativa qualificata per dibattere i temi della pace e i programmi di riconversione dell'industria bellica, insieme a Istituzioni e Sindacato" (?!?). Inoltre precisa che potrà le condizioni per finanziare uno studio per la riconversione di una azienda ligure.

L'approvazione è avvenuta però con



l'aula occupata dai pacifisti, che hanno "osato" quello che nessun altro aveva mai pensato: superare la simbolica sbarra che separa i quaranta consiglieri dal pubblico, entrare nel "recinto sacro" e dimostrare così in maniera forte e provocatoria la propria opposizione alla "Mostra dei Mostri".

Il dibattito avvenuto in Regione ha messo in risalto le diverse posizioni delle forze politiche. Il fronte del SI, pur se diviso tra chi (il MSI) appoggiava apertamente le ragioni degli industriali armieri e tra chi (il Pentapartito) cercava di conciliare le ragioni dei pacifisti con "l'obbligo" di non dire NO alla MNB, ha di fatto estremizzato il dibattito: in sostanza non si può cancellare una mostra promozionale di sistemi d'arma, non si può contenere, tranne che in casi di estrema illegalità, il commercio di armi perché questo traffico è necessario ad ammortizzare i costi di produzione dei sistemi d'arma "necessari" alla difesa della patria, che "ovviamente" dev'essere armata.

Questo, in fondo i nonviolenti l'avevano già capito da tempo: una volta che si accettano i presupposti di una difesa armata e accentrata, bisogna dotarsi di un esercito efficiente e non dipendente dall'estero (neanche dalle forniture militari) e il commercio estero serve, oltre che a stabilire rapporti di dipendenza coi paesi del Terzo Mondo (a fare politica neocolonialista), a far diminuire il carico finanziario che la costruzione di pochi sistemi d'arma genera sul paese.

In questo senso solo una seria riflessione che proponga un'alternativa all'esercito e cioè la *Difesa Popolare Nonviolenta*, già sperimentata con successo in diverse parti del mondo, può realisticamente opporsi alla *Produzione e al traffico di armi*: concezione strategica, apparato produttivo, attività commerciale in funzione dell'export sono tutti anelli di una stessa catena che si rinforzano l'un l'altro, necessari l'uno all'altro.

Attaccare e spezzare uno di questi anelli non può far a meno dall'affrontare tutto l'insieme di problemi connessi con l'intero apparato militare-commerciale-produttivo. In sostanza bisogna denunciare il traffico di armi, come punta dell'iceberg di un sistema di sterminio, e contemporaneamente affrontare il problema della riconversione dell'industria bellica e contemporaneamente proporre un'alternativa alla difesa armata.

Certamente le posizioni della maggioranza di pentapartito sono state troppo estremizzate: sarebbe stato possibile non effettuare la mostra, senza con questo chiudere le fabbriche di armi, ma con un costo dovuto alla mancanza di promozione commerciale. Certamente è possibile mantenere un esercito e un apparato produttivo militare autonomo, senza vendere sistemi d'arma ai paesi dittatoriali e/o in guerra fra loro, ma questo significa inevitabilmente un aumento degli oneri per le aziende belliche e lo Stato. Tuttavia, solo una concreta azione pacifista che investa contemporaneamente tutti i nodi del problema (concezione strategica, produzione e commercio di armi) può essere

percepita come seria alternativa al sistema di sterminio.

E adesso?

La situazione a tutt'oggi è poco chiara: l'EPIN non ha il "pieno appoggio delle Autorità", come chiedeva (SI condizionato da parte della Regione, ostilità da parte del Sindaco, silenzio da parte della Provincia), per cui non è ancora certo il luogo dove la Mostra navale si terrà (se si terrà). Di certo è che questo affare è ormai diventato una *questione nazionale*. Non ha senso perciò che la lotta contro la VII Mostra Navale Bellica sia delegata ai nonviolenti genovesi o pugliesi: *essa deve essere assunta dall'intero Movimento per la Pace italiano*.

Come gruppi e singoli che in questi anni ci siamo riconosciuti nelle lotte promosse dal Comitato contro la Mostra Navale Bellica possiamo dire che continueremo nella nostra più ferma opposizione a qualsiasi esposizione di strumenti di morte e che, per quanto ci riguarda, cercheremo di rendere più difficile possibile l'effettuazione della VII Mostra Navale Bellica, ovviamente con metodi e tecniche nonviolente.

Continueremo inoltre a studiare, proporre e, per quanto possibile, sperimentare modelli alternativi, popolari e nonviolenti di difesa e ad aiutare la conversione dell'industria bellica verso produzioni utili socialmente.

## UNA VICENDA INCREDIBILE

# I Verdi bombaroli e i Carabinieri sporcaccioni

*Mario Pizzola, segretario nazionale del Movimento Nonviolento e noto vignettista della nostra rivista, è stato incriminato con pesantissime accuse assieme ad altri sei verdi e pacifisti, per aver ripulito un terreno che era stato usato come poligono di addestramento militare dai Carabinieri. Sulla vicenda è stata presentata un'interrogazione parlamentare del gruppo Verde; pubblichiamo anche il comunicato diramato a proposito dalla Segreteria del Movimento Nonviolento.*

a cura della Redazione

Rischiano fino a 18 anni di reclusione per "detenzione e porto illegale di armi da guerra". Di chi si tratta? Di pericolosi affiliati alla delinquenza organizzata? Di irriducibili terroristi? Di fanatici militaristi? No: i "rei" sono sette verdi e pacifisti di Sulmona, tra i quali Mario Pizzola, segretario nazionale del Movimento Nonviolento. Da che cosa nasce l'accusa? Sono forse stati sorpresi dalle forze del

l'ordine mentre segretamente si addestravano ad azioni di guerriglia? No: la loro "colpa" è solo questa: aver ripulito da 20 quintali di immondizia e residuati bellici il poligono di tiro delle Marane, a Sulmona, e aver riconsegnato ai carabinieri 3 bombe lacrimogene inesplose, 293 bossoli e 4 coduli (sostegni di lancio per lacrimogeni) che erano stati abbandonati dai militari durante le esercitazioni.



Un'iniziativa, quella dei Verdi, che il sindaco di Sulmona Franco La Civita ha lodato pubblicamente definendola di "notevole senso sociale" ed augurandosi che "sempre più giovani" facciano altrettanto per salvaguardare l'ambiente. Un'iniziativa che ha visto un'ampia approvazione da parte dell'opinione pubblica perché ha consentito non solo di togliere di mezzo un'enorme quantità di rifiuti ma anche materiale pericoloso che avrebbe potuto finire nella mani di incauti o malintenzionati. Dunque un'azione, quella dei Verdi, di servizio verso la società e che avrebbe dovuto essere compiuta dal pubblico potere; un'azione che però ha messo in luce il comportamento di organi dello Stato responsabili non solo di omissioni ma anche di aver creato una palese situazione di pericolo e di inquinamento. Ma chi sono questi verdi che impunemente, anche se incidentalmente, fanno sapere a tutti i cittadini che anche i militari, e quindi lo Stato, violano le leggi?



## Interrogazione parlamentare

Il Gruppo Parlamentare Verde ha presentato una interrogazione a risposta scritta ai Ministri della Difesa e dell'Ambiente.

Al Ministro della Difesa, Zanone, viene chiesto:

- 1) Se intenda adottare provvedimenti disciplinari nei confronti dei militi che hanno tenuto comportamenti in violazione alle norme di legge (ed eventualmente dei regolamenti militari) sia in relazione alla normativa sui rifiuti, sia in relazione alle omissioni di cui si sono resi responsabili nella vicenda, tenuto conto che questi comportamenti hanno costituito un pericolo per l'incolumità pubblica;
- 2) Se intenda dare mandato all'Avvocatura dello Stato per costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale conseguente alla denuncia degli ambientalisti;
- 3) Se intenda disporre l'immediata chiusura del poligono di tiro in questione, poiché situato in luogo aperto al pubblico, con gravissimi rischi per l'incolumità dei cittadini;
- 4) Quali iniziative intende adottare perché siano rispettate le norme sullo smaltimento dei rifiuti.

Al Ministro dell'Ambiente, Ruffolo, viene chiesto:

- 1) Se intenda esercitare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali causati dal poligono in questione nei confronti dei responsabili, ai sensi dell'art. 18 della legge 349/86;
- 2) Se intenda costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale richiesto dagli ambientalisti;
- 3) Quali provvedimenti intenda prendere per evitare che detti rifiuti costituiscano pericolo per la popolazione e per imporre il loro corretto smaltimento.

I Verdi, dunque, debbono "pagare". Perciò quella che per il primo cittadino di Sulmona e per tutti (moltissimi gli attestati di solidarietà) è un atto encomiabile, per i Carabinieri diventa reato, anzi più di un reato.

Per sovrapprezzo, infatti, i Verdi vengono denunciati anche per "violazione delle norme in materia di inquinamento". Proprio così, perché nel fare pulizia i Verdi avevano tolto anche batterie inquinanti che i militari da anni avevano abbandonato nel poligono. Insieme agli altri rifiuti le batterie erano state quindi depositate, in modo selezionato, nella discarica di Sulmona. Il tutto con il consenso delle autorità comunali. Ma ecco che i Carabinieri scoprono che la discarica non ha l'autorizzazione per questo tipo di rifiuti. Perciò i Verdi hanno "inquinato" la discarica e debbono rispondere alla Magistratura anche di questo reato.

Per la cronaca va detto che all'atto della consegna delle "armi" ai Carabinieri, il 28 settembre, i Verdi chiedono il rilascio di regolare ricevuta. I Carabinieri rispondono che non ce n'è bisogno; quindi non rilasciano ricevuta, né verbalizzano nulla né contestano agli ambientalisti alcuna irregolarità.

Il giorno dopo, invece, a Pizzola viene comunicato che si sta procedendo nei suoi confronti per "detenzione illegale di armi". A questo punto altri sei Verdi (Fausto Andreotti, Manfredo Anzini, Maurizio Anzini, Fausto Balassone, Damiano Cantelmi e Antonio Di Genova) si autodenunciano. Si costituisce un collegio di difesa comprendente oltre agli avvocati Corrado De Sanctis, Vincenzo Masci e Giovanni Margiotta di Sulmona, anche gli avvocati Sandro Canestrini di Rovereto, Maurizio Corticelli di Verona, Giuseppe Ramadori di Roma e Gianni Lanzinger del Gruppo Parlamentare Verde.

Il 7 ottobre sono i Verdi a presentare denuncia alla Procura della Repubblica di Sulmona contro i responsabili dei reati

ravvisabili nella vicenda, sia per gli atti in violazione delle norme in materia di inquinamento e di pubblica incolumità, sia per i comportamenti omissivi delle autorità preposte.

Il 12 ottobre l'intero Gruppo Parlamentare Verde presenta una interrogazione ai Ministri della Difesa e dell'Ambiente.

"L'assurda situazione in cui si sono venuti a trovare i Verdi di Sulmona testimonia quanto, chi rispetta le leggi, possa essere messo in pericolo sia da un poligono sorto in luogo accessibile a tutti, sia dalle forze dell'ordine che non conoscono o violano le leggi - ha detto l'on. Sergio Andreis, firmatario dell'interrogazione - i Ministri Zanone e Ruffolo adesso dovranno intervenire".

La Redazione

## Comunicato della Segreteria del Movimento Nonviolento

La Segreteria Nazionale e il Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento, appreso che Mario Pizzola, segretario nazionale del M.N., e altri sei militanti verdi di Sulmona sono stati denunciati per "possesso abusivo di armi" e per "violazione delle norme sull'inquinamento" perché - dopo aver ripulito dai rifiuti il Poligono di tiro di Sulmona ed aver rinvenuto tra l'altro tre lacrimogeni e residui inquinanti (batterie scariche), li hanno portati rispettivamente ai Carabinieri e nella discarica comunale - esprimono la propria indignazione per il grottesco tentativo di criminalizzare chi si è adoperato per il rispetto delle leggi. Siamo di fronte ad una montatura che tende a far passare per "violento", ed "inquinatore" chi, come Mario Pizzola, da obiettore di coscienza ha affrontato il carcere militare pur di non apprendere l'uso delle armi ed ha sempre testimoniato con il proprio impegno civile la fedeltà agli

ideali nonviolenti. Parimenti assurda è l'accusa nei confronti degli altri militanti verdi (Fausto Andreotti, Manfredo Anzini, Maurizio Anzini, Fausto Balassone, Antonio Di Genova, Damiano Cantelmi) notoriamente pacifisti e impegnati da tempo nella lotta per la tutela ambientale. Il Movimento Nonviolento, nel mentre auspica che la Magistratura faccia piena luce sul caso, riconoscendo la completa innocenza degli inquisiti (che, come ha riconosciuto lo stesso Sindaco di Sulmona Franco La Civita, hanno compiuto un'azione di "alto valore sociale") si augura che vengano accertate e perseguite le gravi responsabilità di chi, abbandonando sul suolo pubblico materiale militare pericoloso ed inquinante, ha messo seriamente a repentaglio l'incolumità dei cittadini e l'integrità del territorio. Il M.N. si augura inoltre che vengano accertate e perseguite le responsabilità di chi, omettendo i dovuti controlli od interventi, ha nei fatti consentito l'aperta violazione delle leggi in materia di sicurezza pubblica e di tutela ambientale. Considerato l'uso irresponsabile od illegale che del poligono è stato fatto da corpi armati dello stato, il M.N. chiede alle autorità preposte la eliminazione del poligono stesso e la completa restituzione dell'area pubblica all'uso civile. Il M.N. garantisce fin d'ora a tutti gli accusati la più ampia tutela legale tramite i propri avvocati: Sandro Canestrini del Foro di Rovereto, Maurizio Corticelli del Foro di Verona, Giuseppe Ramadori del Foro di Roma. Il M.N., infine, annuncia di costituirsi parte civile in questo assurdo procedimento in quanto si ritiene diffamato dal tentativo di incriminazione del suo segretario nazionale.

**La Segreteria Nazionale  
ed il Comitato di  
Coordinamento del Movimento  
Nonviolento.**

## RECENSIONI

**Nonviolenza e Pacifismo a cura di Maurizio Reberschak. Ediz. F. Angeli. Milano, 1988, pp. 178 L. 20.000.**

Il libro è una raccolta di scritti di G. Fofi, R. Monteleone, G. Pontara, M. Reberschak, G. Sofri. Si tratta di relazioni tenute nel corso di un seminario nell'anno accademico 1985/86 promosso da Maurizio Reberschak e Piero Brunello nell'ambito dell'insegnamento di storia dei partiti e dei movimenti sindacali e assunte dal Dipartimento di studi storici e dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Venezia.

L'iniziativa sollecitata da studenti si proponeva la ricerca sul tema della pace e della nonviolenza. Il libro è una raccolta di saggi a più voci: G. Pontara svolge il tema del rapporto etica e politica, G. Fofi dà una testimonianza sulla nonviolenza di Capolini basandosi su rapporti personali con lo studioso; R. Monteleone tratta il tema della guerra e della pace nella storia del movimento operaio internazionale; M. Reberschak esamina il rapporto Mussolini-Gandhi sul tema violenza e nonviolenza; G. Sofri pone delle domande su Gandhi.

Il pregio del volume, per gli interessati alla teoria e pratica della nonviolenza, sta oltretutto nel metodo usato da alcuni relatori nell'affrontare l'argomento.

Il saggio di G. Pontara: Le ragioni di Creonte e quelle di Antigone, il rapporto tra etica e politica, è una rivisitazione dell'Antigone classica di Sofocle e di quella moderna di J. Anouilh. Lo scritto è avvincente e godibile per l'ottima forma argomentata ed espositiva arricchita di riferimenti alle teorie del pensiero politico contemporaneo partendo dalla classica distinzione weberiana tra etica della re-

sponsabilità e etica della persuasione interiore. Si pesano le ragioni di Creonte e di Antigone con l'impegno scrupoloso dell'analisi esegetica. L'impressione finale è stata di delusione perché il testo finisce a pag. 40 e io mi aspettavo di continuare ancora a leggere Pontara sul tema, speravo in una approfondita riflessione sulla nonviolenza sollecitata dalla "metafora" così abilmente utilizzata. Ho trovato solo un cenno che mi pare insufficiente: Antigone una interprete della nonviolenza. Antigone sceglie la morte per seguire "l'etica della persuasione", ma non ha scalfito di un pollice l'animo di Creonte o del Potere. Un bellissimo saggio dunque che utilizza un classico "metafora" di problemi eterni, ma mi permetto di osservare che sarebbe meglio storicizzare i "temi eterni" per una proficua elaborazione delle conseguenze inserendoli nei vari contesti. Nello specifico, mi pare che gli esperimenti con la verità o la ricerca della nonviolenza gandhiana mirano a mettere in moto processi di cambiamento, tendono a toccare la coscienza dell'avversario del momento per una trasformazione. La cultura classica cogli esempi di Socrate e Antigone ci ha lasciato un'eredità preziosa: meglio morire che tradire la propria coscienza (se poi di coscienza si trattava nel senso che noi diamo oggi alla parola), ma la nonviolenza vuole esser di più, tenta di incidere nella realtà umana per cambiarla e quindi anche sul potere per cambiarlo.

Trovo stimolante il contributo di G. Sofri che, partendo dalla premessa di un interesse personale per l'opera di Gandhi, dalla conoscenza della letteratura e della saggistica sul personaggio e dalla constatazione della crescente divulgazione delle medesime, pone delle domande su Gandhi. A queste domande sull'uomo, sul politico, sulla sua vita privata, sull'esito positivo o no delle sue "battaglie", l'autore cerca di dare risposte che "non saranno mai ricette pronte per l'uso... Per lo più ci forniranno grandi, geniali provocazioni che ci obbligheranno a pensare" (pag. 45). Proprio quelle stimolanti provocazioni lasciano pensoso il lettore e non credo che tolgano nulla di essenziale all'immagine che ci siamo fatta precedentemente su Gandhi, ma l'arricchiscono, la rendono più vicina e reale.

Il saggio di Reberschak sui rapporti tra Mussolini e Gandhi sul tema violenza-nonviolenza, nel ristretto ambito di tempo preso in esame, rende viva e problematica la figura di Gandhi inserendola nella prospettiva della politica internazionale degli anni Trenta. Quale fu l'eco della nonviolenza gandhiana filtrata attraverso i mezzi di comunicazione del regime fascista? Quale uso viene fatto da Mussolini del personaggio ricevuto a Roma nel 1931? L'autore ci offre documenti della stampa e dei comunicati del tempo e li presenta col beneficio del dubbio, perché tutto quello che Gandhi e Mussolini si dissero non si sa, sono chiare certe



impressioni di Gandhi sull'incontro a Palazzo Venezia.

I documenti che accompagnano il saggio sono un valido strumento d'informazione critica. Mi preme sottolineare la validità di questi scritti per l'originalità del metodo in un caso e per il rigore della ricerca. L'uno e l'altro sono stimoli a pensare e ad approfondire. Ricordo che l'opera è nata da un seminario di studio in una sede universitaria con il contributo di docenti di diverse discipline. Anche l'iniziativa costituisce una novità di buon auspicio per la ricerca sulla nonviolenza e questo è motivo di speranza.

Luisa Schippa

## CARTINTAVOLA

- È il nuovo gioco di carte e quiz
- È una realizzazione CISV e Mastro Geppetto
- È la chiave per conoscere il lungo viaggio del cibo dal Sud al Nord del mondo
- È una proposta intelligente per un regalo, per una serata in famiglia, per l'uso didattico a scuola e nei gruppi

CARTINTAVOLA è il nome del nuovo gioco per bambini realizzato dal CISV e da Mastro Geppetto. Gli editori di Terzomondopoli - il primo gioco in Italia sul Terzo Mondo - presentano oggi un gioco di carte e quiz sul lungo viaggio del cibo dal Sud al Nord del mondo.

Inserito in una collana di giochi sui temi dell'educazione alla mondialità, CARTINTAVOLA si rivolge in modo particolare ai bambini e ai ragazzi tra i 7 e i 13 anni e di questa età intende cogliere alcuni degli aspetti e delle fantasie più tipiche: il fascino dei viaggi e dei paesi lontani.

Le materie prime con cui si gioca sono dei cibi assai "simpatici" a tutti i bambini: il cacao, lo zucchero, le banane, le arachidi, il tè e altri ancora. Prodotti ben conosciuti, ma che hanno una lunga storia da raccontare, fatta di traversate e di incontri, ma anche di sfruttamento e di saccheggio sistematico delle risorse di interi paesi.

Una storia che affonda le sue radici nei viaggi dei navigatori e dei mercanti all'epoca delle grandi scoperte geografiche e della dura realtà del colonialismo.

La naturale curiosità dei bambini di saperne di più su questi cibi dall'origine esotica viene appagata dalle immagini, che illustrano le carte da gioco: lo sapevi che il caffè è un albero di due metri, con le bacche rosse come le ciliege? E che le noccioline americane crescono in Africa? E il cacao? Fino al secolo scorso i dottori lo prescrivevano come una medicina da comprare in farmacia!

La dinamica del gioco è molto semplice e non richiede troppi prerequisiti, anzi basta essere almeno in tre. Ad ogni giro si scoprono nuovi sviluppi e nuovi aspetti cosicché il gioco può essere ripetuto più volte. Pare che sia proprio questo il bello di un gioco!

I suoi ideatori sono partiti da una convinzione: da un gioco i ragazzi possono imparare veramente solo se non se ne accorgono. Si apprende solo se si è catturati dal "cerchio magico", solo se si è presi dal piacere di giocare.

E con CARTINTAVOLA questo piacere è assicurato: è un gioco che si innesta in pieno nella tradizione ludica dei bambini italiani, tra i quali le gaming simulation o giochi educativi in scatola hanno ancora un pubblico relativamente ristretto.

Ma al divertimento si associa un piacere molto più sottile: quello di scoprire l'altra faccia della medaglia.

A questo scopo la scatola è stata arricchita da carte quiz e da un fascicolo che approfondisce alcuni aspetti del commercio alimentare mondiale. Quello che qualcuno chiama il commercio della fame.

Con un linguaggio calibrato su misura dei destinatari, vengono illustrati i meccanismi che provocano la scarsa o cattiva alimentazione al Sud del mondo e l'accesso o lo spreco di cibo al Nord.

Il testo e le immagini presentano i paesi del Terzo Mondo come una zona ricca di risorse naturali, dove la gente svolge

un lavoro faticoso e mal retribuito e vede i frutti della propria terra destinati all'esportazione od a nutrire gli animali degli allevamenti.

Si vogliono così contrastare alcuni stereotipi, assai diffusi nella mentalità dei ragazzi: "Hanno fame perché le loro terre non producono... Non hanno voglia di lavorare..." Stereotipi che talvolta scuola e mass-media contribuiscono a costruire.

Questo gioco è infine collegato alla campagna nazionale promossa dalla FOCSIV: "Per un commercio equo e solidale tra Nord e Sud" e si pone l'obiettivo di affermare che tra Nord e Sud del mondo o sapremo preparare un avvenire comune o non vi sarà alcun avvenire.

E l'avvenire si prepara con i fanciulli.

Piera Giorda

Ulteriori informazioni si possono richiedere a:

- CISV - C.so Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/894307
- MASTRO GEPPELLO - via Bologna 164 - TORINO - tel. 011/851501
- CSAM - via S. Martino 8 - 43100 PARMA - tel. 0521/54357

## CI HANNO SCRITTO

**Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.**

## Fedeltà, sessualità, fertilità

Le leggi ecologiche e i valori etici non sono reazionari o progressisti: ma attraversano tutti i popoli e le epoche. Dov'è infatti il progressismo omosessuale se la storia di Sodoma si svolge addirittura nella Genesi?

Si parla nei Verdi di superamento della destra e della sinistra appunto perché ci battiamo per leggi che non possono essere violate dal progresso, pena la sparizione del progresso stesso.

La conoscenza dei limiti naturali e dei motivi etici che spingono a rispettarli, è l'essenza non solo della cultura verde ma di ogni cultura che si pone il problema dell'armonia con l'universo.

Il concetto di ubriacatura si addice di più alle varie forme di superbia (politica, scientifica, economica) che stanno devastando il pianeta, fra le quali esiste oggi una superbia sessuale che pretende di rendere anche il sesso un'opera di onnipotenza umana. Questa mentalità, tipicamente baconiana, trasforma la natura del sesso, da componente essenziale dell'iden-

tità personale (il "genere" maschile o femminile a cui ciascuno appartiene dall'istante del concepimento) in un "neutro" disponibile ad ogni deformazione e privo di limiti e contenuti morali, un tipico oggetto di consumo-fruizione per tutti gli usi.

La vivisezione della sessualità in "riproduttiva" e "non", manichea e antiecologica, corrisponde ad un vuoto culturale.

In alcune zone d'Europa fino al '700 e altrove anche oggi, il rapporto di causalità fra sessualità e procreazione non è così stretto.

Barbara Duden, dal suo studio sui diari del dott. Storch, scopre che nel '700 "la gravidanza non è percepita come una condizione chiaramente identificabile: una pancia gonfia può sfociare in un'emorragia, nell'espulsione di una ciste, di un mostro, in un aborto spontaneo o in una nascita felice". La vita non veniva cioè pensata "da fuori" come una macchina trasparente, ma sentita dall'interno come avvolta in un mistero che rendeva sacra e legata a tutta la natura ciascuna delle sue manifestazioni. La riduzione del legame di causalità fra sesso e procreazione tutelava meglio la sessualità in sé, indipendentemente dalle conseguenze, ma senza amputarsi di quelle conseguenze.

La rivoluzione scientifica non ha diminuito i misteri anzi, per i maggiori scienziati li ha aumentati, ma ha reso l'esperienza del mistero un privilegio di pochi, soffocando la vita quotidiana con una fasciatura di certezze ridicole e sempre mutevoli: i rifiuti solidi urbani del ghetto techno-scientifico. Ciò ha bandito quelle facoltà intuitive-tradizionali che erano capaci di provocare, ad es., comportamenti inconsci di controllo delle nascite come conseguenza di altre scelte morali. Fra gli Hunza il marito lasciava il letto della moglie incinta e ci tornava dopo lo svezzamento del bambino, anche 3 o 4 anni dopo, per rispettare il "mondo della donna" in questo periodo.

Cioè, anche quando la sessualità è stata vissuta nella sua autonomia culturale dalla procreazione, non è mai stata senza limiti fisici e morali. Per capire il senso di questi limiti basta citarne uno solo: la fedeltà.

La nostra epoca può essere vista come un esperimento d'infedeltà collettiva, e se non ha ancora prodotto una vera comprensione dell'importanza materiale della fedeltà ha sicuramente mostrato i danni della sua mancanza. Prendiamo il caso dell'energia.

In questo secolo non siamo mai stati capaci di sottoporre il nostro uso dell'energia ad un senso di responsabilità che si avvicinasse anche lontanamente alla complessità dei suoi effetti devastanti sull'ambiente.

Il principio della fedeltà sessuale, se compreso bene, può fornirci il migliore esempio di uso responsabile dell'energia. La sessualità, infatti, è una delle forme più potenti di energia.

L'attuale degenerazione culturale ha messo ripetutamente in evidenza che si può essere indiscriminatamente sessuali ma non indiscriminatamente responsabili e che la sessualità irresponsabile mina ogni possibilità di cultura giacché comporta una gerarchia basata puramente sulla forza bruta, l'astuzia, la trascuratezza dei valori e delle conseguenze.

La fedeltà può essere vista perciò come la definizione dei limiti spirituali in cui la responsabilità sessuale può essere concepita e realizzata. La rinuncia a tutti gli altri diventa allora lealtà non solo verso chi si è scelto, ma verso gli altri a cui si è rinunciato.

Il luogo materiale in cui marito e moglie possono praticare questa lealtà, dedicandosi l'uno all'altra, è l'ambiente domestico e vicinale. Qui l'energia dell'amore sessuale è applicata ad un lavoro costruttivo e viene così ad assumere un valore comune ed ecologico. Il lavoro è la salute dell'amore. L'amore, per durare, deve incarnarsi nella materialità del mondo: produrre cibo, riparo, calore e ombra, circondarsi di atti di dedizione, cose fatte bene.

La disintegrazione dell'ambiente domestico, con la mobilità diffusa, ha prodotto la separazione della sessualità dalla fertilità e il loro accaparramento da parte degli esperti. Gli "esperti" della sessualità umana sono i sessuologi e i pornografi, che campano sui crescenti rapporti sessuali fra individui che né si conoscono, né gli importa nulla gli uni degli altri. In

questo, come nell'uso di ogni altro tipo di energia, la nostra impotenza a rispettare qualunque misura o restrizione è stata rovinosa.

Qui domina il tecnico di laboratorio: incapsulare la fertilità separandola dai problemi che pone. Questa vivisezione si realizza in un profondo fallimento culturale: la perdita di ogni capacità di far coesistere sessualità e fertilità in modo compatibile su questa terra. Abbiamo perso questo potere culturale perché non capiamo, non possiamo sopportare di prendere in considerazione il senso della parola *autolimitazione*.

Per controllare la fertilità, sia della terra che dei nostri corpi, abbiamo permesso che una tecnologia chimico-meccanica sostituisse gli strumenti delle discipline e limitazioni culturali. Abbiamo preso gli immensi argomenti che circondano la comparsa della vita sulla terra e li abbiamo ridotti a problemi semplici per i quali abbiamo messo in commercio facili soluzioni. Una donna sterile e un campo sterile ricevono ambedue una dose di sostanze chimiche, con il rischio calcolato di conseguenze indesiderabili e sono così ugualmente ridotte a macchine produttive. E per la vita non voluta: sperma, ovuli, embrioni, erbe, insetti ecc. abbiamo lo stesso genere di soluzioni già pronte, in vendita naturalmente, e propagandate da una pubblicità che parla molto dei vantaggi e poco degli inconvenienti. Ma gli inconvenienti sono ormai un'alluvione e rappresentano la prova del valore del limite, tipico dell'etica ecologica. Chiunque può definirsi come gli pare, ma un popolo che non riesce a capire e possedere il potere dell'autolimitazione non continuerà molto a lungo a rinunciare al principio di distruzione delle centrali nucleari.

Giannozzo Pucci

## La Chiesa cattolica faccia "mea culpa"

Ho letto su A.N. di agosto-settembre gli impressionanti servizi sulla emergenza Amazzonia, dove si evidenzia chiaramente, una volta di più, il coinvolgimento della vecchia borghese Europa nei drammi quotidiani dei popoli indigeni del continente latino-americano.

Dopo testimonianze ed analisi così lucide, precise e circostanziate, non resta nulla da dire, ma piuttosto ci si rende conto che c'è molto da fare. E qui, ognuno farà quel che la coscienza, le capacità, i mezzi e la collocazione sociale gli consentono.

Detto questo, vorrei fare alcune considerazioni sulle celebrazioni previste per il 1992, data che corrisponde ai cinquecento anni dalla conquista delle Americhe. È una occasione unica, da parte di noi altri "civilizzatori" del mondo intero, per risarcire almeno in parte, almeno simbolicamente (un risarcimento effettivo anche solo parziale metterebbe in crisi tutto il nostro "benessere" fatto di beni

fasulli), tutte quelle nazioni che in questo mezzo millennio abbiamo così duramente e spietatamente dominato e dissanguato.

A questo proposito concordo con le proposte riportate da Mao Valpiana a pag. 3 dello stesso numero di A.N., in particolare al punto 3, dove si auspica una idea-forza in vista dell'importante scadenza del '92, per arrivare ad una riparazione dell'Europa nei confronti dei nativi americani e le loro terre. Anzi, sempre in questo "S.O.S. Amazzonia", a pag. 18, è riportato un appello degli stessi Indios nell'imminenza delle celebrazioni del 5° centenario, dove di buone idee se ne scorgono diverse. Nell'ultimo punto di questo appello, gli Indios chiedono che "le Chiese cristiane, riconoscendo la loro responsabilità nella distruzione di alcune etnie indiane, rispettino le religioni di ogni nazione indiana", ed hanno ragione.

Io credo che il massimo contributo della Chiesa di Roma alla causa della sopravvivenza dell'Amazzonia e dei suoi nativi, sia oggi quella di ammettere finalmente, e pubblicamente, i propri passati gravi errori. Solo un'autocritica chiara e inequivocabile, pubblica e ufficiale, che parta cioè dai massimi vertici ed abbia la dovuta risonanza mondiale, potrà riabilitare fino in fondo la Chiesa Cattolica agli occhi dei popoli dominati.

Tutti sappiamo che molti missionari, laici, volontari, semplici cristiani già stanno riparando da molti anni quel che la Chiesa fece nei secoli passati, mettendosi in esclusivo servizio dei più deboli. Donne e uomini che lavorano sodo, non impongono crocifissi a nessuno, e pagano duramente, non di rado con la loro stessa vita, la difesa dei più elementari diritti di questi indigeni perseguitati. E difatti a volte si stenta a credere che queste grandi anime stiano nella stessa Chiesa che cinquecento anni prima appoggiava e benediva la conquista delle Americhe e il massacro dei suoi legittimi abitanti. I conquistatori avanzavano nelle nuove terre con la croce in una mano e la spada nell'altra, seguiti da presso dai missionari, che per "civilizzare" il nuovo mondo dovevano passare sui morti, e questo sotto lo sguardo benevolo e interessato dei re e dei papi, che nella lontana Europa finanziavano e benedivano queste "sante" spedizioni.

Queste antiche bestemmie devono finalmente essere cancellate una volta per tutte, ma per questo non basta il pur grande sacrificio dei più umili seguaci di Cristo. Il "mea culpa" deve venire dall'alto: Wojtyla e Ratzinger usino i potenti mezzi di cui dispongono per un'autoaccusa chiara ed ufficiale, di portata planetaria. Una cannonata, insomma. E tanto meglio se il botto farà cadere i molti sepolcri imbiancati in Vaticano e fuori.

Io credo che, con l'influenza che hanno in tutti i continenti la religione e la cultura cattolica, un simile passo potrebbe veramente essere un grande stimolo a far riflettere il mondo cristiano in genere, e in particolare l'occidente, sul dramma degli Indios e di tutti gli altri popoli asserviti alla nostra ricchezza.

Per quanto riguarda gli Stati, nell'appello degli Indios ci sono già utili indicazioni. Un'altra idea potrebbe essere questa:

tanto per dimostrare buona volontà, ogni stato europeo rinunci almeno a un prodotto importato dall'Amazzonia (legni pregiati, ferro, uranio, essenze varie, pelli di animali, ecc.).

In particolare, fare a meno del legname esotico non solo salverebbe dall'abbattimento preziosi alberi tropicali, ma ci indurrebbe a meglio considerare il nostro patrimonio forestale, con vantaggi sicuri, anche se non immediati, per l'ambiente e l'occupazione.

A livello individuale il discorso è molto più semplice: vivere poveramente qui è il massimo che possiamo fare per ambienti e uomini che stanno magari all'altro capo del mondo.

**Giuseppe Zacchetti**  
(Rossa - VC)

## Tury Vaccaro ci scrive dal carcere di Siracusa

Carcere di Siracusa, 15.10.88

Sono in carcere dal 9 agosto giorno di Nagasaki e uscirò a Natale. Sono stato condannato per oltraggio, inottemperanza agli ordini dell'autorità, inottemperanza al foglio di via obbligatorio, false generalità: in tutto 4 mesi e 20 giorni senza libertà provvisoria, sebbene incensurato.

Il 5 agosto mi sono arrampicato su un palo della luce davanti al tribunale di Siracusa per protestare contro l'indifferenza dei giudici nei riguardi di una maestra d'asilo, Venera Calvo, che digiunava dal 17 giugno davanti al tribunale. Venera ha digiunato per più di 100 giorni (nelle ultime settimane prendeva un po' di miele); è una donna esile di 50 anni che lotta da anni per riottenere il posto nella sua sezione di scuola materna ad Avola (SR) in cui è stata soppiantata da nuove arrivate approfittando di graduatorie e del giochetto di istituire e subito dopo sopprimere una sezione col chiaro intento di farla fuori. Da ultimo, per una serie di proteste, Venera è stata licenziata per non aver accettato soluzioni di compromesso. Del suo caso si è interessata la stampa locale con diversi articoli, ma il caso non è stato risolto. Venera è delusa e continua a vivere solo per la forza della disperazione e l'amore per il padre ottantenne che le è stato vicino nella lunga lotta.

Attualmente non so se il digiuno sia terminato. Venera mi ha scritto accusando dolori alla testa e una grande tristezza. Il 16 agosto, quando la vidi per l'ultima volta, era tutta gonfia probabilmente per il cattivo funzionamento dei reni.

Potete scriverle: Venera Calvo - Via Nizza 100 - 96012 AVOLA (SR).

Ho vissuto 20 giorni insieme a Venera davanti al tribunale, di frone all'indifferenza generale. Il 5 agosto mi sono arrampicato sul palo con un grosso striscione: "Ma voi giudici fate vera Giustizia? Voi state col forte e al debole fate ingiustizia (salmi 58 e 82) Venera

**digiuna da 50 giorni".**

Sono sceso dopo 6 ore, ormai ottenuta la pubblicità, ma la P.S. mi denunciava per inottemperanza all'ordine di scendere (art. 650 c.p.), nonostante io non provocassi alcun disturbo all'ordine pubblico, e mi dava il foglio di via per Torino - perché vivrei di "illeciti espedienti" - espellendomi da Siracusa per tre anni. Io continuo a stare al fianco di Venera dove vengo arrestato il 9 agosto, davanti allo striscione che ricorda Hiroshima e Nagasaki, opponendo resistenza passiva e silenzio; vengo interrogato e incarcerato per diversi reati. Negli uffici di polizia mi trascinano per le scale con le manette legate dietro sollevandomi da dietro e stringendo così le manette: in un momento mi sfogo li chiamo come veramente si meritano: porci. È questa l'accusa principale che mi fa meritare i 4 mesi, nonostante al processo abbia chiesto scusa agli agenti dichiarando estorta la mia esclamazione. Ho inoltre accusato di fascismo chiunque si rifà a leggi come quella del foglio di via, di chiara marca fascista, e qui altra denuncia (questa legge ora è stata abolita). Inoltre non ho voluto riconoscere autorità al giudice che si rifaceva a norme fasciste meritandomi un oltraggio a magistrato (stralcio).

Richiesto delle mie generalità, già date alla polizia, ho detto al magistrato di chiamarmi M.L. King, Gandhi e Gesù Cristo (sic!); naturalmente mi hanno accusato di false generalità, sebbene io stessi per spiegare con circonlocuzioni le mie esatte generalità.

Nonostante i 40 giorni passati in un cubicolo (cella senza finestra, acqua e cesso, umida e buia), dove ho digiunato alcun tempo, non mi lamento del carcere. In realtà sono in carcere già dal 3 giugno per il mio ritorno a Comiso, da cui ero espulso (eccetto 20 giorni di libertà, dal 15/7 al 9/8), quindi quest'anno mi farò circa sei mesi di gattabuia.

La mia fibra è robusta e riesco a passare le giornate senza subire contraccolpi. Anzi prendo il tutto con filosofia e cerco di praticare la nonviolenza in un ambiente come il carcere di Siracusa, veramente borbonico: 150 o più prigionieri stipati in un vecchio monastero. Celle con 15-20 detenuti, letti a castello a 5 piani. Un cortiletto per l'aria dove ti scontri ad ogni passo.

Le guardie picchiano volentieri: il 19/8, mentre allontanavo la gavetta dalla cella in segno di digiuno, facendola scivolare via sul corridoio, sono stato colpito alla guancia da più ceffoni: là lingua, sbattuta contro i denti, era sanguinante e restò tagliata per diversi giorni. Un motivo in più per non usarla.

Altre guardie si divertono a inaffiarti con getti d'acqua anche notturni, oppure ignorano i tuoi biglietti di richiesta d'infermeria solo perché pratico il digiuno della parola molto spesso, parlando a gesti o scrivendo. Giorni fa un agente ha preso le mie scartoffie e le ha fatte volare sul corridoio sporco senza nessuna ragione. Ho praticato anche lo sciopero dell'igiene rifiutando di svuotare il secchio con le feci per diversi giorni consecutivi: finalmente sono stato ricevuto a colloquio dalla direttrice, che temeva un'epidemia,

e portato via dall'isolamento di punizione. Ora sono in un cubicolo (piccola cella) a due-tre con un epiletico che è simpatico, ma ogni tanto ha i 5 minuti e mi mette la TV a tutto volume. Per fortuna prende il Valium per farsi delle lunghe dormite e mi lascia così in pace, tutto solo come un vero eremita. Col nervosismo che si accumula in queste condizioni di stress basta poco a far scoccare la scintilla: mi ha già minacciato con una lametta e dato una pedata. Naturalmente non si può dire niente alle guardie se no tutta la popolazione carceraria ti isola come "infame" e allora ti trovi peggio di prima. Unica difesa è ficcarsi sotto il letto e aspettare che la crisi sbollisca.

Sono stato più volte picchiato selvaggiamente in carcere a Ragusa, Caltagirone e Siracusa, nell'ufficio di P.S. di Comiso e di Vizzini (CT), dai CC e da istruttori di esercitazione dei missili. Il caso di violenza più grave però è stato a maggio in Germania, a Mutlangen (Stoccarda), dove ho bloccato in paese per tre ore un camion lanciamissili Pershing II incastrandomi tra le ruote. La polizia è intervenuta col gas lacrimogeno spruzzandomelo sulle spalle e sul collo e mandandomi in sala rianimazione: per fortuna ho praticato le tecniche yoga di rilassamento e di trattamento del respiro e ne sono uscito incolume (la Criminal Polizei non ha osato denunciarmi: potrei accusarli di tentato omicidio!).

Riguardo a Siracusa, qualcuno mi ha confidato che i giudici siano in stretti legami con la mafia: ciò non mi stupisce molto. In una sentenza per spionaggio mi giudicano "ipomaniacale graforroico e zeppo di sproloqui pacifisti". Inoltre mi rifiutano la libertà provvisoria perché sarei un tipo "pericoloso socialmente".

Mi rendo conto che il carcere è solo una vendetta della società e non una forma di millantato recupero. Così la pensano Thoreau e M.L.King.

Uscirò dal carcere a Natale, scortato dai CC., in manette sul treno per Torino. Un viaggio massacrante già sperimentato a ritroso in giugno, sempre più convinto che non c'è pace senza la giustizia e la lotta per i non privilegiati in una società ormai da tempo avviata al fascismo. "Rimpatriato" a Torino prima o poi tornerò alla mia Sicilia, a Comiso o a Siracusa e il calvario ricomincerà. "L'ubbidienza non è più una virtù".

**Tury Vaccaro**  
(Comiso)

## ULTIMA ORA

Apprendiamo in questo momento che il giorno 25 ottobre Tury Vaccaro ha ottenuto la libertà provvisoria ed è stato scarcerato.

## La rotazione delle cariche è un impegno da non disattendere

L'attivo MIR-MN piemontese, riunito a Pino d'Asti nei giorni 1 e 2 ottobre 1988, ha valutato l'esperienza delle Liste Verdi che il nostro Movimento ha appoggiato fin dal 1985; ha confermato l'interesse e la speranza per una realtà che si pone come tentativo di realizzare una proiezione istituzionale dei Movimenti; ma oggi:

### DENUNCIA

con preoccupazione il fatto che in diverse situazioni, in tutta Italia, si disattende l'impegno della rotazione degli eletti, assunto pubblicamente, pur se con vari accenti e modalità, durante le campagne elettorali sia del 1985, sia del 1987, come elemento qualificante la presenza politica nuova e diversa delle Liste nelle istituzioni.

Come nonviolenti poniamo a fondamento del nostro agire politico la coerenza tra mezzi e fini, che esprime la non separazione tra istanza etica ed istanza politica.

Per questo, ed in ragione del nostro direttivo coinvolgimento nella esperienza Verde e della corresponsabilità che ne deriva, sentiamo il dovere di non tacere di fronte a fatti che compromettono la credibilità e stravolgono gravemente il senso di una realtà alla quale vorremmo continuare a guardare con interesse.

Mentre apprezziamo le rotazioni avvenute e prossime nel Consiglio Comunale di Torino, nel Consiglio Provinciale di Cuneo ed in altre sedi, per quanto riguarda il Piemonte, non può non lasciarci sconcertati la sostanziale passività nei subire, da parte della Federazione Regionale delle Liste Verdi, il deprecabile atto della mancata rotazione dei Consiglieri Provinciale (Berruto) e Regionale (Ala).

Diversi nostri militanti sono presenti nell'esperienza Verde a vari livelli e si impegnano a continuare nella ricerca delle condizioni che possano garantire una presenza realmente diversa nelle istituzioni;

### CHIEDE

alla Federazione Piemontese LL.VV. se non è già una sconfitta lasciare che prevalgano le ragioni di opportunismo politico, che indurrebbero a tacere per non guastare l'immagine pubblica della Lista e ad accettare la corresponsabilità che nasce dalla utilizzazione della quota di stipendio del Consigliere Ala, derivante da una palese slealtà e scorrettezza nei confronti degli elettori;

### DA MANDATO

alla Segreteria MIR-MN di dare a questo documento la massima diffusione nelle forme e nei modi che valuterà più efficaci; ATTENDE dalla Federazione Regionale Liste Verdi una risposta.

Pino d'Asti, 2 ottobre 1988

## Guarda come batte le ali il tuo angelo custode

"...I nostri aerei battono le ali anche per te. Per mantenere sereno il cielo sopra la terra in cui vivi."

La propaganda che fa di sé l'Aeronautica Militare appare sempre di più in contraddizione con il reale impatto che essa ha nella società.

Lo sperpero di migliaia di miliardi di lire compiuto per ammodernare l'Aeronautica Militare Italiana, oltre che incidere pesantemente sulla manovra finanziaria del governo a scapito degli essenziali capitoli dell'assistenza, dell'istruzione o della giustizia, comincia a ricadere sempre più spesso sulla testa stessa dei contribuenti!

A parte la drammatica strage di Ramstein provocata da un'errata manovra della pattuglia acrobatica militare italiana, le pagine dei quotidiani di questa estate sono piene di trafiletti che riferiscono di sciagure e lutti piovuti dal cielo e targati Aeronautica Militare.

In tempo di pace i cacciabombardieri americani F16 in Spagna, i gioielli della tecnologia Tornado in Germania e i più modesti F104 in Italia precipitano indistintamente come mosche.

Vicinissimo a noi, a Rimini il 5 settembre, cade l'ennesimo F104 (aereo ormai obsoleto guadagnatosi il tragico appellativo di "Fabbrica di vedove") per fortuna senza causare vittime ma solo due feriti.

La comunità civile deve chiedere con fermezza delle maggiori garanzie alle Forze Armate affinché sia effettivamente tutelata la sua difesa, che a questo punto, in tempo di pace, è divenuta in primo luogo difesa dalle forze armate stesse!

Sindaci, pretori e popolazione devono iniziare a chiedere un ridimensionamento dell'apparato bellico nazionale ed una operatività meno dispendiosa visto che non siamo né in guerra né in stato di allarme.

Ad esempio, è davvero necessaria la presenza continua degli F104 di ronda sulle nostre teste con un elevato consumo di carburante, quando esistono sofisticate postazioni radar in azione e strutture civili già in grado di esercitare un controllo su ciò che avviene nei cieli e sulle coste dell'Adriatico?

Senza tirare in ballo i fantasmi di uno sbarco libico a Cesenatico o di un'invasione albanese della Romagna è ora di cominciare seriamente a ridiscutere il ruolo delle Forze Armate nel nostro paese e soprattutto riequilibrare il peso economico e sociale che esse fanno gravare sull'intera collettività.

Marco Ferrari  
(Ravenna)

**CALENDARIO.** Il Gruppo di ricerca sulle tecnologie appropriate ed il Centro di Informazione nonviolenta di Cesena stanno da tempo portando avanti una serie di iniziative per promuovere una "Cultura della bicicletta". Quest'anno, ad esempio, è stato realizzato un calendario internazionale sulla bicicletta, una cosa semplice ed elegante. Tale calendario viene messo a disposizione dei gruppi e delle associazioni per "autofinanziare" le iniziative verdi. Il prezzo al pubblico è infatti di 3.000 lire, mentre ai gruppi il calendario costerà 1.000 lire per ordinazioni sino a 200 copie, 850 lire da 200 e 500 copie, 750 lire oltre le 500 copie. Il calendario prevede uno spazio bianco, in fondo a destra, per personalizzazioni varie a cura del gruppo locale.

Contattare: *G.r.t.a.-C.i.n.*  
via Sacchi, 3  
47023 CESENA (FO)  
(tel. 0547/23018)

**ODIGI.** Bella vittoria per le liste Verdi della Provincia di Mantova, che si sono viste approvare con dodici voti a favore (Verdi, Pci e Psi), otto contrari (Dc ed Msi) e due astensioni, un ordine del giorno in cui tra l'altro si legge: "Il Consiglio Provinciale, venuto a conoscenza di episodi di pignoramento a carico di alcuni cittadini della nostra provincia che hanno scelto di obiettare fiscalmente alle spese militari dello Stato Italiano, condividendo i valori che li portano a ritenere immorale produrre, commerciare ed acquistare armi di sterminio (...), appoggia la richiesta di una legge che preveda per il contribuente la possibilità di opzione fiscale per gravi motivi di coscienza nel cui ambito venga depenalizzata la divulgazione dell'obiezione di coscienza alle spese militari; invita la giunta ad adottare opportune iniziative miranti a rendere meno gravose le azioni di pignoramento sottolineando così il profondo significato morale di questo tipo di obiezione".

Contattare: *Liste Verdi della*  
Provincia di Mantova  
c.p. n° 10  
46047 PORTO MANTOVANO  
(MN)

**SCRITTI.** È uscito il primo documento di "Pensiero e Azione" in forma di opuscolo (12 pagine) comprendente una scelta degli scritti antimilitaristi di Giovanni Trapani. Si tratta di scritti militanti usciti per il dibattito e per gli incontri nazionali (1986-87) sul tema "Anarchia e nonviolenza". Viene inviato a tutti coloro che ne fanno richiesta allegando un libero contributo in francobolli da 650 lire. Contattare: *Veronica Vaccaro*  
c.p. 6130  
00195 ROMA PRATI  
(tel. 06/530440)

**PAKISTAN.** Dal 29 al 31 gennaio 1989 si terrà a Islamabad, capitale del Pakistan una Conferenza internazionale sulle "ZD" e sulla messa al bando degli esperimenti nucleari. La Conferenza si terrà presso l'Hotel Islamabad e la lingua ufficiale sarà l'inglese. Il costo totale per la permanenza in hotel quattro stelle è di 500 dollari, più 100 dollari per l'iscrizione (sono a disposizione comunque alternative di alloggio più a buon mercato). Chi fosse interessato a partecipare, può Contattare: *International Peace*  
Conference Secretariat  
c/o Amjad Mahmood  
Shahab-ud Park  
Imam Sahib Road,  
51310 SIALKOT PAKISTAN

**SFIDA.** Vi ricordate l'iniziativa "Un Milione di Minuti per la Pace", in cui si chiedeva di regalare in tutto il mondo un minuto del tempo di ognuno di noi per pensare ed agire in nome della Pace? In seguito all'appello, diffuso al termine di quell'iniziativa, è stato lanciato "Cooperazione Globale per un mondo migliore". L'obiettivo è quello di offrire alla gente del mondo intero l'opportunità di riunirsi e in comunione di intenti collaborare per creare una "visione" positiva di un mondo migliore e poi scegliere un'azione per dar realtà a tale visione, avvicinandosi quanto più possibile all'ideale creato. In sintesi, l'iniziativa chiede di rispondere a delle domande semplici: In quale tipo di mondo mi piacerebbe vivere? Come sarebbe la natura? Come vedo questo mondo migliore? Come descriverei ciò che mi circonda, che sensazioni suscita in me tale ambiente? Come descriverei la società di cui vorrei far parte nel mondo migliore? E come sarò io, la mia personalità, il mio carattere...? una volta risposto a queste domande, quali sono le azioni che metterei in pratica per dare il mio contributo affinché la mia visione del mondo diventi una realtà, quali saranno le azioni per migliorare le mie relazioni in famiglia, con gli amici all'interno delle comunità sociali...? Scrivete, disegnatte, dipingete, danzate, cantate, filmate il vostro mondo migliore e poi inviate la vostra creazione alla "Banca progetti di Cooperazione Globale" che raccoglierà tutte le creazioni inviate dal mondo intero. La vostra idea farà compagnia a quella di altri personaggi che hanno già aderito all'impresa, quali Peter Gabriel, Desmond Tutu, Jimmy Carter, Jacques Cousteau, Michele Placido...

Contattare: *Cooperazione Globale*  
per un Mondo Migliore  
via L. Mantegazza, 59  
00152 ROMA  
(tel. 06/5342405)

**UNIVERSITÀ.** Anche quest'anno l'Università popolare di Romagna-Lugo organizza una serie di Corsi di Ecologia; citiamo dal programma: "Ecologia del quotidiano ed ecologia domestica", con lezioni il sabato pomeriggio dalle 15 alle 18,30; "Immagini sul pianeta verde", ciclo di proiezioni di film sull'ambiente; "La cucina naturalistica nel costume romagnolo", corso teorico, ma anche pratico, con messa a punto di ricette studiate teoricamente; "Alla scoperta dei nostri ambienti", visite guidate per uno studio degli ecosistemi più rilevanti della zona; e ancora: Corsi di Agricoltura biologica, su Maternità, nascita, parto, salute del bambino; corsi di diagnostica, fitoterapia, erboristeria. Per ricevere il programma dettagliato, Contattare: *Università popolare*  
di Romagna  
Piazza Martiri, 14  
48022 LUGO (RA)  
(tel. 0545/20469)

**MELOGRANO.** Presso il Centro Educazione Maternità "Il Melograno" di Verona è iniziato un nuovo Corso di confronto e ricerca sulla Maternità rivolto a donne nel primo e secondo trimestre di gravidanza. Il Corso toccherà tutti i temi relativi al periodo della gravidanza, al parto e ai primi mesi di vita del bambino. Agli incontri culturali si affiancheranno incontri pratici di conoscenza corporea e di preparazione al parto. Il Corso è iniziato il 28 ottobre u.s. Chi fosse interessato può Contattare: *Il Melograno*  
Corso Milano, 215  
37138 VERONA  
(tel. 045/654549)

**SCHIAVITÙ.** Probabilmente moltissimi non sanno che in varie parti del mondo la schiavitù esiste ancora e che essa si presenta oggi come un fenomeno abbastanza multiforme. Spesso purtroppo essa risulta molto radicata nelle "culture" locali e quindi difficile da estirpare anche quando ve ne sia la volontà politica. E quasi superfluo aggiungere che la condizione di schiavo riguarda gli appartenenti ai gruppi più indifesi: poveri, bambini, donne, minoranze. Forse pochi sanno che in Gran Bretagna esiste da lungo tempo una associazione che ha come fine la lotta alla schiavitù: la "Anti-Slavery Society for the protection of Human Rights". Essa è stata istituita nel 1839 e vuole fare nel suo 150° anniversario un grande sforzo per rilanciare la sua attività; ma per raggiungere questo scopo ha ovviamente bisogno di nuove ed accresciute possibilità finanziarie. Chi vuole contribuire a questo sforzo può associarsi (Socio ordinario 10 sterline annue, studenti, pensionati, persone con limitata disponibilità 3 sterline annue, Socio a vita 125 sterline) oppure fare una donazione. I versamenti possono essere effettuati tramite vaglia postale internazionale in qualsiasi ufficio postale, i moduli possono essere richiesti a:

*Pier Giorgio Nicoletti*  
c/o Cnr-Irpi  
via Verdi, 1  
87030 ROGES (CS)  
(tel. 0984/839131)

**GANDHI.** Organizzato dal Centro Studi Hem Day, si terrà a Verona nei giorni 14 e 15 gennaio 1989 il 10° incontro "Anarchia e Nonviolenza" dal titolo "Gandhi e la costruzione della società nonviolenta". L'incontro si terrà presso la Casa per la Nonviolenza di Verona in via Spagna 8. Nel prossimo numero di AN daremo maggiori dettagli sul programma e i relatori.

Per informazioni: *Giovanni Trapani*  
c.p. 6130  
00195 ROMA PRATI  
(tel. 06/530440)

**SALUTE.** Quale ruolo ha l'alimentazione nel mantenimento e/o nel conseguimento della salute? Qual è l'alimentazione più adatta a questi obiettivi? A questi interrogativi darà risposta il Convegno "Alimentazione e Salute", organizzato dal Centro Studi Medicina Integrata ed in programma il 23-24 gennaio 1989 presso l'Albergo Astor di Genova Nervi, in via delle Palme 16. Il convegno è indirizzato in prima istanza agli operatori sanitari, medici, assistenti sanitari, dietisti etc., ma è aperto alla partecipazione del pubblico interessato. La quota di partecipazione (comprendente l'iscrizione al Centro Studi) è di 100.000 lire, che darà diritto anche ad un pranzo di lavoro. Per ulteriori informazioni, Contattare: *Ce.s.m.i.*  
Piazza R. Rossetti, 5  
16129 GENOVA  
(tel. 010/540123)

**ARMII.** Sono disponibili gli atti del convegno "Il commercio internazionale delle armi: una realtà da cancellare", tenutosi a Novara il 16 gennaio scorso ed organizzato dalle A.c.i.i. locale. Il volume ha un costo di 5.000 lire a titolo di rimborso spese, da versare in francobolli o a mezzo vaglia postale intestato a: *Roberto Ribera*  
c/o sede provinciale A.c.i.i.  
via A. Costa, 9  
28100 NOVARA

**ARTIGIANATO.** La Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (Focsiv), in occasione della campagna del Consiglio d'Europa "Nord/sud, un avvenire in comune o nessun avvenire", si è fatta promotrice di un'iniziativa volta a promuovere la vendita di prodotti alimentari ed artigiani del Terzo Mondo, quali caffè, tè, zucchero, sandali, borse di juta, etc. che provengono direttamente da cooperative di produttori e che vengono pertanto pagati ad un prezzo più equo. Fra produttore e consumatore il legame che si instaura non è quindi solo quello del reciproco interesse, ma anche della solidarietà. Ci auguriamo che tutti sappiano cogliere questa nuova opportunità di incidere sul corso delle relazioni tra Nord e Sud. Per ulteriori informazioni e materiali, Contattare: *Cisv*  
Corso Chieri, 121/6  
10132 TORINO  
(tel. 011/894307)

**LEBBRA.** L'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau organizza per il 29 gennaio prossimo la XXXVI giornata Mondiale dei malati di lebbra. Lo slogan che caratterizza questa giornata, celebrata in oltre 150 nazioni, è quanto mai significativo e coinvolgente: "Costruiamo la felicità degli altri-nessuno ha il diritto di essere felice da solo". Ciò significa che ognuno ha il dovere di aiutare chi è nella necessità, chi vive in condizioni di disagio, affinché per tutti ci sia un avvenire umano e civile. Di fronte alla vastità dei problemi mondiali può sembrare anacronistico e riduttivo parlare di lebbra, una malattia oggi curabile e che colpisce circa quindici milioni di persone. Eppure i "lebbrosi" risultano particolarmente importanti perché ancora oggi sono considerati il simbolo del massimo degrado fisico e morale. E da loro, da questi emarginati, che dobbiamo partire per "costruire la felicità degli altri". Contattare: *Ass. Italiana Amici*  
di Raoul Follereau  
via Borselli, 4  
40135 BOLOGNA  
(tel. 051/423809)

**CAMBIO.** Il Gruppo Atonomo di Volontariato Civile in Italia (G.a.v.c.i.) cambia indirizzo per cui, d'ora in poi, Contattare: *G.a.v.c.i.*  
via Mascarella, 19  
40126 BOLOGNA  
(tel. 051/234119)

**VOLUME.** Dopo poco più di un anno dal convegno dedicato a Don Lorenzo Milani che si tenne a Vicchio il 27 e 28 giugno 1987, il Comune di Vicchio ed il locale centro di documentazione "Don Milani e Scuola di Barbiana" (principali animatori del Convegno) vedono oggi coronare quello sforzo organizzativo con la stampa e l'uscita del volume dal titolo "Don Milani e la Pace", edito dal gruppo Abele di Torino con il contributo delle Casse Rurali e Artigiane del Mugello e di Pontassieve e che raccoglie, appunto, gli atti del Convegno curati ed ordinati dal prof. Giovanni Catti. I grandi temi dell'educazione alla Pace, della nonviolenza, del ruolo e dei compiti della scuola, delle finalità e degli itinerari della pedagogia vengono affrontati attraverso l'approfondimento e il confronto con quello che furono le scoperte e l'azione del priore di Barbiana. Contattare: *Comune di*  
50039 VICCHIO (FI)

GENTE. Vi ricordate l'annuncio apparso su "Gente viaggi" riguardante delle paradisiache vacanze in Sudafrica (vedi A.a.a. del n° 7 di luglio '88)? Alcuni lettori hanno scritto per protestare contro l'appoggio dato al regime di Botha dal giornale del gruppo Rusconi. Tra questi don Renato Sacco, parroco di Cesara (Novara) che nella sua lettera scrive: "Credo che sia molto grave che ancora oggi, con quello che sta vivendo la stragrande maggioranza del popolo sudafricano, con un regime razzista come quello di Pretoria, si osi fare ancora cose così orrende alla faccia di ogni minimo rispetto dei diritti umani, facendo finta che il Sudafrica sia tutto rose e fiori!". Bene, Gente Viaggi ha risposto con una lettera alquanto singolare "...credo che lei sia stato male informato, in quanto la realtà è che nel Sudafrica esistono splendidi parchi e città modernissime. Il fatto di averne parlato fa parte della realtà, così come abbiamo parlato dall'apartheid e dei crimini che questa perpetua. Credo che lei condivida che sarebbe ottusità ed ipocrisia mettere le mani davanti agli occhi sottacendo cose di quel paese...". Un dubbio sorge spontaneo: che "Gente Viaggi" abbia capito quello che don Renato voleva esprimere?

ZD. Il Consiglio di Ivrea ha accettato la proposta di delibera di iniziativa popolare presentata da 260 cittadini per dichiarare "Zona denuclearizzata" il territorio di Ivrea. Nella mozione approvata, il Consiglio "...dichiara di voler dare, al di là delle parole, un tangibile segno della propria volontà di pace, di disarmo e di coscienza ambientale, dichiarandosi contrario a recepire sul proprio territorio Centrali-nucleari, ordigni e depositi nucleari, facendo altresì divieto al transito di materiali radioattivi, ad eccezione di quello usato per scopi terapeutici. Impegna la giunta a far installare agli ingressi della Città cartelli segnaletici riportanti la dizione: 'Ivrea Comune denuclearizzato'"

DIZIONARIO. All'inizio di novembre è uscito il "Grande dizionario delle religioni", edito dalla casa editrice Cittadella di Assisi. 150 esperti di varie nazionalità hanno trattato in 1500 voci tutte le religioni del mondo, da quelle della preistoria a quelle sorte nel nostro tempo; i temi fondamentali della religione, i personaggi più importanti più significativi delle varie religioni; le discipline che le studiano o che hanno un qualche aggancio con esse; gli autori che si sono dedicati al loro studio. Questo dizionario, composto di due volumi rilegati in copipela (con cofanetto), per un totale di 2356 pagine è particolarmente indicato per tutti gli uomini interessati al fenomeno religioso; ha un costo di 180.000 lire se richiesto entro il 31 dicembre.

Contattare: Cittadella Editrice  
Pro Civitate Christiana  
06081 Assisi (PG)  
(tel. 075/813595)

VOLONTÀ. È uscito il numero 3-88 di "Volontà-Laboratorio di ricerche anarchiche", sul tema: "La dimensione libertaria del '68"; quante anime ha avuto il "famigerato" '68! Una di queste è individuabile nel filone libertario che, nonostante il silenzio dei mass-media nelle rievocazioni istituzionali del Sessantotto, ha svolto e svolge un ruolo tutt'altro che secondario nell'incessante trasformazione della società. È di quest'ultimo '68 che "Volontà" cerca di riscrivere la storia. Il volume ha un costo di 10.000 lire, da versare sul c.c.p. n° 17783200 intestato a:

Edizioni Volontà  
c.p. 10667  
20110 MILANO

## INAUGURATA A VERONA LA CASA PER LA NONVIOLENZA GRAZIE A TUTTI!

*L'intervento dell'Avv. Sandro Canestri  
alla festa di inaugurazione della "Casa  
per la Nonviolenza" - 15/10/88 - (Testo  
tratto da una registrazione e non rivisto  
dall'autore)*

Secondo una leggenda, la Sacra Casa di Loreto è arrivata in una notte a posarsi su una collina marchigiana, lasciando stupefatti i contadini che la sera erano andati a dormire e il giorno dopo, svegliandosi, hanno trovato l'enorme costruzione davanti ai loro occhi. Io non so qual è il fondamento di quella tradizione, ma so sicuramente che quella non è la tecnica con cui è stata costruita questa casa, che non è arrivata dalle nuvole, che non è stata trovata lì per lì, pronta e già fatta, ma che è frutto invece di due tradizioni molto diverse: una, più immediata, è la tradizione di tutti coloro, persone e organizzazioni che con pazienza di formiche ma con cuore di giganti hanno dato la loro attività, il loro contributo economico, il loro tempo libero, la loro passione per mettere pietra su pietra in questa casa. L'altra tradizione è la grande, gloriosa tradizione pacifista nonviolenta contro le prepotenze, contro la guerra, che invece - come si suol dire - affonda le sue radici nella notte dei tempi, perché da quando vi è stato Caino vi è stato anche Abele, da quando vi è stato l'aggressore vi è stato l'agredito, ma con una grande novità: che nel corso dei millenni e via via dei secoli che si avvicinano a noi, l'agredito ha imparato a difendersi in un modo che lo distingue - anche nella sua difesa - dagli strumenti e dai metodi del suo aggressore, difendersi nobilitando se stesso e il suo aggressore, in una comune umanità. (...)

Siamo abituati - da secoli - a dividerci per modi di pensare molto settoriali: i cosiddetti movimenti e partiti, le elezioni, gli schieramenti, i blocchi. Il Movimento Nonviolento e tutti coloro che nella nonviolenza si riconoscono, che si riconoscono in Gandhi e in Capinini e nelle cento e cento persone che si sono battute per questo ideale, che si riconoscono negli Obiettori di coscienza in libertà e in quelli in galera, in Italia e altrove, che si riconoscono negli Obiettori fiscali alle spese militari; tutti costoro hanno trovato la molla nuova per muoversi, che è quella della distruzione dei blocchi, della distruzione degli antagonismi, della distruzione delle tessere e degli schieramenti.

Lo dico volentieri, io che posso essere nonno di molti di voi, che provengo da esperienze fortemente politicizzate e ideologizzate, che a contatto con questo ideale



nuovo tutto il resto si è dissolto davvero come neve al sole. Che importanza ha sapere se uno è credente o non è credente? Che importanza ha sapere se uno ha delle opinioni filosofiche, religiose, sociali, diverse rispetto alle mie, quando, nel momento della prova, della persecuzione, dell'affrontare gli ideali che portano avanti la pace dell'umanità, ci si trova fianco a fianco? Questo è l'importante! La prova vera non è dunque la discriminazione nelle varie fedi religiose o politiche o sociali, la prova vera è sapere che nel momento in cui si tratta di giocare le sorti dell'umanità, per noi, per questi ragazzini, per le piante, per gli animali, per la libertà, per tutto quello che vive e che vuole sopravvivere, che in quel momento non vi sono più le differenze, anzi non sono mai esistite, perché sono false differenze, perché tutto quello che si tendeva a farci intendere come differenza era solo una costruzione artificiale per tenerci divisi. Adesso io non domando più all'Obietto di coscienza e all'Obietto fiscale, come domandavo le prime volte: "dimmi qual è la tua filosofia, dimmi qual è la tua concezione del mondo, dimmi se sei credente o se non lo sei"; non mi interessa più! Mi interessa solo a livello di crescita individuale, di

scambio di opinioni personali e fraterne, ma non agli effetti del comune impegno. Il comune impegno c'è in queste cose nelle quali insieme crediamo, e con questo siamo certi di aver dato anche un'esperienza nuova al nostro Paese, di aver dato un modello nuovo di costruzione di una società diversa, in un momento in cui ci sembra vedere gente che si dilania per delle cose in realtà secondarie di fronte alla posta in gioco che è la sopravvivenza dell'umanità, la libertà di tutti, la fratellanza universale.

Sono vecchie parole, lo so; i retori le han rese nauseose, come diceva un poeta. Noi ci crediamo ancora, perché di fronte all'interpretazione retorica di grandi parole quali libertà, fraternità, uguaglianza, noi diciamo che queste parole hanno un significato perché sono diventate materia, vita, sostanza e sangue di decine di migliaia di persone che si battono tutto il giorno, qui e fuori di qui, per costruire una società diversa.

Libertà, fraternità, uguaglianza, si sono maturate anche oggi, nel panino che mangiamo insieme, nel bicchiere che alziamo insieme, nel lavoro che abbiamo fatto insieme per andare più avanti. Avanti, compagni e amici, avanti!



Sabato 15 ottobre si è inaugurata la Casa per la Nonviolenza. Tanti sono stati gli amici, veronesi e non, che hanno voluto essere presenti alla festa. Riso, vino, torte, crostini, formaggi, balli e canti.

C'è stata anche una lotteria e naturalmente... il taglio del nastro.

Adesso tutto è pronto. La Casa per la Nonviolenza di Verona può iniziare le sue attività.

Grazie a tutti coloro che in tanti modi ci hanno sostenuto e dimostrato solidarietà e amicizia.

Il Movimento Nonviolento di Verona

P.S. Restano alcuni debiti da coprire. Contributi sul ccp n. 10250363 intestato a "Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona". Nella causale scrivere "Casa per la Nonviolenza".

CASA per la NONVIOLENZA		uscite:		entrate:	
- acquisto e ristrutturazione	94.007.500	- Mov. Nonviolento VR	10.000.000	- Mov. Nonv. NAZIONALE	15.000.000
- tasse e spese legali	5.838.000	- Campagna obiezione spese militari 86-87	30.000.000	- Sottoscrizione dei lettori di "Azione Nonv."	15.410.000
- arredamento e attrezzature	10.427.900	- Contributi vari	3.470.000	- Rivista "Azione Nonv."	26.000.000
		tot. =	109.273.400	tot. =	99.880.000
		PASSIVO di £	10.093.400	quindi abbiamo ancora bisogno del tuo aiuto -	grazie!

# Materiale disponibile

## Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pagg. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 2.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pagg. 32 - L. 2.000

n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. Pagg. 32 - L. 2.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pagg. 32 - L. 2.000

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pagg. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pagg. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basilissi. Pag. 60 - L. 3.000

n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di Pat Patfoort. Pagg. 32 - L. 2.000

## Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 6.000

"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Franco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli.

Antologia di testi. Pagg. 144 - L. 8.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini: di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pag. 180 - L. 20.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 10.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 6.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta. Pag. 164 - L. 22.000. Vol. 2: Le tecniche. Pag. 200 - L. 28.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di Giuliano Pontara. Pag. 407 - L. 32.000.

## Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio", Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 6.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 6.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 6.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

## Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

## Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

## Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

CURZIO LEONARDO  
VIA GALLUZIA 6  
" "  
10010 BANCHETTE TO  
(Scad. abb. 31/12/88)